



Undicimila paracadutisti invadono il paese, ma il dittatore sfugge all'arresto e annuncia: «Resisteremo»
Centinaia di morti, anche civili. Il presidente Usa: «Dovevo farlo». Mosca condanna, la Thatcher applaude

I muscoli di Bush a Panama Finisce in massacro la guerra-lampo a Noriega

L'alibi della giusta causa

RENZO FOA

Ieri a Panama è stata una giornata di guerra. E forse lo sarà ancora oggi. Con il suo carico di vittime e di distruzioni, ma anche con un valusio profondo alla speranza, così forte e così diffusa, che si stesso davvero gettando le fondamenta della «grande pace». Era cominciato, questo 1989, con il ritiro dei sovietici dall'Afghanistan ed era proseguito con il graduale disinnescamento delle crisi locali, con l'approdo delle grandi potenze, soprattutto delle due maggiori, ad un ruolo e ad un senso di responsabilità comune per costruire un altro sistema di relazioni internazionali. Invece si sta chiudendo con un intervento militare - questo deciso da Bush - che rompe ogni regola e ogni norma, che può provocare pericolosi contraccolpi, che fa prevalere il metodo dei muscoli su quello del cervello.

Abbiamo potuto vedere ieri in televisione il presidente americano, lesò e stanco, spiegare le sue ragioni. Forse avrebbe voluto leggere un bollettino di vittoria, probabilmente contava su un fulmineo blitz, su una rapida cattura di Noriega. Ha dovuto invece parlare mentre attorno al Canale ancora si combatteva, senza aver in mano nulla, ma soprattutto senza argomenti convincenti, senza l'unica attenuante che avrebbe potuto invocare, cioè aver liberato Panama da un tiranno e il mondo da uno dei boss del narcotraffico. Ha finito così per dare, Bush, un'immagine insieme preoccupante e umiliante. Preoccupante per la leggerezza con cui ha deciso l'intervento militare; per l'irritabile presunzione di poter risolvere con una megaooperazione di polizia uno dei grandi dilemmi di questa fase di passaggio di epoca, cioè l'impossibilità di convivere con i figli impazziti della crisi del mondo; e preoccupante anche per il senso di dominio, di difesa dei potenti interessi nordamericani, che ha voluto riaffermare il «cortile di casa». Umiliante per la sproporzione tra il gesto compiuto e i suoi effetti. In primo luogo tra l'intento dichiarato di instaurare un regime democratico nello Stato del Canale e la guerra che è stata fatta esplodere all'improvviso nelle vie di una città, e tutti sappiamo cosa è una guerra. Sproporzione poi tra l'ambizione di chiudere la partita con il tiranno e il rischio invece - se ne è parlato subito - di trasformare in una sorta di «verve dell'indipendenza» una figura che invece è sicuramente più simile a quella di un gangster mafioso (che - ricordiamolo - aveva iniziato la sua carriera come agente della Cia). Con il timore - va aggiunto - di assistere ora solo all'inizio di un'avventura.

Ecco perché colpiscono le dichiarazioni di entusiasmo e di «comprensione» rilasciate qua e là come se stessimo quando la carica finale del 7° cavalleria. Ricordano molto altri entusiasmi che la storia ha per fortuna sepolto, quando in prima pagina c'erano il Vietnam o l'Afghanistan, cancellando rapidamente l'illusione di facili e stabili vittorie. Ecco perché è questo, al contrario, il momento della preoccupazione e dell'allarme: davvero il risultato dell'operazione militare sarà alla fine la liquidazione politica e morale del potere di Noriega e l'instaurazione di un regime democratico a Panama? Se le premesse sono quelle di queste ore c'è da dubitare. È difficile credere che un intervento militare straniero possa davvero convalidare le elezioni del maggio scorso che il tiranno aveva perso e annullato o esitare una cosa di narcotraffico. Lascia pensare la resistenza che le truppe americane hanno incontrato; se non altro lascia pensare ad una situazione più complicata di come non sia apparso nell'ormai lungo duello tra Bush e Noriega o di come non appaia da una guerra che divide seccamente il bene dal male. In fondo si sa quanto di nazionalismi, di conflittualità, di disgregazione sociale e politica agiti il Centro America. E si sa già anche che l'intervento a Panama, a poche ore dall'esplosione della Romania, incrina le speranze di questo 1989.

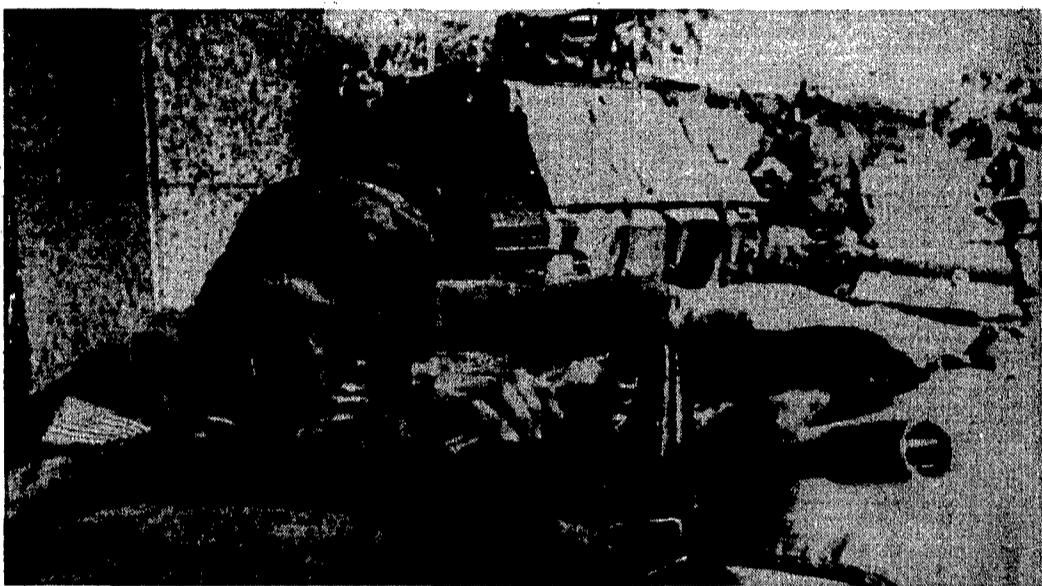
Panama è un campo di battaglia. I morti sono centinaia, moltissimi i civili. L'invasione americana doveva durare poche ore: giusto il tempo di catturare Noriega. Ma il dittatore sfugge all'arresto e annuncia: «Resisteremo». Bush si giustifica: «Non avevo altra scelta» e mette una taglia di un milione di dollari su Noriega. Mosca condanna l'intervento militare. La Thatcher appoggia la Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'operazione H è stata un fiasco. Il tentativo di chiudere i conti con il narcotrafficante Noriega si è rivelato un drammatico fallimento. L'ora X è scattata all'una di notte (alle 7 del mattino in Italia), quando undicimila paracadutisti sono partiti dalle basi americane della California e del North Carolina per unirsi ai 12mila soldati Usa che si trovavano già a Panama. Per ora l'unico risultato ottenuto è la perdita di un gran numero di vite umane, molte civili. Di Noriega non c'è traccia. Da un rifugio segreto il dittatore ha lanciato un appello a resistere contro

l'invasione. Bush, in una conferenza stampa che ha tenuto all'alba per cercare di giustificare le ragioni dell'intervento, ha detto: «Lo abbiamo fatto per proteggere la vita dei nostri compatrioti», e ha annunciato una taglia di un milione di dollari sul dittatore. Ma per gli americani residenti a Panama sono ore di angoscia. Almeno una quarantina di loro sono finiti in ostaggio nelle mani delle truppe fedeli al dittatore braccato, mentre a Panama sono iniziati i saccheggi. In tutta fretta, in una base americana, Guillermo Endara, il leader dell'opposizione a Noriega, è stato nominato nuovo presidente.



Soldati americani, protetti da un carro armato, sono appostati in una via di Panama e controllano l'area vicina al palazzo dell'assemblea legislativa

«Ho visto la gente fuggire disperata mentre dal cielo piovevano le bombe»

A mezzogiorno di ieri (17 ora italiana) continuavano i combattimenti nella capitale panamense; è possibile udire esplosioni e spari, anche se gli scontri sembrano essersi spostati verso la periferia ed hanno una intensità inferiore a quella registrata durante tutta la notte. Ecco il racconto di un testimone oculare, un giornalista spagnolo, il capo ufficio centrale dell'agenzia Efe in Centro America.

ANDREU CLARET

PANAMA. Una delle ultime caserme fedeli a Noriega è quella di «Los tigres de Tiranitas», nel sobborgo di San Miguelito. Al contrario, le principali installazioni militari sono state conquistate dai marines americani e, in qualche caso, abbandonate dai militari panamensi che hanno lasciato in abiti civili, portando via tutte le armi e le munizioni.

La violenza con la quale gli Stati Uniti hanno scatenato la notte scorsa l'intervento armato contro l'esercito di Noriega e l'uso di strumenti di distruzione massiccia nella capitale hanno provocato lo stupore di quelli che contemplavano lo scenario a distanza e l'orrore dei civili che fuggivano disperati dai quartieri coinvolti nell'operazione.

Cinquantamorti, la metà dei quali civili, dalla parte panamense e nove da quella americana provano la ferocia di uno scontro che è cominciato con il fuoco dell'artiglieria pesante e il lancio di missili dagli elicotteri in diversi punti della capitale in piena notte. Il quartiere Chorillo, dove si trova il quartier generale dei militari di Panama - obiettivo principale di tutta l'operazione americana -, si è trasformato in un inferno. Subito dopo l'esplosione dei primi proiettili, che sono rimbombati per tutta la città, centinaia di abitanti di Chorillo hanno cominciato a scappare verso altre zone più lontane dalle installazioni militari panamensi. Mentre i traccianti piovevano sull'area della caserma, segnalando il percorso ai cannoni, intere famiglie fuggivano con i figli in braccio urlando: «Stanno bombardando, stanno bombardando».

Una ragazza che vive a due isolati da quello che era, all'inizio, il principale obiettivo americano, e che ha lasciato la sua casa soltanto molte ore dopo i primi scontri, ci ha raccontato scene dantesche descrivendo la progressiva distruzione della caserma e delle abitazioni attigue. Una cannonata che ha colpito una stazione di benzina ha trasformato in pochi attimi tutta la zona in un falò alimentato dalla legna secca con la quale sono state costruite molte case del quartiere. Da qualsiasi zona della città ora anche da molto più lontano, si poteva vedere, all'alba, una immensa colonna di fumo che saliva dal Chorillo.

Dodici ore dopo l'inizio del blitz organizzato per «catturare» il generale Manuel Antonio Noriega, è ancora impossibile fare un bilancio approssimativo delle vittime perché i marines americani proibiscono l'accesso alla zona degli scontri. Comunque una visita all'ospedale Santo Tomas, dove la Croce rossa ha trasportato la maggior parte dei feriti, permette di farsi un'idea di quello che, senza dubbio, finirà per diventare una tragedia. Il direttore dell'ospedale, José Leonardo Diaz, ha confermato l'esistenza di oltre cinquanta cadaveri e di almeno un centinaio di feriti. Le austere abitazioni e i corridoi dell'ospedale, in cui manca l'aria condizionata, sono stracolmi di feriti, sdraiati su letti improvvisati, sotto un calore soffocante e in mezzo ad uno sgradevole odore di sangue umano. Alcuni portatini tirano fuori da una stanza un uomo appena deceduto. Ha una gamba tranciata di netto da una delle bombe cadute sull'aeroporto di Patilla, nel centro della capitale, preso d'assalto nella notte dai bombardieri statunitensi. I feriti più gravi hanno il corpo maciullato dalle schegge e dai pezzi di granate e vengono operati in condizioni d'emergenza mentre l'ospedale è sotto la protezione di un centinaio di soldati panamensi, tutti in abiti civili. A meno di trecento metri, cinque carri leggeri e due carri armati fanno la guardia intorno all'ambasciata degli Stati Uniti, accolti con i proiettili delle mitragliatrici qualsiasi veicolo che attraversa la strada.

Oltre un secolo d'assalti al «cortile di casa»

CORSINI e TUTINO

A PAGINA 8

Noriega, nemico numero 1 Era un uomo della Cia

TONI FONTANA

A PAGINA 4

L'Urss avverte gli Usa «Ritirate le truppe»

MARCELLO VILLARI

A PAGINA 8

Andreotti è «comprensivo» Il Pci condanna

LUCIANO FONTANA

A PAGINA 8

La cronaca ora per ora del piano «Giusta causa»

MAURO MONTALI

A PAGINA 9

Continua la brutale repressione in Romania. Ora si parla di tre-quattromila vittime
Ma Timisoara non cede: davanti ai carri armati sfilano cinquantamila persone

Ceausescu: «Schiaccerò i teppisti»

GABRIEL BERTINETTO

Timisoara è insorta nuovamente. Ieri sera cinquantamila persone sono sfilate per le vie della città in tre diversi cortei diretti verso lo stadio Primo Maggio. Pare, ma sono informazioni frammentarie ed incomplete, che gli uomini in divisa stavolta abbiano assistito alla dimostrazione senza sparare. Ceausescu, rientrato dalla visita di Stato in Iran, si rivolge alla nazione in un discorso radiotelevisivo. Ammette, ed è la prima volta da parte delle fonti ufficiali, che «unità militari domenica sono state costrette a intervenire per difendere l'ordine e le istituzioni». Ammette il massacro e lo giustifica. Bisognava eliminare gli elementi «fascisti e antinazionali» che «in collega-

mento con circoli imperialisti identitari e sciovini» avrebbero organizzato le proteste. Come tutti i tiranni demonizzati gli oppositori e dà la colpa allo straniero. Non può ammettere la realtà: il popolo romeno non ne può più e si ribella. Non solo a Timisoara, anche a Brasov, Arad, Ploiesti, Iasi, Resita, Kites. E a Bucarest circola voce d'uno sciopero generale in preparazione per il 30 dicembre. Il mondo condanna Ceausescu. Il governo italiano richiama l'ambasciatore a Bucarest per consultazioni. Altrettanto fanno Rfg e Austria. La Cee congela i rapporti con la Romania. Ungheria e Jugoslavia protestano contro le violenze dei militari a Timisoara.



Militari romeni presidiano le strade di Timisoara e controllano i passanti

Oggi Comitato centrale. Forse ci sarà anche un documento Cossutta

Due mozioni per il congresso Il Pci decide le regole

PIETRO SPATARO

ROMA. Il Pci decide oggi le regole per il congresso straordinario. Il Comitato centrale, convocato alle 16, discuterà e voterà l'ipotesi di regolamento preparata da una commissione e che prevede la «pari dignità» dei documenti, la proporzionalità tra i consensi raccolti e il numero dei delegati, la inalienabilità delle mozioni. Al Cc saranno anche presentati oggi i documenti che si confronteranno al congresso: finora sono due, quello di Occhetto e l'altro dello schieramento del no. Ma è probabile che Cossutta ne presenti un terzo. Ieri, nonostante il riserbo richiesto, è circolata una copia della bozza di mozione che mette insieme Natta, Ingrao e Tortore-

la e che in serata è stata oggetto di un'assemblea a Botteghe Oscure. Nel documento si sostiene che la proposta di Occhetto ha «bruscamente interrotto» lo sforzo del 18° Congresso e rappresenterebbe un «arretramento ideale e politico». I problemi del Pci non nascono «dal suo nome ma da una linea politica oscillante». E quindi è necessario riaffermare il ruolo essenziale del Pci, la validità del suo nome, arrivare a una «assemblea programmatica che definisca il programma fondamentale del Pci con il quale giungere poi a una piattaforma delle forze di sinistra». Si chiede anche una conferenza di organizzazione sulla forma-partito.

LA STRAGE DI STATO VENT'ANNI DOPO

Aggiornamenti a cura di
Giancarlo De Palo e Aldo Giannuli

pp. 320 - L. 20.000

Edizioni Associate

In libreria
Bobby Sands,
UN GIORNO DELLA VITA
pp. 176 - L. 15.000

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il cortile

GIANFRANCO CORBINI

Parlando con i giornalisti dopo la sua elezione il presidente Bush ha ripetuto più volte che uno dei suoi modelli del passato è Teddy Roosevelt e non ha nascosto l'aspirazione a diventare come lui. Molti sono i tratti che sembrano accomunarlo al repubblicano di Oyster Bay che lasciò visivamente la sua impronta sul primo decennio del nostro secolo. Tutti e due hanno partecipato a una guerra, hanno cercato fortuna nel West, hanno amato gli sport e la natura, sono stati vicepresidenti prima di entrare a pieno titolo alla Casa Bianca ed hanno dimostrato uno speciale interesse per la politica estera.

Molti altri tratti comunque li dividono, soprattutto in politica interna, ma in questi giorni sembra che Bush abbia voluto riesumare l'interventismo di Roosevelt ripetendo a Panama ciò che il suo idolo aveva fatto poco dopo la sua ascesa alla presidenza istigando una rivolta per assicurarsi la realizzazione e il controllo del Canale al largo progettato.

L'uso della forza americana per garantire i diritti degli Stati Uniti nel sub continente, cioè in quello che è stato definito «cortile di casa», è diventato dopo Teddy Roosevelt uno dei principi della politica estera di molti presidenti e si deve a Jimmy Carter se il rinnovo del trattato per il Canale è andato in porto senza incidenti nel 1978. Ora il «caso» Noriega e l'intervento militare americano riaccendono una crisi di cui è difficile prevedere gli sviluppi. Ma soprattutto la decisione di Bush solleva alcuni interrogativi sul corso della politica estera americana in questo periodo di grandi trasformazioni mondiali.

Esistono - si sono chiesti molti in questi mesi - due pesi e due misure per il «pragmatismo» di Bush? Esistono un Bush e una parte dell'America disposti ad accettare la realtà europea, e magari concorrere alla sua riuscita, e contemporaneamente anche una nazione che, insieme al presidente, si riserva di applicare una diversa filosofia ai rapporti con il Centroamerica?

Nel dibattito e nei commenti che accompagnano ormai da tempo gli sviluppi in Europa molti americani hanno espresso riserve non solo sulle eccessive «cautele» di Bush e sulla mancanza di una «visione» globale del nuovo mondo che dovrebbe nascere sulle ceneri del passato, ma anche sulle ambiguità che tuttora caratterizzano il nuovo corso americano.

Si parla di pace, di governo democratico del mondo, ma gli Usa riprendono a Panama la strada della violenza. Dal 1856 una lunga storia di interventi armati

Da quella fetta d'anguria più di un secolo di assalti

SAVERIO TUTINO

Il primo intervento armato degli Stati Uniti nella regione dei Caraibi avvenne a Panama il 15 aprile 1856. La cronaca di allora lo battezzò incidente della fetta d'anguria perché a provocarlo fu uno yankee - anzi uno yanquis - ubriaco di whisky che non voleva pagare la mezzanona di coccomero consumata nell'umido calore delle ore piovane, in un sobborgo della città. In pochi momenti, da una piccola rissa scoppiò la rivolta di quella gente povera, venuta da tutte le Antille per lavorare alla costruzione della ferrovia che attraversava l'istmo, e che poi, finito il lavoro, era rimasta sul posto a consumare la propria fame. Quando tornò la calma, si contarono due morti e tredici feriti tra la popolazione nera e quella della polizia, quindi morì tra i nordamericani.

Questi erano arrivati in forze a Panama nel 1850. Fin da quell'anno, il loro arrivo aveva provocato incidenti tra «nativi» e avventurieri provenienti dagli Stati Uniti. Panama era un territorio che faceva parte di Nuova Granada, la Colombia di oggi. Un editto di chiara ispirazione nordamericana condannò nel 1850 un cittadino di Panama «a cinquanta colpi di gallo a nove code ogni due giorni». La storia ricorda che in quello stesso anno si verificarono due incidenti di rilievo: in uno di questi, alcuni nordamericani cercarono di liberare con la forza un loro connazionale imprigionato dalle autorità locali. Si tentava di imporre di fatto, fin da allora, una doppia giurisdizione: quella di Nuova Granada e quella degli Stati Uniti.

Qualcuno definiva Panama «cortile di casa». Usò un giornale, l'«Atlantic Star», che difendeva le posizioni della conquista nordamericana chiedendo ai cittadini di farsi promotori di una campagna per chiedere a Washington «l'installazione di navi da guerra nel porto di Panama, onde proteggere gli interessi americani che continuano ad aumentare e si vedono tuttavia ogni giorno più compromessi dalle autorità della Provincia».

Poi ci fu l'impresa di William Walker, che si studiò su tutti i libri di testo come esempio di avventura mercenaria, che aprì la strada all'invasione degli Stati Uniti in Nicaragua e a Panama. E in seguito anche i «filibustieri» sparpagliarono nella zona provocando e uccidendo, per imporre la legge del Nord su tutta la regione dell'istmo. Walker ebbe ragione dei pacifici abitanti della regione di San Juan del Norte con una cinquantina di mercenari. I «filibustieri» di Kinney fecero il resto. Era il 1855. L'anno seguente - dopo l'incidente della fetta d'anguria - nacque un movimento di protesta popolare che si prolungò fino ai nostri giorni e che dura tuttora. Trentacinque anni attraverso i quali si dipana, da una parte il consolidamento della conquista da parte degli Stati Uniti del «cortile di casa» nell'America centrale caraibica, dall'altra il moto indipendentista di quei popoli, un vero e proprio movimento rivoluzionario, nazionale e popolare, articolato nelle sue diverse ramificazioni da Cuba al Nicaragua, dal Salvador a Santo Domingo.

Fin dall'inizio questo movimento ha avuto chiare tinte di conflitto sociale all'interno e di opposizione antistatutuale, anticapitalista e antirazzista verso l'esterno. Nel 1885, il presidente filoafricano dello Stato colombiano Cauca, ringraziando la squadra navale statunitense per aver fatto sbarcare i marines a Panama, si diceva riconoscente per i nobili comportamenti dei membri della squadra americana venuti in aiuto a un paese amico; «far rispettare gli interessi seriamente minacciati dai comunisti, che in nulla risparmiano la quiete pubblica e l'onore nazionale».

Questo, nel 1885, decisamente, veniamo da lontano. E siamo tutti comunisti. La avversione popolare per i filibustieri e l'offesa subita nel profondo della dignità umana per l'impresa di Walker e i sentimenti della gente che abita il «cortile di casa» degli americani. Ecco perché l'attacco di oggi contro il piccolo paese riporta indietro di un secolo e mezzo la storia di quelle regioni, proprio mentre si parla di pace e di riforme e di un nuovo modo globale di governare democraticamente l'universo. Il presidente Bush ha ripreso la strada di sempre: irrompere violentemente nella regione centrale e caraibica dell'America, come quando gli Usa

conquistarono Cuba e Portorico e occuparono la Repubblica Dominicana e il Nicaragua, provocarono la secessione della Provincia di Panama dalla Colombia e si ritagliarono dentro a questa la zona del Canale che adesso si vogliono riannettere. Tra il 1898 e il 1920, ventuno interventi militari senza mai colonizzare veramente un territorio, ma solo dividendo tra loro questi paesi per rafforzare il proprio dominio. Come allora Walker non recò nessun progresso ma ristabilì la schiavitù, così oggi i marines non garantiscono nessuna libertà, ma impongono soltanto la legge del centro finanziario più forte che vuole impedire a un piccolo paese di sganciarsi dal suo impero e di creare un altro centro indipendente. Tra l'altro, Washington mira a spostare a Miami, oppure alle Bahamas o alle isole Vergini, quel centro di gravità finanziaria che dava vita a Panama. La storia del Centroamerica è tutta in questo trattamento coloniale senza neanche i benefici di una colonia. L'unità nazionale che esisteva al tempo della Capitania del Guatemala e comprendeva tutto l'istmo escluso Panama, non è più stata ricostituita, né Panama verrà restituita alla Colombia. Tutte le volte che Washington è intervenuta, lo ha fatto in modo da far fallire istanze unitarie, liberali e nazionalitarie. L'«educazione democratica» che adesso vuole impartire a Panama è già stata sperimentata mille volte: nel Salvador del 1932, quando portò al potere il generale Martinez sull'onda di un massacro di venti o trentamila contadini «comunisti»; nel Nicaragua del '34, quando il generale Sandoz fu assassinato dopo che era riuscito a sconfiggere le truppe americane e andò al potere Somoza («Quei figli di puttana, ma nostri», come disse il presidente Roosevelt); nel Guatemala del '54, quando il riformista Arbenz venne liquidato come «comunista» perché tentava una riforma agraria dalle truppe di Castillo Armas, organizzate dalla Cia.

La rivoluzione cubana aveva imposto, poi, un tentativo riformista. Ma il Mercato comune centroamericano, promosso negli anni Sessanta, sotto l'impulso di Washington, privo di qualsiasi forma di unificazione doganale, spinse avanti un modesto sviluppo industriale che fece soltanto danno: saltarono le strutture statali, e ogni piccolo conflitto sindacale apparve come una minaccia comunista. Così la reazione delle classi dirigenti fu ancora più ferrea e spinse le organizzazioni popolari alla guerriglia. Ora il conflitto per Panama restituisce vigore e ragione alla generalizzazione di una instabilità pericolosa. La giustificazione pretestuosa di una lotta al mercato della droga fa somdare amaramente chi ha subito per oltre un secolo sempre la stessa violenza con sempre nuovi pretesti. Le ragioni dell'attacco militare contro le deboli posizioni del più piccolo paese dell'istmo sono molto più gravi e complesse e in parte resteranno coperte dal mistero. C'è di mezzo probabilmente anche l'intervento finanziario giapponese, che ha aiutato negli ultimi anni Noriega a resistere alle sanzioni di Washington.

Si muovono nel sottobosco anche interessi locali poderosi: la spartizione della torta di centinaia di milioni di dollari di investimenti Usa, previsti dal trattato Carter-Torrijos, la privatizzazione prevista dell'amministrazione del Canale, il faraonico progetto per il nuovo porto, la privatizzazione delle terre intorno al Canale, la presenza fruttuosa di diecimila soldati americani con le loro famiglie e molti altri motivi alimentano la spinta che ha portato alla nuova occupazione di Panama da parte dei marines. Ma sopra a tutto questo è forte il timore che Bush abbia dovuto cedere a un ritorno dei falchi di quel complesso industriale militare che il dialogo con Gorbaciov relegava in secondo piano. L'occupazione di Panama può innescare un processo di liberazione di destabilizzazione dei paesi di pace stipulati dai presidenti centroamericani negli ultimi anni: un processo a catena che potrebbe coinvolgere di nuovo anche il Salvador e il Nicaragua, e la stessa Cuba, in una corrente vortice di vietnamizzazione dell'istmo centroamericano e dei Caraibi; una regione che poi diventerebbe oggetto di altri interventi militari e diplomatici, comunque estranei agli interessi di quei popoli e alla loro libera e sovrana determinazione.

Intervento Caro Napolitano, la laicità è la pazienza del pensiero critico

ALDO TORTORELLA

Debo una risposta al compagno Napolitano che mi ha imputato, nella sua intervista (su l'Unità di martedì scorso), di essere passato dalla laicità al suo contrario nel tempo trascorso tra la riunione della Direzione del Pci del 14 novembre e la mia intervista a l'Unità di qualche giorno fa. Nella riunione della Direzione ho «laccamente ribadito» - come scrive Napolitano - che «il partito non è un fine ma un mezzo» ma mi sarei poi contraddetto. Ribadisco a tutte le lettere quel convincimento. Il partito è un mezzo. Ma la domanda laica successiva è: un mezzo per fare che cosa?

Nella riunione della Direzione, pur avanzando critiche di metodo, certo non lievi, avevo cercato di interpretare a modo mio il senso della proposta. Dovevo andare più in là? Vi è stato in me un riflesso di una mentalità sbagliata, da vecchio comunista? Può essere. Secondo una nostra abitudine, che abbiamo definito «unitaria», ma che viene bollata come «unanimità», tanti di noi hanno inteso la responsabilità loro - più o meno grande - come quella di chi cerca innanzitutto di evitare rotture. Viviamo in un paese dove non mancano i partiti: ci pareva un fatto doveroso tenere insieme le compagnie nostre. Abbiamo lavorato per decenni con grandi sforzi interpretativi anche di fronte a posizioni che non tutti e non sempre condividiamo. Una fatica inutile? Forse no, dato che il risultato non è stato - fin qui - tanto malvagio, se siamo riusciti - anche in virtù di quel metodo - ad essere quello che siamo.

Sento ripetere che Giolitti ha fatto bene nel 1956. Anch'io, allora, come altri, ebbi dubbi e tormenti simili ai suoi, sebbene fossi più giovane di lui. Decisi di restare nel Pci con tutti i miei dubbi. Ma dopo trent'anni di esperienze nel Psi, fino al massimo livello, Giolitti ha dovuto concludere che era meglio accompagnarsi a coloro i quali avevano sbagliato nel 1956. Forse, dunque, anche nel metodo, oltre che nel merito, non abbiamo fatto tanto male. In quella riunione di Direzione, dunque, agì in me quella «avvertita propensione unitaria» in cui è compreso una certa abitudine dei comunisti (abitudine che è stata anche causa di gravi errori) di cercare di sorreggere il segretario in carica. Per tutto questo in quella riunione e, poi, tra la Direzione e il Comitato centrale e, infine, nel Comitato centrale di novembre ho cercato di intendere e di esprimere sulla proposta come la piattaforma per un possibile sforzo unitario. Ho dovuto convincermi che non era così, che bisognava o prendere o lasciare, o accettare o rifiutare. Mi si può senz'altro accusare di scarsa e lentezza di comprensione: pazienza. Mi si può accusare di non aver voluto credere subito a ciò che scrivevano immediatamente illustri giornalisti, e per primo Scalfari, il mattino stesso in cui, quel 14 novembre, si riuniva la Direzione del Pci: lo riconosco.

E tuttavia, per quanto lento e disinformato la conclusione, alla fine, non mi è parsa dubbia: si deve fare una «costituente» di una linea politica che non sappiamo che cosa debba essere ma che deve cambiare il nome del Pci. Per dirla con Napolitano, in modo da essere certo di non sbagliare: «Stiamo discutendo non già di cambiare nome al Pci, ma di dar vita a una nuova formazione politica, che naturalmente non potrà assumere lo stesso nome del Pci». Non sbaglia dunque: l'unica cosa certa è il cambio del nome. Mi pare laico l'interrogativo: perché, per che cosa? Si risponde che «dobbiamo voltare pagina» rispetto al «comples-

Il modello dispotico dell'Est è stato per me, e credo per tutti noi, da decenni a questa parte, esattamente il contrario delle nostre idee: ciò che dovevamo contrastare con la nostra azione politica e ideale, anche andando alle radici del male, alle radici del dogmatismo, alle radici del relativismo morale implicito in questo machiavellismo da dozzina. Per questo ho chiamato il nostro Gramsci.

Grandi massi di giovani, si dice, non possono decifrare tutto questo. Ma il problema primo, per rivolgerci ai giovani e ai vecchi, è uno sforzo per la verità, anche se si va controcorrente. E oggi è pienamente falso quello che sento dire in ogni televisione e che leggo in ogni giornale: e cioè che noi abbiamo aspettato l'abbattimento del muro di Berlino per capire come stavano le cose. È una menzogna che non dovevamo avvalorare.

Ma poiché dico questo, voglio affermare che abbiamo fatto tutto ciò che dovevamo? Ho detto e scritto perfettamente l'opposto. Ma ciò che lo temo è che la forma sostituisca la sostanza, che il mutare del nome diventi un alibi rispetto ai problemi reali di rinnovamento, ai difetti politici e programmatici, ai guasti reali del partito o della forma-partito. Quali sono le lacune o gli errori nella politica internazionale, interna, economica, sociale, culturale? Ecco il problema vero. Con il nuovo corso, per cui tutti lavorammo, abbiamo cercato un più netto ascolto della società e delle sue contraddizioni, una linea più coerente per una opposizione politica che non sappiamo che cosa debba essere ma che deve cambiare il nome del Pci. Per dirla con Napolitano, in modo da essere certo di non sbagliare: «Stiamo discutendo non già di cambiare nome al Pci, ma di dar vita a una nuova formazione politica, che naturalmente non potrà assumere lo stesso nome del Pci».



ELLEKAPPA

SENZA STECCATI MARIO GOZZINI

L'ultimo decennio del secolo XX

Stiamo per entrare nell'ultimo decennio del secolo XX e del secondo millennio «cristiano». Secondo una leggenda, il Mille fu ateso con terrore come l'anno della fine del mondo e nessuno lavorava più (un'azione drammatica, molto bella, di padre David Turoldo ribalta il senso leggendario di quella oscura vigilia: titolo, infatti, La terra non sarà distrutta). Noi ci avviciniamo al Duemila liberati dall'incubo della fine nucleare, consapevoli che possibilità inedite di crescita universale sono a portata delle nostre mani, ma anche alle prese con malesseri confusi. Ricchi e infelici, ha sentenziato il Censis. Almeno a livello di massa, non ci sono più scette di vita per le quali valga la pena di spendersi ininteramente.

quest'uomo ha acquisito, col suo «nuovo modo di pensare», un'egemonia che ha rimesso in moto la storia, abbattuto steccati, aperto rapporti fondati non più sulla distruzione reciproca assicurata e sul bipolarismo ma sulla politica, interdipendenza e cooperazione di tutti con tutti. Mi sembra opportuno il richiamo di Proccacci all'ordine nuovo» di cui parlava Gramsci nel primo dopoguerra (attenzione: l'espressione, dopo, fu usata dai nazisti). Tenendo conto che oggi, concluso il secondo dopoguerra tra con la fine di Yalta, siamo entrati in un altro «dopoguerra» senza precedenti, del tutto inesplicito: la gestazione di un futuro liberato dalle tre violenze di Schiavone, a cominciare, appunto, dalla guerra. C'è chi non ci crede e chi, invece, sente che la novità è possibile. Che dipende da noi farla nascere. Progresso e conservazione sono trasversali, scrive Proccacci. «Vi possono essere, e vi sono, tra coloro che si dicono marxisti dei conservatori e tra i non marxisti dei non conservatori». È vero. Democristiani dell'Ovest e dell'Est, riuniti a Strasburgo, si rallegrano per il comunismo fallito ma rifiutano il materialismo consumista liberal-democratico. Craxi marxista non è ma il compito affidatogli dal segretario dell'Onu di cercare una soluzione all'indebitamento dei paesi del Sud, se mai riuscisse, sarà una forte spinta in avanti.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Basini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Enrico Lepo, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mietnicella
lacrà, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, tscsz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
lacrà, al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, lacrà, come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

La guerra Usa contro Panama

In alto: alleati sul pavimento dell'ospedale i corpi dei civili uccisi nei combattimenti di Città di Panama. In basso: George Bush parla dall'Oval Office per giustificare l'invasione

Bush dalla Casa Bianca prima dichiara vittoria ma poi è costretto ad ammettere il fiasco e mette una taglia sulla testa del dittatore



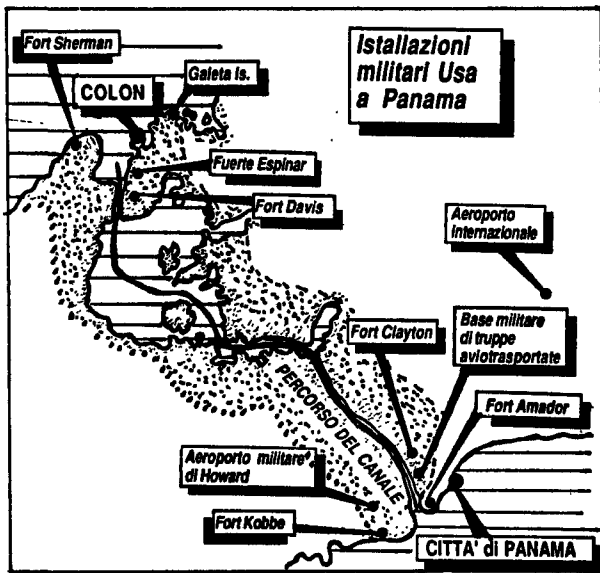
Noriega: resisteremo Si teme per gli ostaggi americani

Bush lancia nella notte una massiccia e sanguinosa operazione militare a Panama. Dichiara vittoria in diretta tv all'alba, ma fallisce l'obiettivo principale, che era catturare Noriega. Da un rifugio il generale lancia un appello: «Resisteremo». Ci sono state pesanti perdite di vite umane, anche civili e un gruppo di americani è finito ostaggio nelle mani dei fedeli del dittatore braccato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Hanno mobilitato oltre ventimila soldati, quanti ne avevano mandati nel Golfo Persico nel momento più alto della crisi. Con un piano scattato all'una di notte articolato come se si trattasse dello sbarco in Normandia. E hanno fallito l'obiettivo principale, che era catturare il generale Noriega. La Comandancia è in fiamme, il quartier generale delle truppe panamensi è occupato, così come le principali installazioni. Ma il dittatore è alla macchia. E, quando in Italia erano le 1.30 di notte, da un suo rifugio il dittatore ha rivolto attraverso la radio un appello al paese: «Siamo nella nostra trincea di combattimento, manteniamo la resistenza». Noriega si è congratulato con i reparti dei battaglioni che si battono contro i marines e ha aggiunto: «Vincere o morire è la mia consegna. Avanti a passo di vincitori».

Il bollettino ufficiale del Pentagono parla di 11 militari americani morti, 39 feriti, disperso il Canale è stato chiuso per la prima volta in 75 anni. È confermato che sono stati abbattuti diversi elicotteri Black Hawk. Sulle vittime panamensi il Pentagono mantiene un'inquietante silenzio. Ma dagli ospedali della capitale panamense arriva la notizia che ci sono stati almeno 100 morti e un migliaio di feriti, molti dei quali civili.



Le stesse giustificazioni, troppe per non sapere di giustificazioni a posteriori, con cui Bush di persona, aggiungendo «non avevo altra strada», ha annunciato all'alba in tv all'America l'invasione. Su di giri, malgrado avesse dormito appena un paio d'ore. Dopo aver partecipato ad una celebrazione natalizia, si era richiuso nell'ufficio Ovale a seguire l'operazione scattata all'ora H, una di notte, mirandosa a riposare solo alle 4 e mezza del mattino.

Nell'annuncio Bush aveva riconosciuto che «l'operazione non è conclusa. Noriega è alla macchia». Ma nell'immediatamente successiva conferenza stampa al Pentagono il segretario alla Difesa Cheney e il capo di Stato maggiore della Difesa generale Powell erano apparsi baldanzosi. Col passare delle ore è cresciuto l'imbarazzo, si è passati quasi ad un black-out, che ha coinvolto persino il pool ristretto di giornalisti (Ap, Reuters, Time) fatto atterrare al seguito delle truppe in arrivo a Panama. Per percorrere i pochi chilometri che separano l'aeroporto dal quartier generale americano, la Howard Fort, li hanno imbarcati su un elicottero perché «il tragitto via terra non era sicuro». Una volta

dentro il perimetro superfortificato gli hanno consegnato sei copie di una videocassetta con la cerimonia di giuramento del nuovo presidente Guillermo Endara e dei suoi vice Ford e Calderon, avvenuta dentro la base Usa. Poi quasi più nulla. Intanto la Casa Bianca ha posto una taglia di un milione di dollari sulla testa di Noriega e ha promesso 150 dollari ad ogni militare panamense che si arrenderà.

«Giusta causa» è il nome in codice dell'operazione Panama. Di «giusta causa» non potevano cercare di migliore: il rovesciamento di un «dittatore», l'arresto di un «trafficante di droga». Al pubblico americano gli va bene, purché non

sia un altro Vietnam. Al momento in cui scriviamo non abbiamo sentito levari nemmeno una voce di dubbio, non diciamo di critica, sull'operazione, anche se qualcuno ha già definito «imbarazzante» per gli Usa il fatto che tanto dispiegamento di forze si sia lasciato sfuggire Noriega. Al momento di lanciare l'attacco Bush aveva consultato sia la maggioranza che l'opposizione parlamentare, garantendosi da critiche. Da Città del Messico, dove si trovava, il leader democratico al Senato Mitchell ha dichiarato: «Appoggio la decisione, è stata resa necessaria dalle azioni sconcordate di Noriega». «Non avremmo altra scelta, Noriega stava coprendo di ridicolo gli Stati Uniti», hanno detto altri.

Chiuso dopo 75 anni il canale

WASHINGTON. Il canale di Panama, chiuso ieri su ordine degli Stati Uniti, riaprirà oggi, ma solo nelle ore del giorno. Lo ha annunciato da Washington Michael Rhode, un portavoce dell'ente che ha in gestione la via d'acqua.

«Un programma di transiti durante il giorno è stato fissato per oggi, ha fatto sapere, con un comunicato, la commissione che in base ai trattati governa il canale».

Il canale era stato chiuso, per la prima volta nei suoi 75 anni di esistenza, all'una di notte in simultanea con l'intervento militare americano nella regione.

Il canale, motivo dell'intervento militare americano nello Stato dello stretto, è amministrato congiuntamente da Stati Uniti e Panama esattamente da dieci anni. Secondo la Afc, l'amministrazione Bush ha deciso l'intervento militare dopo aver appreso che Manuel Antonio Noriega si accingeva a chiudere il canale, cruciale via di comunicazione fra Atlantico e Pacifico, e a prendere in ostaggio cittadini americani.

Fino al precipitare della situazione il canale era amministrato da una commissione, della cui giunta direttiva facevano parte cinque americani e quattro panamensi; l'organismo è stato istituito in base a quanto previsto dal trattato Torrijos-Carter del '77, che stabilisce le procedure di gestione della via d'acqua interoceana fino al 31 dicembre 1999, dopo tale data, sarà Panama ad assumere il pieno controllo del canale. In questi ultimi dieci anni amministratore del canale è stato il generale in pensione americano Dennis McAuliffe, e viceamministratore il panamense Fernando Manfredo; il trattato prevede che nel 1990 l'ordine si inverta, e titolare diventi un funzionario panamense.

Washington ha più volte dichiarato che non riconoscerà l'alternanza di funzioni il candidato panamense, l'ex ministro e deputato filogovernativo Tomas Altamirano Duque, fino a quanto Noriega resterà al potere; alla vigilia del decennale dell'amministrazione congiunta il presidente della giunta direttiva, l'americano Robert Page, aveva ribadito che l'organismo, prescindendo dalle divergenze tra i due paesi, deve in primo luogo garantire il transito sicuro, efficiente e rapido del commercio marittimo attraverso l'istmo, a un costo competitivo. Page aveva però ammesso che «la persistente instabilità del paese e le tensioni tra i due governi», non consentono il corretto svolgimento di queste importanti responsabilità.

Secondo Manfredo (il quale ha segnalato che attualmente l'85,5 per cento del personale che lavora al canale è di nazionalità panamense) Panama deve dedicare i prossimi dieci anni a prepararsi al 1999.

L'ex presidente Ronald Reagan: era il momento di intervenire



L'ex presidente americano Ronald Reagan (nella foto) ha dichiarato ieri che «era giunto il momento» di intervenire militarmente a Panama. Reagan, che aveva ordinato nell'aprile del 1988 severe sanzioni economiche contro il regime di Noriega, ha espresso la speranza, «che tutti gli americani», che il popolo di Panama «possa godere ben presto della libertà a cui ha diritto» e che «coloro che hanno abusato del loro potere siano assicurati alla giustizia». «La decisione del presidente Bush di usare il personale militare statunitense per proteggere la vita dei cittadini americani a Panama e per ripristinare la democrazia è stata corretta e merita il nostro pieno appoggio», ha affermato Reagan, in una dichiarazione scritta, dalla sua abitazione a Los Angeles. «Ci sono momenti in cui un presidente deve agire - ha affermato Reagan - questo momento era giunto». «L'amministrazione americana aveva cercato a lungo di raggiungere un accordo negoziato sul problema panamense - ha aggiunto l'ex presidente - la dittatura Noriega non solo ha respinto tutti gli sforzi diplomatici ma si è messa anche a minacciare le vite dei nostri cittadini nel paese».

Nicaragua Ortega ordina lo stato d'allerta

Come conseguenza dell'intervento militare degli Usa a Panama, il presidente nicaraguense Daniel Ortega ha posto in stato di massima allerta le truppe ed ha convocato una riunione del consiglio di sicurezza del governo.

Nello stesso tempo, secondo emittenti radio dell'Honduras, ascoltate a Managua, anche le truppe statunitensi si trovano nella base militare in Palmarola, che si trova appunto in territorio honduregno, sono state poste in stato d'allerta. Intanto, mentre la situazione in Nicaragua è del tutto normale, le emittenti radio filogovernative mantengono costantemente l'opinione pubblica su quanto avviene a Panama, naturalmente dando il massimo rilievo alle versioni del governo panamense e denunciando in continuazione la brutale aggressione statunitense.

Cgil, Cisl e Uil: deve cessare lo stato di guerra

Cgil, Cisl e Uil - afferma una nota sindacale - hanno appreso con sgomento le notizie relative al conflitto di Panama che si è determinato quale reazione degli Stati Uniti alla grave e irresponsabile dichiarazione di guerra

fatta da parte del dittatore panamense Noriega. Non appare giustificato comunque un intervento armato che rischia di innescare un processo estremamente pericoloso per la pace nell'istmo centro-americano. Cgil, Cisl e Uil reclamano la cessazione di questo assurdo stato di guerra. Chiedono l'intervento immediato della Organizzazione degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite, fanno loro appello, da tempo lanciato da tutto il movimento sindacale latino-americano, perché a Panama siano ristabilite normali condizioni di vita democratica e il popolo panamense possa esprimersi in elezioni veramente libere e perché gli Stati Uniti onorino il trattato che li impegna alla restituzione del Canale alla Repubblica di Panama.

La Fgci: nessuna aggressione è giustificabile

L'intervento militare degli Stati Uniti - sottolinea la Fgci - ordinato dal Presidente Bush è un atto grave, ingiustificabile, lesivo della sovranità nazionale, del diritto e delle norme internazionali.

Nei giorni in cui il mondo discute di pace, di disarmo, si cercano vie insospettite per la sicurezza mondiale, in nome della pace e della concordia, in nome di migliori condizioni di vita per tutti, il governo Bush aggressivo militarmente un paese. «Esprimiamo la nostra più ferma condanna, la nostra indignazione ad un atto grave di per se e che può irrigidire e mettere in discussione un faticoso ed indispensabile processo di pace nel mondo». «Gli Usa continuano a considerare i paesi dell'America Centrale il «cortile di casa propria» e a preferire il metodo della forza, della potenza, dell'aggressione militare a quello della politica, della trattativa. Nessuna azione di forza o azione militare - prosegue la Fgci - può avere «base legale». La sola legalità è una ammissibile e quella della politica e del dialogo. Condanniamo la sanguinosa dittatura del generale Noriega, chiediamo che si ponga fine al genocidio del popolo panamense. Chiediamo al Governo italiano la condanna dell'aggressione e un intervento diretto all'interno degli organismi internazionali affinché il popolo panamense possa decidere in libertà il suo presente e il suo futuro».

Gheddafi: Bush è un terrorista internazionale



Per il leader libico Moammar Gheddafi (nella foto), Bush si è reso colpevole di «terrorismo ufficiale» mandando le truppe a invadere lo Stato del Panama. «Non sono riuscito a trovare nel dizionario un'espressione per descrivere il grado di collera per la barbarie del terrorismo ufficiale e della mania del potere», ha detto il colonnello di Tripoli in una dichiarazione diffusa dall'agenzia di informazioni Jana. L'attacco armato contro il Panama da «Nerone e di Hitler degli angeli a confronto dei mongoli e nazisti occidentali americani e loro alleati. «Tutto quello che posso davanti a questa barbarie è di chiamare a raccolta tutte le piccole nazioni e a tenersi pronti per resistere». In occasione della celebrazione del 20° anniversario della sua ascesa al potere a settembre Gheddafi si era impegnato solennemente a sostenere il generale Noriega nella sua sfida con gli Stati Uniti.

VIRGINIA LORI



Bush agli americani: «Non potevamo fare altro»

«Molti tentativi sono stati fatti per risolvere questa crisi per vie diplomatiche. Tutti sono stati respinti da Noriega, un trafficante di droga incrinato». Con queste parole Bush ha cercato di spiegare agli americani l'intervento militare a Panama. Obiettivi Usa - ha detto il presidente - sono stati la salvaguardia della vita per i concittadini, la difesa della democrazia a Panama, la guerra alla droga.

WASHINGTON. Questo è il testo integrale del discorso che il presidente George Bush ha rivolto alla nazione sull'intervento militare nel Panama.

«Concittadini, ieri sera ho ordinato l'invio di forze militari Usa nel Panama. Nessun presidente decide un'azione del genere a cuor leggero. Questa mattina, voglio dirvi cosa ho fatto e perché l'ho

Molti tentativi sono stati fatti per risolvere questa crisi per vie diplomatiche e di trattativa. Tutti sono stati respinti dal dittatore del Panama, gen. Manuel Noriega, un trafficante di droga incrinato.

Venerdì scorso Noriega dichiarò che la sua dittatura militare era in stato di guerra con gli Stati Uniti e ha minacciato le vite degli americani del Panama. Subito il giorno dopo le forze al suo comando uccisero un militare americano inermemente, ne ferirono un altro, arrestarono e brutalmente picchiarono un terzo militare americano e poi brutalmente interrogarono una moglie, minacciandola di violenza sessuale. Questo ha colmato la misura.

Le minacce e gli attacchi temerari del generale Noriega contro gli americani nel Panama avevano creato un pericolo imminente per i 35mila cittadini americani nel Panama. Come presidente, non ho obbligo più grave di quello di salvaguardare le vite dei cittadini americani. Ed è per questo che ho ordinato alle nostre forze armate di proteggere le vite dei cittadini americani in Panama e di assicurare il generale Noriega alla giustizia negli Stati Uniti.

Ieri sera mi sono messo in contatto con i capigruppo di ambedue i partiti (repubblicano e democratico) al Congresso e li ho informati di questa decisione, e dopo avere intrapreso questa azione, ho anche parlato con governanti dell'America latina,

dei Caraibi e quelli di altri alleati degli Stati Uniti.

In questo momento (poco dopo le 13 ora italiane), le forze Usa, comprese quelle inviate dal territorio degli Stati Uniti ieri sera, sono impegnate nell'azione in Panama. Gli Stati Uniti intendono ritirare le forze appena inviate a Panama il più presto possibile.

Tutte le truppe si sono comportate coraggiosamente e altruisticamente, e come comandante supremo invio il mio saluto a ognuno di loro e li ringrazio a nome del paese.

Per tragica fatalità, alcuni americani hanno perso la vita nella difesa del loro connazionali, nella difesa della democrazia, e il mio cuore si rivolge alle loro famiglie. Noi ci rammarichiamo e siamo a

lutto anche per la perdita di cittadini innocenti del Panama.

I coraggiosi panamensi eletti dal popolo del Panama nelle elezioni del maggio scorso, il presidente Guillermo Endara e i vicepresidenti Calderon e Ford, hanno assunto in pieno diritto il governo del loro paese.

Voi ricordate quelle orrende fotografie del presidente Ford da poco eletto, coperto dalla testa ai piedi di sangue, picchiato spietatamente dai cosiddetti «battaglioni della dignità»?

Bene, gli Stati Uniti oggi riconoscono il governo democraticamente eletto del presidente Endara. Rimanderò il nostro ambasciatore a Panama immediatamente.

Sono stati conseguiti obiettivi militari chiave. È stata eliminata la maggior parte della resistenza armata. Ma l'operazione non si è ancora conclusa. Il generale Noriega si è nascosto. E tuttavia, ieri a Panama governava un dittatore, oggi, invece, vi governano i dirigenti eletti nel rispetto della costituzione.

Ho oggi dato istruzione al ministro del Tesoro e al segretario di Stato di revocare le sanzioni economiche nei riguardi del governo democraticamente eletto dal Panama e in collaborazione con questo governo, fare i passi per scongelare ordinatamente i fondi del governo panamense negli Stati Uniti.

Mi impegno senza riserve ad attuare i trattati sul Canale

Per il leader libico Moammar Gheddafi (nella foto), Bush si è reso colpevole di «terrorismo ufficiale» mandando le truppe a invadere lo Stato del Panama. «Non sono riuscito a trovare nel dizionario un'espressione per descrivere il grado di collera per la barbarie del terrorismo ufficiale e della mania del potere», ha detto il colonnello di Tripoli in una dichiarazione diffusa dall'agenzia di informazioni Jana. L'attacco armato contro il Panama da «Nerone e di Hitler degli angeli a confronto dei mongoli e nazisti occidentali americani e loro alleati. «Tutto quello che posso davanti a questa barbarie è di chiamare a raccolta tutte le piccole nazioni e a tenersi pronti per resistere». In occasione della celebrazione del 20° anniversario della sua ascesa al potere a settembre Gheddafi si era impegnato solennemente a sostenere il generale Noriega nella sua sfida con gli Stati Uniti.

Ho deciso questa azione solo dopo avere raggiunto la conclusione che ogni altra strada era sbarrata e che le vite di cittadini americani erano in grave pericolo.

Spero che il popolo del Panama metterà questo buio capitolo della dittatura dietro le loro spalle e procedano insieme come cittadini di un'America democratica con questo governo che essi stessi hanno eletto.

Gli Stati Uniti sono desiderosi di operare con il popolo panamense in amicizia e solidarietà per ricostruire la loro economia. Il popolo panamense vuole democrazia, pace, e l'opportunità di una vita migliore in dignità e libertà. Il popolo degli Stati Uniti cerca solo di sostenerli nel perseguire questi nobili obiettivi.

La guerra Usa contro Panama

Il dittatore fugge in tempo dalla sua residenza
«È al comando dei battaglioni della dignità»
dicono i suoi ufficiali dai microfoni della radio
Chiesto l'intervento delle Nazioni Unite

I fedelissimi di Noriega in trincea

Furiosi combattimenti attorno al quartier generale

Noriega lo aveva detto per tempo. Ci sono i «miei battaglioni della dignità», i fedelissimi dei reparti antiguerriglia. E il padre-padrone di Panama ha mantenuto la promessa. Agli Usa non sono bastate due ore (come da copione) per fare piazza pulita. I soldati del generale hanno dato battaglia. Furiosi combattimenti, proclami alla radio, conferenze stampa. Situazione incerta e convulsa: Panama ha due governi.

CITTÀ DI PANAMA. Noriega, messo sul chi vive da giorni, ha mantenuto le promesse. Le truppe scelte del regime panamense, i «battaglioni della dignità», le milizie addestrate e indottrinate proprio per prepararsi alla «guerra contro l'aggressione» hanno impegnato i marines in furiosi combattimenti. Il confronto è stato violentissimo a Chorrillo, uno dei quartieri più popolosi della capitale e sede del quartier generale di Noriega, ma anche in altre zone e in altre località quali San Miguelito e Afrájan a 30 e 15 chilometri da Città di Panama. Per gli americani doveva essere un'operazione-lampo, un blitz per togliere di mezzo l'indesiderato vicino in un paio d'ore. Alle 5.30, molte ore dopo l'inizio dell'intervento americano, la radio nazionale ha diffuso un balanzato comunicato di Noriega e dei suoi ufficiali secondo il quale i panamensi mantenevano il controllo del paese.

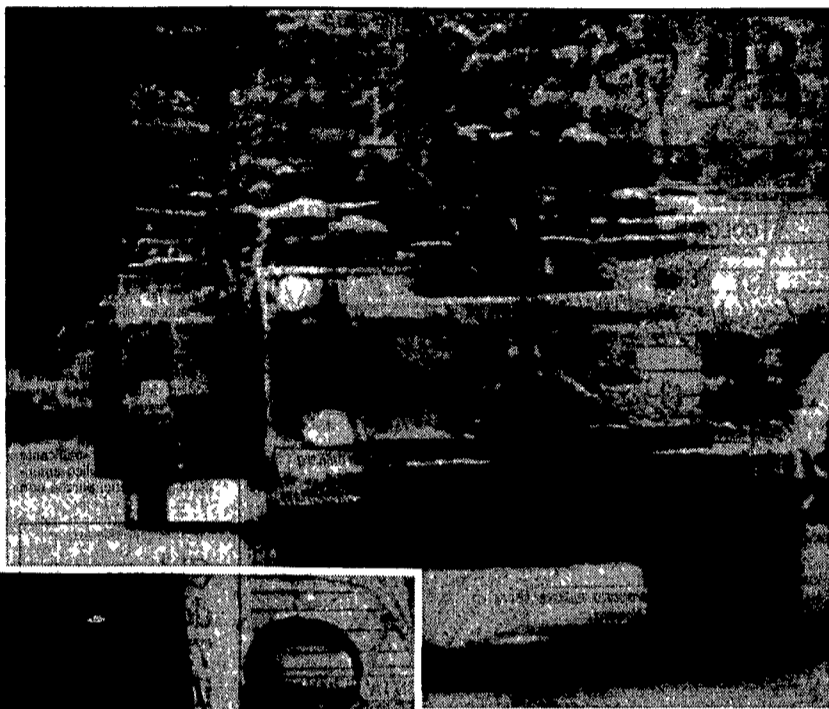
Sul campo di battaglia la situazione era ben diversa: ma era la prova che il dittatore non era stato messo fuori gioco. Poi, per tutta la notte e all'alba, un accavallarsi di voci incontrollate sulla sorte del generale e sulla resistenza opposta dalle sue truppe. In bocca ai fedelissimi del dittatore una sola parola d'ordine: «Gli americani non ce la faranno». La radio in mano ai governativi ha annunciato nel cuore della notte che i marines si erano ritirati da Chorrillo. Anche in questo caso testimoni hanno smentito, riferendo che i blindati del comando sud Usa battevano minacciosamente la zona che ospita il quartier generale di Noriega. Una riprova è venuta dai mas-

succi bombardamenti che hanno martellato la zona nelle ore successive. Noriega comunque si era allontanato per tempo. Un suo portavoce, il maggiore Edgardo Lopez è stato avvicinato da alcuni giornalisti nel cuore della battaglia. «Il generale», ha spiegato, «era stato avvertito dell'imminente attacco ed ha lasciato il quartier generale». «È alla testa dei suoi uomini», ha aggiunto un altro portavoce che si è qualificato come sergente Quiroz. Mentre l'offensiva dei marines era al suo culmine uno degli ufficiali addetti alla protezione personale di Noriega, il capitano Gastón, si è fatto sentire alla radio. Dai microfoni ha ordinato alle truppe di muoversi rapidamente, operando in piccoli gruppi e mescolandosi alla popolazione. E mentre i soldati adottavano la tattica della guerriglia, il governo di Noriega s'impegnava in una controffensiva politico-diplomatica.

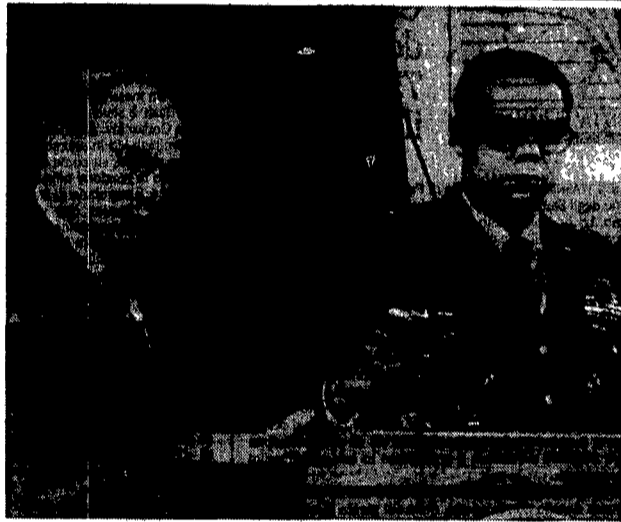
Il ministro degli Esteri Leonardo Kam, giunto al suo dicastero circondato da un drappello di militari armati fino ai denti ha riunito alcuni giornalisti per ribadire le accuse agli Stati Uniti. «Hanno violato ogni trattato internazionale. Abbiamo chiesto un intervento urgente del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per bloccare l'invasione. Abbiamo già ricevuto numerosi messaggi di solidarietà». Anche Fidel Castro ha telefonato. Il presidente provvisorio Francisco Rodríguez (nominato dallo stesso Noriega nel maggio scorso) ha tenuto una conferenza stampa nei locali del ministero degli Esteri per scagliarsi violentemente contro «l'aggressione criminale contro un popolo pacifico il cui unico delitto è quello di

aver difeso con energia il diritto ad essere una nazione libera e sovrana». «La maggior parte delle vittime», ha proseguito, «viveva nel quartiere di Chorrillo dove abita gente umile. I soldati di Washington hanno impedito alla Croce rossa di entrare per soccorrere i feriti». Il presidente, intervistato dall'agenzia sovietica Tass, ha anche aggiunto che nessuno dei membri del governo e dei capi dell'esercito è caduto nelle mani delle truppe statunitensi.

Intanto i dirigenti di Alleanza democratica, messi fuori gioco a suon di brogli da Noriega e riputati in sella dall'intervento americano, facevano la loro prima difficile comparizione. Endara, Calderon e Ford hanno cercato di tenere le distanze dall'intervento Usa («che provoca dolore e lutto»), dando però l'impressione di non voler perdere l'occasione. «Ora c'è l'opportunità», hanno detto, «di aprire un'epoca di democrazia, giustizia e libertà». Panama si è così trovato con due governi.



In alto: un soldato americano combatte sdraiato a terra. Qui sopra: i mezzi blindati trasportano le truppe Usa per le strade di Città di Panama. Accanto: il segretario alla Difesa Usa Cheney e il generale Powell



Il generale Antonio Noriega

«Faccia d'ananas» da dipendente Cia a pericolo pubblico numero uno

Dopplogiochista, narcodittatore sadico e spietato. Washington lo mette a libro paga, lo foraggia, lo corteggia e lo scarica. Ed eccolo nella parte della vittima dell'imperialismo. Noriega ne ha fatte abbastanza per ispirare un kolossal di Hollywood. Attenzione però, Panama sarà pure una «repubblica delle banane», ma c'è di mezzo la questione del canale, la vera posta che suscita appetiti.

TONI FONTANA

È fin troppo facile dargli del «attivo», chiamarlo «cara del pina», faccia d'ananas. Noriega ha indubbiamente le figure del «re». Un gorilla nato, una faccia segnata dal vaiolo, la dolcezza di un dobbermann. Perfetto nella parte del dittatore latinoamericano. Un personaggio da operetta, a prima vista, ma se George Bush nelle vesti di capo della Cia lo ha corteggiato per anni e poi, vestiti i panni di presidente, lo ha additato come pericolo pubblico numero uno ci sarà pure un motivo o forse più di uno. Il narcotraffico certamente, il controllo del canale molto più verosimilmente. In ogni caso, che siano nobili o no i sentimenti che ispirano la crociata Usa, Noriega resta pur sempre un personaggio poco raccomandabile. Cinquantenne (51 o 55 anni a seconda dei biograf) scopre ben presto l'attrazione per la divisa entrando nel '64 nella Guardia Nacional. All'ombra di Omar Torrijos futuro uomo forte e salvatore della patria, protagonista del golpe del '68, il giovane Noriega scopre ben presto le proprie vocazioni. È già colonnello quando, agli inizi degli anni '70, prende le redini del servizio segreto mili-

tare e si distingue nell'arte del ricatto, della tortura e dell'assassinio (tra gli altri omicidi gli viene addebitato quello del prete dissidente Hector Gallegos scaraventato da un aereo nel 1970).

Manuel Antonio Noriega è un lavoratore infaticabile. Quando Torrijos esce bruscamente di scena (vittima di un misterioso incidente aereo) l'ex-capitano sente che è venuto il momento di mettere a frutto l'indubbia abilità di tessere trame. Noriega, futuro autore di un «saggio» che spazia da Hitler a Machiavelli, sceglie gli amici senza farne un problema di ideologie. È vero che predilige un impiego sicuro e si mette al soldo della Cia (gestioni Casey e Bush) che gli assicura un salario di 200.000 dollari all'anno, ma è altrettanto vero che non si tira indietro quando c'è da passare qualche notizia a Cuba, quando si tratta di spiare o di ammettere con i nobili del Salvador, aiutare i contras prima (in società con il colonnello North) e sostenere il governo di Managua poi, o addirittura intrattenere rapporti d'amicizia con Gheddafi e i servizi israeliani.

Relazioni a tutto campo



Il generale Antonio Noriega

dunque nelle quali c'è posto soprattutto per i narcotraffici della vicina Colombia. Per disarmare i cunosi il generale, che si avvale di presidenti fantoccio eletti o depositi a comando, usa il pugno di ferro con l'opposizione. A Panama chi lista sparisce e muore. È davvero strano che Washington non sospetti l'amico per il narcotraffico. C'è, per la verità qualche «incomprensione» nel 1985 per il perdurante doppio gioco ma Noriega e la Casa Bianca vanno a braccetto fino all'anno successivo quando il *New York Times* mette fine alle ipocrisie americane accusando il generale di essere uno dei capi del narcotraffico. Pochi mesi dopo (gennaio febbraio '88) arrivano le pesanti accuse della magistratura della Florida. Il procuratore federale Leon

Kellner incrimina Noriega per il traffico di droga, il riciclaggio del narcodollaro, la corruzione finalizzata allo spaccio negli Usa di enormi partite di cocaina. Eppure almeno dal '77 la Dea la Cia e il Dipartimento di Stato sapevano che Escobar e Ochoa i signori della coca colombiana erano ospiti fissi del generale panamense che incassava milioni di dollari da riciclare nelle trame e nei complotti.

Il voltafaccia di Washington fa nascere il sospetto che il vero assillo di Reagan prima e Bush poi fosse la questione del canale. Nel '77 l'allora presidente Carter aveva sottoscritto con Torrijos l'accordo che assicura ai panamensi la sovranità entro la fine del secolo. Entro il 31 dicembre di quest'anno la nomina del primo amministratore panamen-

se che dovrà essere gradito agli Usa e Noriega non è certo un amministratore delegato di cui fidarsi. Il generale fugga l'aria e si travesti da paladino dell'America povera e indifesa di fronte all'arrogante vicino.

La «Cruzada cristiana» scaldò gli animi contro la «provocazione» Usa. Chi non si adegua (è il caso del presidente Eric Delvalle) deve far fagotto. Ormai il generale è il signore di Panama e elezioni in programma per i primi di quest'anno sono l'occasione per dimostrarsi il generale piazza i suoi uomini nei posti chiave, nelle liste elettorali e nelle stanze del potere. La maggioranza dei panamensi però sta con l'Alleanza democratica di opposizione civica, con Guillermo Endara. Ricardo Anas Calderon e Guillermo Ford Quest'ultimo leader del partito d'opposizione Molere na compare sugli schermi delle televisioni di tutto il mondo con il volto massacrato e insanguinato. Un lavoro del gorilla di Noriega. Gli elettori vorrebbero i suoi oppositori al governo ma dalle urne esce un risultato favorevole alla cricca del generale. Alleanza grida al broglio e si prende altre bastonate. Ci pensano gli Usa ad amplificare la protesta. Da Washington arrivano roventi accuse. Il potere di Noriega diventa definitivamente «illegale» e la battaglia prima dei comunicati e delle accuse poi delle cannonate, diventa più cruenta. Fino al fallito golpe di ottobre, all'uccisione del marines avvenuta sabato scorso all'arrivo dei rinforzi in armi cioè alla stona di queste ore.



Riunione all'Onu del Consiglio di sicurezza

NEW YORK. Febbrile attività diplomatica al palazzo delle Nazioni Unite di New York. La riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza richiesta dal Nicaragua per discutere l'intervento militare degli Stati Uniti a Panama. Come il presidente George Bush, anche il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar, ha passato praticamente la notte in bianco, messo sull'avviso dell'operazione americana da una telefonata del segretario di Stato americano James Baker.

Il rappresentante permanente degli Stati Uniti al «Palazzo di vetro», Thomas Pickering, ha incontrato dal canto suo in mattinata il presidente di turno del Consiglio di sicurezza, il colombiano Enrique Penalosa, per concordare il da farsi sulla base della richiesta del Nicaragua. Poi, dopo una mattinata di consultazioni informali tra i 15 paesi che ne fanno parte il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è stato formalmente convocato per la tarda serata di ieri (ora italiana) la riunione è stata chiesta dal Nicaragua che ha già anticipato di mi-

rare a una condanna dell'«aggressione contro il Panama, che è anche un'aggressione contro tutta l'America latina».

L'operazione decisa nella notte dal presidente George Bush è stata condannata anche dal delegato sovietico all'Onu Aleksander Bielonogov secondo il quale essa costituisce «una violazione della carta delle Nazioni Unite». Il rappresentante americano al «Palazzo di vetro» di New York, Thomas Pickering, ha invece mandato al presidente di turno del Consiglio il colombiano Enrique Penalosa una lettera in cui il intervento americano viene giustificato sulla base dell'articolo 51 dello statuto dell'Onu che legittima gli atti di «autodifesa individuale o collettiva» da parte degli Stati membri. «Desidero informarla», ha detto Pickering nel documento - che le forze armate degli Stati Uniti hanno esercitato il diritto di autodifesa loro spettante in base alle norme del diritto internazionale sono intervenute a Panama in risposta agli attacchi armati compiuti dalle forze agli ordini del generale Noriega».

Ci sono valori che non vanno mai persi di vista.

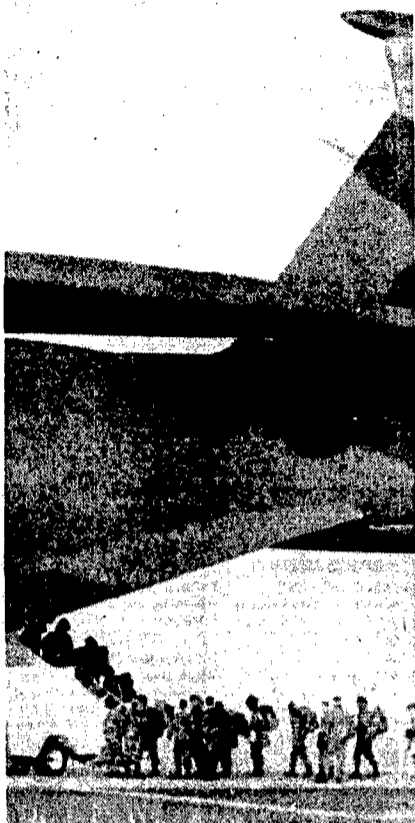


L'ASSICURATA CONVENZIONALE.

Uno speciale servizio delle Poste Italiane che Vi permette con sole **L. 4250** l'invio di documenti di valore nella maniera più facile. Con la sicurezza che la Vostra Corrispondenza è sotto controllo dall'invio al ricevimento, in ogni punto del percorso.

Poste Telecomunicazioni

La guerra Usa contro Panama



L'Urss chiede l'immediato ritiro delle truppe americane I sovietici temono contraccolpi nella situazione interna ma non vogliono pregiudicare il dialogo con gli Usa
Nessuna conferma di contatti diretti fra i due presidenti

Mosca accusa Washington «Un colpo alla distensione»

L'Urss ha reagito molto duramente all'attacco americano contro Panama ed esprime preoccupazione per il processo di distensione internazionale e per le possibili conseguenze interne. Arbatov dice che adesso il complesso militare industriale sovietico reagirà, tuttavia Mosca non vuole pregiudicare il confronto con gli Usa. Non ci sono conferme di contatti «diretti» fra i due presidenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Preoccupazione e irritazione: sono queste le reazioni ufficiali sovietiche all'invasione americana di Panama. «È un atto di aggressione contro un paese sovrano e indipendente, quale che sia il pretesto usato a giustificare l'operazione», commenta della Tass. «Gli Stati Uniti - continua l'agenzia ufficiale sovietica - hanno voluto sfidare l'intera comunità internazionale e hanno violato le leggi internazionali. Si tratta di un esempio della famosa diplomazia delle cannoniere che è stata usata per decenni dagli Usa nel tentativo di mantenere l'America latina e le nazioni del Caribbi sotto la loro influenza». Chi ha dato agli Usa il diritto di interferire negli affari

interni di altri paesi attraverso l'uso delle forze armate?», chiede polemicamente la Tass, rivolgendosi alla comunità internazionale perché condanni gli Usa e chieda l'immediata interruzione dell'intervento militare.

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico ha detto che «le notizie sull'invio di truppe americane per invadere il territorio dello Stato sovrano di Panama, quale che sia la motivazione, hanno provocato serie preoccupazioni in Unione Sovietica», mentre il comitato per gli affari internazionali del Soviet supremo ha sostenuto che «non ci sono motivi che possano giustificare azioni armate contro uno stato sovrano». Queste azioni

avvenendo in un momento in cui si sta affermando nel mondo un nuovo modo di pensare, vanno contro l'emergere di un andamento favorevole negli affari internazionali e la crescita della fiducia fra le nazioni», continua la nota del Soviet supremo. Interrogato su possibili contatti diretti fra Washington e Mosca, prima dell'attacco, attraverso la «linea calda», il portavoce del ministero degli Esteri ha detto: «Non sono autorizzato a rilasciare commenti su questo argomento», dunque non negando né confermando la notizia che pure è circolata in queste ore.

In realtà, qui nella capitale sovietica, le preoccupazioni si riferiscono sia alle conseguenze internazionali dell'azione americana, sia alle possibili ripercussioni interne. In un momento in cui Gorbaciov è impegnato a riconvertire l'industria bellica verso usi civili e a ridurre, con le ultime proposte, la presenza militare sovietica all'estero. Sebbene l'Urss non sembri ora intenzionata a sfruttare politicamente questo avvenimento, qualcuno pensa che potrebbero aumentare i problemi interni per Gorbaciov. E Georgij Arbatov, direttore dell'Istituto per gli Usa e il Canada dell'Accademia delle Scienze (protagonista al «Congresso dei deputati di una polemica con i militari sulla riconversione dell'industria bellica») dice: «È il migliore regalo che si potesse fare al nostro complesso militare industriale. Già alcuni generali mi hanno avvicinato e mi hanno detto: «Lei, l'altro ieri, ha chiesto la riduzione delle spese militari, ora guardi quello che sta succedendo». È la stessa esultanza del complesso militar-industriale statunitense quando abbiamo mandato le truppe in Afghanistan. Lavorano gli uni per gli altri, stiamo assistendo al formarsi di un'alleanza fra i due sistemi». Ma lei condanna l'attacco? «È un fatto gravissimo, una violazione dell'intero andamento dello sviluppo dei rapporti internazionali che andavano in una certa direzione». Potrebbe influire sul processo di distensione e sui rapporti bilaterali? «Temo che possa essere così», conclude Arbatov.



Allarme in America latina L'Argentina condanna Pieno sostegno di Londra e «comprensione» a Bonn

ROMA. Sono in molti casi di condanna, in altri di appoggio. Ma esprimono sempre preoccupazione, le reazioni internazionali all'intervento americano a Panama. Sono generalmente ostili, o comunque critici, oltre a quelli dei sovietici, i commenti dei paesi del centro e del sud America, mentre un sostegno alla decisione del presidente George Bush giunge da una parte e un'ostilità insormontabile per il ritorno della democrazia a Panama, da un'altra.

«Pieno appoggio» all'intervento americano a Panama giunge dal primo ministro britannico Margaret Thatcher informata personalmente da Bush dell'operazione. «Gli ho detto che l'appoggeremo a pieno - ha risposto la Thatcher - nell'azione che ha intrapreso per mettere fine a questo regime del terrore». Un'altra reazione positiva giunge da Tokio dove, anche in assenza di una presa di posizione ufficiale, una dichiarazione del ministro degli Esteri Taro Nakayama ha implicitamente indicato l'appoggio giapponese: «Il nostro paese ha detto il ministro - ha espresso la speranza di vedere Panama retto da un governo democratico».

«Deplorazione» è stata espressa dal governo spagnolo che ha manifestato la speranza che il popolo panamense possa decidere in libertà nel suo destino. L'intervento americano è stato definito «straordinariamente grave» dal capo del governo di Madrid, Felipe Gonzalez. Altre posizioni negative di paesi europei sono quelle della Jugoslavia, secondo la quale si è in presenza di una «grossolana violazione della sovranità» di Panama, e quella della Svizzera, che «deplora il ricorso alla forza».

Da Parigi giunge soprattutto preoccupazione per la sorte dei 400-500 francesi residenti a Panama. Il governo ha fatto sapere di essere pronto a «qualsiasi eventualità» nel caso che un aggravamento della situazione richieda la loro evacuazione e sta facendo il punto delle navi francesi che si trovano in prossimità del Panama e che «potrebbero partecipare ad operazioni del genere».

Il gruppo degli otto (Argentina, Brasile, Colombia, Venezuela, Messico, Uruguay e Perù, Panama sospeso) fa sapere di voler operare «in modo congiunto» per contribuire alla soluzione della crisi Usa-Panama.

Il governo tedesco federale ha espresso «comprensione per la posizione degli Usa». «Comprensione» per l'intervento americano è stato espresso anche dall'esperto di sicurezza della Spd Egon Bahr. Il governo di Bonn ha comunque chiesto la sospensione delle ostilità, con un appello alle due parti e chiede una posizione unita della Comunità europea per favorire un processo di democratizzazione a Panama. Timori sono stati manifestati anche da Berlino est che segue con «grande preoccupazione» l'evolversi del conflitto Usa-Panama dicendosi favorevole a una soluzione politica.

Cuba parla di «aggressione bestiale», il Nicaragua ha messo in stato di allerta le sue truppe, il Perù ha richiamato il proprio ambasciatore a Washington. Commenti nettamente ostili all'intervento americano sono giunti dai politici argentini. E ieri a tarda notte il governo argentino ha condannato l'intervento Usa contro il «socialista» e «ostacolatore insormontabile» per il ritorno della democrazia a Panama. «Un'«eemente protesta» giunge dalla Bolivia. Il governo messicano ha espresso la sua «ferrea condanna» così come quello brasiliano a quello cileno. Da Bogotà giunge la richiesta di una convocazione urgente del «Gruppo degli otto», del quale fa parte anche Panama, la cui partecipazione è però da tempo stata sospesa in seguito alla «questione Noriega».

Accuse al governo italiano sono arrivate anche dal verde arcobaleno Tamino («c'è un bagno di sangue in cui è coinvolto un paese alleato») e dal deputato della Sinistra indipendente Ettore Masina che ha ricordato il Vietnam che, quando invase la Cambogia del sanguinario Pol Pot, «venne bandito dal consesso internazionale». «È grave varcare in armi i confini di uno stato sovrano - ha aggiunto - Non si possono giustificare gli Usa per un'automatica amicizia. Questa è la logica dei blocchi, delle zone d'influenza. Dobbiamo esprimere con chiarezza il nostro dissenso e la deplorazione degli Usa».

Giorgio Napolitano, parlando dei provvedimenti da mettere in atto contro la Romania, ha detto che «l'unica misura che non si può chiedere è l'intervento armato contro Bucarest. In nessun caso si può operare in dispregio delle norme del diritto internazionale. Così stanno invece facendo gli Stati Uniti nei confronti di Panama».

sandosi di uno dei canali televisivi dell'isola. Chi pensava che Bush si sarebbe limitato a pur gravi rappresaglie economiche contro i paesi «belli» (Cuba, Nicaragua e Panama) - dicono a Cuba - ha ora la conferma che gli Stati Uniti continuano ad attuare nel continente una politica aggressiva, di spregio delle sovranità nazionali come nel '65 a Santo Domingo e nell'83 contro la piccola isola di Grenada. Il governo cubano rivolge un appello all'opinione pubblica internazionale e a tutti gli Stati perché esprimano la loro solidarietà con il popolo panamense e richiedano l'immediato ritiro delle truppe nordamericane. La tensione a Cuba è altissima e l'indignazione popolare enorme. Qui non hanno certo dimenticato l'aggressione della Baia dei Porci.

La condanna dei comunisti: l'intervento è una minaccia per la pace nel mondo

La segreteria del Pci ha commentato l'intervento militare americano a Panama affermando tra l'altro: «Iniziati da destra grave allarme e preoccupazione per le sue possibili conseguenze. Quali che siano le ragioni addotte è inammissibile il ricorso all'uso della forza».

«La dittatura crudele del generale panamense Noriega - prosegue la nota del Pci - il suo diretto coinvolgimento nel narcotraffico suscitano la più ferma condanna del Pci e pongono, come in altri casi analoghi, l'esigenza di un governo internazionale comune ed efficace anche sul tema dei diritti umani ormai non più riconducibile solo all'ambito della politica interna. Di questo problema va investita la comunità mondiale e l'Organizzazione delle Nazioni Unite».

Rabbia a Cuba che non dimentica la baia dei Porci

Cuba ha fermamente condannato l'aggressione al Panama. Nel documento, in particolare modo si mette in risalto la violazione di tutte le norme del diritto internazionale e della convivenza fra i popoli. Secondo il governo cubano il vero proposito degli Stati Uniti e di Bush è quello di evitare di restituire il Canale ai panamensi, atto previsto per il Duemila dagli accordi del trattato Torrijos-Carter.

ALESSANDRA RICCIO

CUBA. Dalle prime ore di ieri mattina radio e televisioni cubane trasmettono senza interruzione notizie provenienti dal Panama anche attraverso la radio panamense, la «Radio resistenza» che trasmette i comunicati del governo dato che la televisione di quel paese è stata oscurata dalla potente tecnologia del Comando Sud degli Usa.

Organizzazioni di massa, fabbriche, sindacati e privati cittadini, stanno inoltrando messaggi di solidarietà al popolo panamense mentre si intensificano i cortei che attraversano la città per andare a manifestare di fronte a quella che un tempo era l'ambasciata degli Stati Uniti a Cuba. La posizione di appoggio del governo di Cuba al governo del Panama è nota dai tempi del presidente Torrijos. L'opinione è che gli Stati Uniti non cambiano la loro politica di aggressione nell'area latinoamericana, che continua ad essere considerata il cortile di casa e lo spazio utile per la localizzazione di basi militari, quella di Guantanamo arbitrariamente occupata, le tre basi del Panama, quella di Palmarola, in Honduras, e molte altre sparse nel continente. La posizione del governo cubano appare molto cauta (il comunicato ufficiale è stato reso noto circa 11 ore dopo l'inizio dell'aggressione), ma estremamente chiara. D'altra parte fin dall'inizio dell'amministrazione Bush, il governo degli Stati Uniti non ha fatto che ripetere che la pace in Centro America è minacciata dai «marxisti comunisti di Cuba e del Nicaragua e dal narcotrafficante Noriega». I drammatici avvenimenti di

Andreotti difende l'invasione Napolitano: «Non giustificate gli Usa»

Andreotti «comprende» George Bush. Dopo una giornata di silenzio, solo a sera il governo italiano ha espresso la sua posizione sull'invasione di Panama da parte degli Stati Uniti. Nemmeno una parola sulla violazione del diritto internazionale. Alla Camera il ministro De Michelis evita di parlare di Panama. Napolitano: «La condanna di Noriega non può in alcun modo giustificare l'intervento americano».

LUCIANO FONTANA

ROMA. Una giornata di silenzio, con la Farnesina chiusa ad ogni contatto. Poi a sera l'incontro di Giulio Andreotti con l'ambasciatore americano, Peter Secchia, e finalmente un breve comunicato di Andreotti. Il governo italiano non si dissocia dall'invasione armata di Panama anzi mostra «comprensione» all'alleato americano. «La decisione del

presidente Bush per Panama è venuta dopo un lungo tentativo della Organizzazione degli Stati americani perché si ripristinasse la legalità nella repubblica panamense, dopo lo sconcertante annullamento delle elezioni perdute dal governo», ha dichiarato il presidente del Consiglio. E, ad ulteriore giustificazione di Bush, ha aggiunto: «La motivazione di lotta al narcotraffico aggiunge un ulteriore argomento per esprimere comprensione al presidente degli Stati Uniti». Il comunicato finisce così senza una parola di commento sulle violazioni delle norme internazionali e di dispiacere per le molte vittime civili dell'azione armata.

Che il nostro governo si preparasse ad una posizione di sostegno si era capito dall'imbarazzo di De Michelis che in un incontro con la stampa estera aveva preferito non rispondere ad una domanda su Panama, affermando che si trattava di una «questione delicata». Liberali e repubblicani avevano già mandato segnali al governo per spingerlo ad un appoggio aperto. Perfino Giovanni Goria aveva sentito la necessità di di-

ramare un comunicato in cui si esprimeva la «viva speranza perché al più presto sia vinta la dittatura». Dalle sponde germaniche solo il socialista Nicola Capria, presidente dei deputati socialisti, aveva manifestato «preoccupazioni notevoli per l'azione di forza degli Usa».

Il ministro degli Esteri De Michelis, anche lui socialista, ha invece scelto di non parlare. Ieri sera alla Camera, dove rispondeva ad alcune interrogazioni sulla Romania, non ha detto una parola sulla situazione di Panama e sulle posizioni del governo italiano. Forse imbarazzato, ha lasciato il compito ad Andreotti. Il suo atteggiamento ha destato stupore ed è stato attaccato duramente dai deputati dell'opposizione.

Giorgio Napolitano, parlando dei provvedimenti da mettere in atto contro la Romania, ha detto che «l'unica misura che non si può chiedere è l'intervento armato contro Bucarest. In nessun caso si può operare in dispregio delle norme del diritto internazionale. Così stanno invece facendo gli Stati Uniti nei confronti di Panama».



In alto a destra: due soldati Usa controllano un incrocio della città. In alto a sinistra: i soldati della base di Fort Ord trasportati a Panama City. Accanto: le truppe del Nicaragua in allerta dopo l'annuncio dell'invasione del Panama.

queste ore, d'altra parte, rafforzano nell'opinione pubblica cubana, la convinzione che più che allarmisti erano semplicemente realisti gli ultimi, durissimi discorsi di Fidel Castro, in cui il leader poneva l'accento sul fatto che nel continente americano non si avvertiva alcun segnale di distensione, ma che al contrario

sempre più aggressiva appariva la posizione nordamericana in questa area geografica. Nella giornata di ieri, il plenum del Comitato centrale del partito comunista di Cuba aveva cominciato a delineare un piano di economia di guerra soprattutto nel settore alimentare, «in previsione di prossimi tempi duri». Sempre

il governo cubano ha effettuato una prova di oscuramento delle trasmissioni televisive al fine di mettere a punto un sistema di difesa tecnologica contro le annunciate trasmissioni da Washington di «Telemart», una emittente illegale ed abusiva che il governo degli Stati Uniti ha intenzione di dirigere su Cuba impos-



1990: Time For Peace

COMUNICATO STAMPA

Il 30 dicembre 1989 palestinesi, israeliani ed europei chiederanno insieme che il 1990 sia «TIME FOR PEACE».

CATENA UMANA INTERNAZIONALE ATTORNO ALLE MURA DI GERUSALEMME

Oltre 1000 pacifisti di tutta Europa, di cui più di 800 italiani, parteciperanno ad un Capodanno di pace in Israele e nei territori occupati.

L'iniziativa è stata promossa dal Coordinamento di tutte le organizzazioni pacifiste europee, insieme a «Peace Now» e alle altre organizzazioni pacifiste israeliane e alle organizzazioni palestinesi dei territori occupati.

Oltre alla «catena umana» che il 30 dicembre circonda le mura della città vecchia di Gerusalemme, il programma di iniziative prevede, sempre a Gerusalemme, una seduta di apertura il 28 dicembre con importanti personalità politiche europee, israeliane e palestinesi, una giornata delle donne, con conferenze e manifestazioni congiunte con veglia per la pace la notte di Capodanno, e centinaia di incontri nei kibbutz e nelle maggiori città di Israele e nei campi profughi, villaggi e città dei territori occupati.

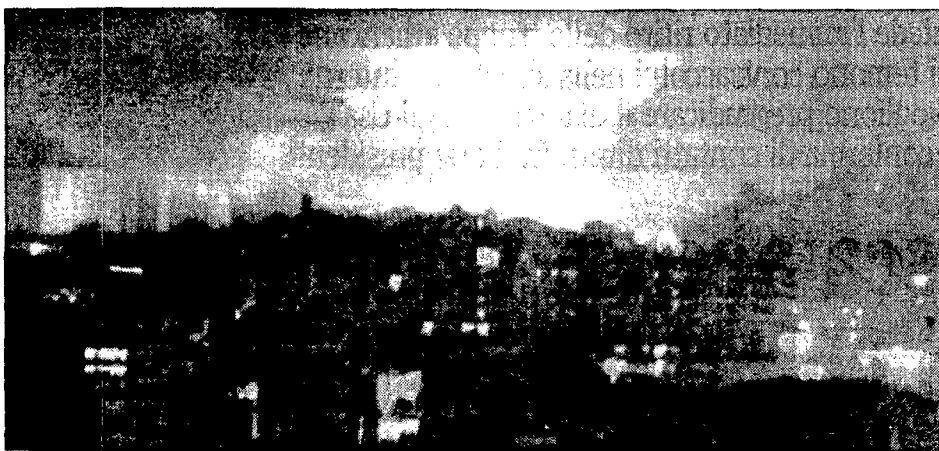
Per l'Italia l'iniziativa è promossa e organizzata da: «Associazione per la pace», Acli, Arci; vi parteciperanno dirigenti sindacali e parlamentari di tutti i principali partiti (Dc, Pci, Psi, Sinistra indipendente, Verdi arcobaleno, Dp), nonché i dirigenti della Fgci e del Mgs, della «Federazione Chiese Evangeliche», della «Legge ambiente» e di numerose altre organizzazioni pacifiste, ambientaliste e della solidarietà.

L'iniziativa, sulla quale è in corso una trattativa fra le organizzazioni promotrici e le autorità israeliane, verrà presentata in una conferenza stampa, giovedì 21 dicembre, alle ore 11.30, all'Hotel Nazionale (Piazza Montecitorio) da: Chiara Ingraio (portavoce nazionale dell'«Associazione per la pace»), Giovanni Bianchi (presidente nazionale delle Acli), Giampiero Rasimelli (presidente nazionale dell'Arci).

Per informazioni rivolgersi a: **Associazione per la pace: tel. 06/3610624**
Acli: tel. 06/5840470 - 5840473
Arci: tel. 06/3610800 - 3611406

La guerra Usa contro Panama

Marines e berretti verdi partiti da Fort Bragg
Dopo quindici ore ancora si combatte furiosamente Noriega era stato avvertito da qualche «servizio» amico.



Il fumo sale dall'area del quartiere generale delle forze panamensi attaccate dagli americani. In basso: soldati americani pattugliano le strade di Città di Panama

Ora per ora il piano «Giusta causa»

«Aerei cargo militari americani hanno lasciato la base di Fort Bragg nella Carolina del nord». Erano le due e mezza della notte, le otto e mezza della sera a New York, quando è arrivato questo primo flash d'agenzia. Secondo il Pentagono era «un'esercitazione di intervento rapido». La notizia è stata annunciata contemporaneamente dalle reti televisive Cbs e Nbc.

MAURO MONTALI

L'operazione «giusta causa» è cominciata concretamente alle sette del mattino, mezzanotte a Panama, l'una sulla costa orientale statunitense. I C-141 e gli Hercules partiti da Fort Bragg avevano vomitato gli undicimila militari, tra marines e berretti verdi, che assieme ai 13mila di stanza attorno al canale, potevano costituire ben cinque «task forces», dispiegati in tre principali zone di operazione per compiere una manovra a tenaglia. La «task force Atlantico» agisce sul versante atlantico ed ha il compito di liberare i prigionieri politici a Cerro Tigre, occupare la Madden Dam; la «task force Pacifico» è dislocata sull'altro versante per fornire il grosso dell'attacco al quartiere generale di San Miguelito, la «task force Red», per lo più composta da paracadutisti, deve bloccare gli aeroporti.

Un'invasione in piena regola dunque, per un'azione «di polizia militare di intervento rapido». Ma su quell'aggettivo (rapido), la poderosa macchina bellica americana si è di nuovo inceppata. A quindici ore dall'intervento, infatti, a Panama ancora si combatte furiosamente mentre la Casa Bianca ha di fatto fallito il suo obiettivo: catturare vivo o morto Manuel Noriega, incriminato negli Usa per traffico di stupefacenti e riciclaggio di denaro sporco. Ma ricostruiamo ora per ora gli avvenimenti.

A mezzanotte, dunque, migliaia di blindati appoggiati da elicotteri da guerra «Huey» attaccano il quartiere generale della forza di difesa generale del quartiere di Chorrillo. Contemporaneamente l'aviazione americana con i caccia F16 bombarda le basi di Davis, 320 chilometri a ovest di Città di Panama, il forte Cimarron, 32 chilometri ad est della capitale, Rio Hato a sud ovest e Colon, 80 chilometri a nord. Ma subito marines e berretti verdi si trovano di fronte ad una inaspettata difesa dei cosiddetti «battaglioni della dignità» di Noriega. Dici-



Panama dove è ancora buio. I caccia dello «zio Sam» sorvolano senza sosta la città e bombardano alcune zone. Secondo varie testimonianze ci sono centinaia di vittime, moltissime delle quali carbonizzate. Gli aeroporti sono tutti gravemente danneggiati. Il principale canale televisivo è controllato dagli Usa mentre la radio nazionale ha costituito la «catena della resistenza» tramite la quale rivolge ripetuti appelli alle forze armate, ai gruppi paramilitari ed alla popolazione civile per impedire che l'invasione riesca. Il regime tenta di toccare la corda della difesa della «sovranità nazionale» sollecitando tutte le opposizioni «dimenticare le divergenze e a ripudiare un'azione che ha colpito gente umile, provocando un genocidio selvaggio». Passano le ore. Lo stallo militare sembra pieno. La popolazione, nel tentativo di trovare un rifugio sicuro, ha preso d'assalto le chiese. Chi non ha potuto farlo si è asserragliato in casa. Alcuni gruppi fedeli al regime occupano l'hotel Marriott sequestrando alcuni ospiti, tra i

quali dodici giornalisti americani che vengono prelevati e poi rilasciati. Ma forse alcune squadre di Noriega rapiscono, ma la notizia non è confermata, 41 cittadini statunitensi.

Gli Stati Uniti hanno concluso con successo la loro invasione di Panama: il generale Noriega non è più il «lider maximo» ed è ridotto al rango di fuggiasco. Il ministro della Difesa Dick Cheney e il capo di Stato maggiore interforze Colin Powell riassumono, così, dopo parecchie ore dall'inizio dei combattimenti, la situazione.

Quattro del pomeriggio a Panama, le undici di notte in Italia. Blindati e caccia nordamericani continuano a bombardare caserme e postazioni, le forze di difesa panamensi mantengono le posizioni acquisite. La radio nazionale diffonde marce, canti patriottici ed appelli alle forze «lealiste» di non usare ambulanze per i loro spostamenti perché i berretti verdi, i marines e i paracadutisti inviati da Fort Bragg stanno sparando contro tali mezzi «violando il trattato di Ginevra».

Quando Reagan punì Grenada Isola ribelle sulla rotta del petrolio

All'alba del 25 ottobre 1983 duemila marines sbarcano a Grenada, la «ribelle delle Antille», per ricondurre sulla retta via un'isoletta di 344 chilometri quadrati. Sei giorni prima era stato deposto e ucciso Maurice Bishop, «Allende dei Caraibi, amico dei russi e di Castro». E Reagan sfruttò la situazione facendo conoscere al mondo quale sarebbe stata la sua politica nel «cortile di casa».

OMERO CIAI

Grenada era una pistola puntata contro l'America disse Reagan per giustificare l'intervento, «ci avevano detto che era un'antenna isola turistica. Non era vero. Era invece una colonia cubano-sovietica che stava per diventare un importante bastione per esportare il terrorismo e per minare la democrazia. Siamo arrivati giusto in tempo». La storia dello sbarco a Grenada inizia una settimana prima mercoledì 19 ottobre. Il Consiglio rivoluzionario presieduto da Maurice Bishop, giovane leader che aveva rovesciato nel 1979 la dittatura di Sir Eric Gary guidando l'iso-

la in una esperienza filocastriata, si spacca in due. L'anima populista e nazionalista di Bishop si scontra con quella marxista-fondamentalista di Bernard Coard. Bishop viene destituito e messo agli arresti. Ma il piccolo golpe ha un esito inaspettato: appena si diffonde la notizia, tremila persone (metà degli abitanti di Grenada) marciavano su Fort Rupert - la prigione del leader - lo liberano e passano a conquistare la capitale St. George. L'euforia dura lo spazio di mezz'ora. E i esercito a piegare la rivolta in un bagno di sangue e un generale, Hudson

Austin, assume il controllo della situazione. Chi è, che cosa è successo? Fin dall'inizio, dal 1979, la Grenada di Bishop si era trovata a ricalcare il sentiero classico di tutte le rivoluzioni centroamericane: strangolata dagli Usa, doveva cercare appoggi a Cuba e Mosca, pur continuando a tentare di rimanere su una posizione di «non allineati». Bishop sviluppa buone relazioni con Castro ma fa in modo di non apparire mai troppo dipendente, e cerca sempre di mantenere aperti i rapporti con gli altri paesi caraibici e con gli Usa. In questo quadro i mandati del golpe diventano oscuri. Furono i cubani a sobillare la caduta di Bishop per far emergere dirigenti più affidabili o furono i servizi segreti di Washington per destabilizzare il paese e provocare l'intervento? Fatto sta che una settimana dopo la morte di Bishop mille marines vengono paracadutati sull'isola, altri mille arrivano dal mare sugli anfibi dell'Us Force protetti da una decina di unità navali

americane e dalla portaerei «Independence». L'operazione parte, come una breve operazione chirurgica, un blitz rapido e indolore ma i locali resistono, cubani compresi. A fronteggiarli, i rimbombanti di un esercito di 1.500 uomini appoggiati da un migliaio di consiglieri cubani. Il giorno dopo Reagan triplica le forze in campo e dopo quattro giorni di battaglia riesce ad imporre la normalizzazione. Intanto il mondo si divide. I più cauti sottolineano che se gli Usa volessero introdurre con la forza la «democrazia» in altri paesi del mondo avrebbero da fare guerre in abbondanza per tutto il secolo a venire, ed anche più in là. Mosca parla di un atto di bandiera internazionale ma anche nel fronte occidentale i commenti e le prese di posizione sull'avventura caraibica di Ronald non sono leggeri. Il nostro ministero degli Esteri - c'era Andreotti - si discioglie e decide di votare a favore della deplorazione del-

America Centrale, un secolo e mezzo di interventi

PANAMA. L'intervento degli Stati Uniti nel Panama è solo l'ultimo di una serie di azioni militari della superpotenza nell'istmo e in altre regioni dell'America centrale a partire dal 1823, data della nascita della cosiddetta «dottrina Monroe», proclamata dall'omonimo presidente. Questa per sommi capi la serie storica: 1823. Il presidente James Monroe proclama la «superpotenza» e il «diritto di intervento» degli Stati Uniti sulle due Americhe con lo slogan «America agli americani». 1846. Gli Stati Uniti ottengono dal Nicaragua il diritto esclusivo per la costruzione di un canale interoceanico sul suo territorio. Ottengono anche dalla Colombia (della quale il Panama formava allora una provincia) il diritto di libero transito attraverso l'istmo. 1847. I marines occupano San Juan del Norte in Nicaragua. 1848. Il presidente Usa James Knox Polk dichiara che le repubbliche centroamericane

non possono esercitare la sovranità sui loro territori. 1850. Senza interpellare il Nicaragua, i governi di Stati Uniti e Gran Bretagna concordano di spartirsi i diritti di un'eventuale linea di comunicazione interoceanica attraverso il paese. 1853. Il politico Stephen Douglas afferma in Senato che gli Stati Uniti sono predestinati all'egemonia dei paesi del continente con l'arbitrio delle corazzate e dei cannoni. 1854. Come rappresaglia per «offese» recate ad un loro diplomatico gli Stati Uniti bombardano San Juan del Norte (Nicaragua). 1856. L'avventuriero William Walker, alla guida di una forza denominata «alange degli immortali», invade il Nicaragua e Washington lo riconosce come presidente del paese. 1859. Truppe nordamericane invadono il Panama a seguito del cosiddetto «incidente del coccomero» (iniziato con una discussione per pochi cent tra un venditore panamense di

lette di angurie e uno statunitense tra i tanti che passavano dal Panama per imbarcarsi poi per la California correndo dietro alla «febbre dell'oro»). 1857. Gli Stati Uniti esigono dal Nicaragua un indennizzo di 20mila dollari (cifra enorme all'epoca per una nazione poverissima) per le ferite riportate dallo statunitense James Buchanan. Lo stesso anno una nave da guerra Usa torna a bombardare San Juan del Norte e i marines sbarcano e occupano la zona. 1858. Il Nicaragua firma il trattato Cass-Irisarri che concede agli Usa libero transito e il esonera dalle imposte. 1860. Espulso dal Nicaragua, William Walker sbarca in Honduras e saccheggia il porto di Trujillo poi viene catturato e fucilato. I marines sbarcano a Panama per «proteggere gli interessi Usa» e garantire che la Colombia non perda la provincia dove si registrano dei movimenti indipendenti. 1865. Dopo alcuni disordini,

truppe Usa sbarcano a Panama per «proteggere la vita e le proprietà» dei cittadini Usa. 1868. Truppe Usa sbarcano a Panama per una serie di incidenti militari interni che, secondo Washington, mettono in pericolo «interessi Usa». 1873. Nuovi sbarchi di truppe a Panama per «proteggere i interessi statunitensi minacciati» a seguito di disordini. 1885. Truppe Usa tornano a sbarcare a Panama per «proteggere gli interessi degli Stati Uniti» e ripristinare la ferrovia dell'istmo. 1895. Nuovi sbarchi di truppe a Panama e in Nicaragua. 1901. Intervento del Panama, per assicurare il libero transito. 1902. Il Congresso Usa approva la legge Spooner che autorizza il governo a costruire un canale nel Nicaragua o nel Panama. Nuova azione militare in Panama per «proteggere» la linea ferroviaria. 1903. Il senato della Colombia respinge il trattato Herran-Hay, che autorizza gli Stati Uniti a

occupano la Città di Guatemala. 1925. Gli Usa occupano diverse città nel Panama per soffocare un sciopero di protesta contro il carovita. L'intervento è stato richiesto, come in altri casi dalle autorità locali. 1929. Nuovi interventi in Nicaragua e Honduras. 1932. Navi da guerra Usa occupano il porto di Acapulco nel Salvador. 1941. Per la «difesa dell'emisfero» durante la seconda guerra mondiale, gli Usa stabiliscono basi militari in diversi paesi, soprattutto nel Panama, dentro e fuori la zona del canale. 1953. Truppe Usa sbarcano a Corinto nel Nicaragua e occupano diverse zone del paese. 1954. Viene rovesciato il presidente Jacobo Arbenz del Guatemala con chiaro intervento statunitense. 1959. Truppe Usa disperdono cortei di studenti panamensi che tentavano di piantare la bandiera nazionale nella zona del canale.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA «A.M.I.»

L'Azienda Municipalizzata di Imola «A.M.I.» via Casalegno, indice una licitazione privata per l'esecuzione di lavori di scavo, demolizione e ripristino di pavimentazioni stradali, di cura muraria e vari, per la realizzazione di nuove tubazioni gas, teleiscaldamento e acqua, nuove reti elettriche, la manutenzione delle reti gas e acqua ed elettricità, la manutenzione e costruzione di nuovi allacciamenti gas e acqua, la manutenzione dei centri di produzione, trasformazione accumulo e distribuzione gas, acqua ed elettricità da eseguirsi nel territorio del Comune di Imola, S. Agata sul Santeramo, Massalombarda, Mordano, Bagnara di Romagna, Castel Guelfo, Castel S. Pietro Terme, Dozza Imolese, Casalfurmanese, Borgo Tossignano, Fontanelice, Castel del Rio, Castel Bolognese, Riolo Terme, Casola Valsenio, Salsomaggiore, Conselice, nonché lavori di pronto intervento su tutto il territorio ove opera l'A.M.I.

Periodo: 1 anno con decorrenza dalla data di stipulazione, con possibilità di estensione fino a 2 anni successivi, previo accordo tra le parti, su richiesta dell'A.M.I.

Importo a base d'appalto: lire 2 miliardi circa.

Categoria A.N.C. richiesta (D.M. 25.2.82): 1° (lavori di terra con eventuali opere connesse) 1.100 ml. 2° (costruzioni e pavimentazioni stradali) 600 ml. 10/a (acquedotti fognature) 300 ml.

Sistema di aggiudicazione: art. 1 lettera a) della Legge 2.2.1973, n. 14.

Termini per domanda ammissione gara: entro 10 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale.

La domanda di ammissione alla gara dovrà essere redatta secondo il bando di gara integrale che potrà essere richiesto all'ente appaltante ufficio Segreteria (Tel. 0542/42322).

La richiesta di invito non vincola l'A.M.I.

Imola, 15 dicembre 1989

IL DIRETTORE GENERALE
dott. ing. Giuseppe Racabuto

I compagni della sezione di Gavrate e Volturno e della Federazione Pci di Varese si associano al dolore di Edies, Marco e Ortania per la scomparsa del caro compagno

RODOLFO TIRELLI
Gavrate, 21 dicembre 1989

La sezione 15 Martiri del Pci partecipa al dolore che ha colpito il compagno Carlo Cerami per la scomparsa del

PAIRE
Milano, 21 dicembre 1989

Marisa e Gianni sono vicini a Mariarosa e a tutta la famiglia per la scomparsa del

PROF. BINO CECCON
Torino, 21 dicembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

GINO TAGLIABUE
la moglie Mariuccia e il figlio Danilo, lo ricordano con immenso dolore e sottoscrivono in memoria per l'Unità.

S. Giuliano Milanese, 21 dicembre 1989

Ad un mese dalla scomparsa di

RITA DI CIUCCIO
Il figlio, le figlie e i parenti la ricordano con affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Livorno-Milano, 20 dicembre 1989

I compagni tutti dell'Unità si stringono nel dolore al compagno Elio Bellotti e alla sua famiglia per la perdita della madre

BICE CALEFFI
Milano-Roma, 21 dicembre 1989

La sezione Lc Casati dell'Unità di Milano partecipa al dolore per la scomparsa di

BICE CALEFFI
e si stringe con fraterna solidarietà al compagno Elio Bellotti.

Milano, 21 dicembre 1989

Fulvio, Gianfranco, Adele, Gloria, Barbara e Patrizia sono affettuosamente vicini a Elio nel dolore per la scomparsa della madre

BICE
Milano, 21 dicembre 1989

Giuseppe Cajone partecipa al cordoglio per la scomparsa della mamma del compagno Elio Bellotti

BICE CALEFFI
Roma, 21 dicembre 1989

Giuditta ed Ivan sono vicini con affetto ad Elio per la morte della sua mamma

BICE
Milano, 21 dicembre 1989

I compagni dell'Ufficio diffusione abbonamenti dell'Unità di Milano sono affettuosamente vicini ad Elio per la scomparsa della

MADRE
Milano, 21 dicembre 1989

Il presidente dell'Unità Spa, anche a nome del Consiglio d'amministrazione, esprime al compagno Elio Bellotti, responsabile dei trasporti per l'area Nord del nostro giornale, le più sincere condoglianze per l'immane scomparsa della

MADRE
Roma, 21 dicembre 1989

La Direzione del personale dell'Unità partecipa al dolore del compagno Elio Bellotti per la morte della

MADRE
ed esprime il sincero cordoglio di tutti i dipendenti del giornale.

Roma, 21 dicembre 1989

Giovanni ed Erasmo sono affettuosamente vicini al dolore del compagno Elio per l'improvvisa scomparsa della

MADRE
ed esprimono anche ai familiari le più sentite condoglianze di tutta la Direzione tecnica.

Milano, 21 dicembre 1989

Ad un anno dalla tua scomparsa, caro

RAOUL PONTI
I soci tutti della Cooperativa Vess ti ricordano con affetto.

Milano, 21 dicembre 1989

Nel 30° anniversario della scomparsa di

LUIGI STRAMBACI
la moglie, i figli, le nipoti e i parenti tutti lo ricordano a quanti gli vollero bene.

Torino, 21 dicembre 1989

In memoria di

GIGI FORIN
la moglie sottoscrive per l'Unità.

Torino, 21 dicembre 1989

La Direzione e i dipendenti tutti dell'Azienda Accessori Cavi Pirelli (sia dello stabilimento di Milano che di Napoli) sono profondamente e sinceramente vicini alla collega signora Anna Marilotti ed alla famiglia per l'immane e improvvisa scomparsa del marito

FULVIO CENTENARI
Milano, 21 dicembre 1989

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

ALDO GIACCHÉ
lo ricordano con grande rimpianto ed affetto la moglie, i figli, le nipoti e i parenti (i nipotini Davide e Luca e sottoscrivono per l'Unità.

La Spezia, 21 dicembre 1989

Nel 10° anniversario della scomparsa del dirigente comunista

MICHELINO ROSSI
Vera ed Enrico Bocca lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

Roma, 21 dicembre 1989

Michèle Anselmi, Alberto Curtesi, Alberto Crespi, Stefania Laura, Daniela Formisano, Silvia Garabanda, Antonella Marone, Renato Pallavicini, Roberto Rocconi, Agnes Savio, Antonio Zollo sono vicini a Piero Gigli per la morte della madre

GILDA SERAFINI
Roma, 21 dicembre 1989

È morta all'età di 79 anni la compagna

GILDA SERAFINI
Al figlio Enzo e Piero Gigli le più sentite condoglianze da tutti i compagni de l'Unità.

Roma, 21 dicembre 1989

Per

GILDA
un abbraccio affettuoso a Piero ed Enzo da: Gabriella, Alba, Rossella, Stefania, Marco, Enrico, Laura, Daniela, Paolo, Erasmo, Dario.

Roma, 21 dicembre 1989

Partecipano al lutto di Luca per la scomparsa della

CARA NONNA GILDA
Gabriella, Alba, Rossella, Stefania, Marco, Enrico, Laura, Daniela, Paolo, Erasmo, Dario.

Roma, 21 dicembre 1989

Cara Piero ti siamo vicini con grande affetto per la scomparsa della tua cara e dolcissima

MAMMA
Maddalena Tulanti, Roberto Grossi, Fabio Lupatino, Rossella Ripert, Marina Mastroianni, Antonella Coliatti, Pietro Stramba Bisdale, Rachele Conzelli, Maurizio Fortuna, Antonio Cipriani, Grazia Leonardini, Stefania Ariotti, Gianni Cipriani, Claudia Arletti, Stefano Di Michele.

Roma, 21 dicembre 1989

A nome della Sezione Emilio Marradi (Marina di Palizzi, Reggio Calabria) in memoria dei compagni

EMILIO MARRARI GIUSEPPE CANGANI ANTONIO BIONDELLO FRANCESCO PALERMITI MICHELE CARTISANO DOMENICO MEDURI GIOVANNI CRISTIANO VINCENZO FOTI ANTONINO ZUMBO
Marina di Palizzi, 21 dicembre 1989

Ricorre oggi il 1° anniversario della prematura scomparsa di

SPARTACO NOTARI
militante comunista. Lo ricordano la moglie, compagna Oliva, ed i figli Rossano e Rossana che sottoscrivono per l'Unità. Il tempo non muta il loro dolore per l'imparabile perdita né l'affetto e l'amore che hanno costituito il contenuto della loro felice unione.

Crosseto, 21 dicembre 1989

Il congresso di Berlino vara il programma di rinnovamento a un anno dalle elezioni

Una lunga discussione conclusa con voto unanime «Germania unita, ma che sia socialdemocratica»

Il nuovo programma della Spd parla a tutta la sinistra europea

Rinnovamento ecologico e sociale dell'economia, uguaglianza delle opportunità tra i sessi, rivalorizzazione del lavoro, progresso verso lo scioglimento dei blocchi militari in un nuovo ordine di pace unita della Germania nel superamento delle divisioni dell'Europa: sono alcune delle grandi questioni cui cerca di rispondere il nuovo programma fondamentale approvato ieri nel suo congresso di Berlino.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. «A Bad Godesberg trent'anni fa fissammo gli orientamenti fondamentali in tre campi: il rapporto con lo Stato, i suoi ordinamenti e la necessità della sua democratizzazione. Il rapporto con l'economia di mercato della quale l'esperienza ci aveva dimostrato l'insostituibilità e che fissammo nella formula: tanto mercato quanto è possibile, tanto controllo pubblico quanto è necessario. Una nuova posizione sulle relazioni con le altre concezioni del mondo, particolare quella religiosa. Nessuno di questi tre orientamenti fondamentali dev'essere rivisto. Il nostro dovere era quello di cercare risposta alle grandi questioni che si sono poste dopo l'enorme importanza assunta dal problema dell'ambiente, la domanda di uguaglianza delle opportunità tra uomo e donna, la mon-

dializzazione dei processi economici». A raccontarlo così il «perché» del nuovo programma fondamentale che la Spd approverà tra un ora o poco più è Willy Brandt in una conferenza stampa improvvisata mentre nella sala grande del palazzo dei congressi i delegati stanno ancora discutendo e votando l'ultimo capitolo del documento. Detto da lui tutto sembra semplice, ma invece niente lo è. Anche lui d'altronde lo sa bene e sommando riprende: «Avremmo dovuto impiegare meno tempo forse. Ma non è stato possibile». Non è stato un processo né facile né breve quello che è approdato ieri pomeriggio nel voto unanime che ha sancito il «Programma di Berlino». Nessuno si aspettava che il «Sesso» di altra parte, quando la «Comunità dei principi fondamentali» presie-

duta da Erhard Eppler, una persona mite quanto il mestiere di pastore evangelico che esercita, cominciò a lavorare a un testo che avrebbe provocato discussioni contrastanti. Si trattava di ridefinire un'identità nuova senza perdere l'antica. E si trattava di farlo in un momento del cato poco dopo l'estromissione dal potere mentre si affacciavano sulla scena politica tedesca protagonisti che ponevano problemi non solo di «concorrenza» come i Verdi o il Movimento pacifista, mentre cambiava il mondo del lavoro e la Spd si scopriva incapace di parlare ai nuovi strati sociali emergenti e perdeva consensi a valanga nelle grandi città. Mentre dalla «confrontazione» tra le due superpotenze e i due blocchi in Europa sboccava non le prime speranze della «nuova distensione» e Gorbaciov cominciava a rivoluzionare l'Est.

Di anni da allora ne sono passati sette e mancano meno di dodici mesi a un voto che potrebbe riportare il socialdemocratico al governo. Il congresso di Berlino ne è stato perfettamente consapevole in tutti e due i suoi momenti: quello imposto dalle circostanze esterne dedicato alla «Deutschlandpolitik» e quello istituzionale e programmatico della discussione sul «Bad Godesberg 2». «La Spd - come ha detto il vicepresidente Johannes Rau cui è toccato il compito delle conclusioni generali - si è attrezzata per i prossimi anni». Ma anche nei prossimi mesi da qui al 9 dicembre dell'anno prossimo quando si voterà per il Bundestag e la guida del governo perché le «grandi questioni» cui il documento indica le risposte non stanno in un futuro che verrà ma si pongono già oggi e già oggi sono oggetto di uno scontro da vincere o da perdere. A cominciare dalla più drammatica: quella dei rapporti tra le due Germanie.

Concluso il viaggio di Kohl nella Rdt. Tra le due Germanie nasce una prima «comunità di accordi»

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

DRLSDA. «Vertragsgemeinschaft» ossia «comunità di accordi». Questa criptica espressione coniata da Modrow sembra proprio destinata a entrare nella storia dei rapporti tra le due Germanie. A questa «comunità di accordi» prima tappa di uno stretto dialogo si arriveranno tre marchi orientati verso un dialogo che perfino prima di quanto lo stesso Kohl potesse sperare la conferma si è avuta in una conclusione della storica visita del cancelliere della Rdt nella Germania orientale. Il primo «grande accordo» investe i campi delle telecomunicazioni, dei trasporti e dell'energia e sarà siglato addirittura prima delle prossime elezioni libere nella Rdt fissate per il 6 maggio. Vuol dire in una parola che il dialogo in tedesco galoppa. A conferma di questo qualche portocolore in dialetto sarà transatlantico fin da domani addirittura due giorni prima di quanto avesse annunciato lo stesso primo ministro della Rdt Mo-

che nei suoi confronti la Rdt «non ha alcuna pretesa territoriale». Una frase che su un argomento così delicato e ancora al di sotto della soglia dell'ambiguità Kohl infatti continua a non dire che mai in caso di riunificazione la Germania cambierà i confini con la Polonia stabiliti alla fine della guerra. Per il cancelliere sono «comprensibili» le paure per una eventuale nomenclatura perché basata su «esperienze» del passato ma sarebbe assurdo parlare di minacce alla pace e di «Grande Germania».

Un ultimo incontro Kohl ha avuto anche con il sindaco di Dresda Berghofer che è anche uno dei vicepresidenti della «nuova Sed». Uscendo dall'incontro il borgomastro ha parlato delle manifestazioni di giubilo che hanno accolto a Dresda Kohl accompagnato da slogan su «Deutschland enig Vaterland» (Germania una unica patria). Si è detto convinto che le spinte emotive «alla riunificazione» non servono e che in realtà la maggioranza dei cittadini è perfettamente consapevole della situazione. Del resto il clamore del vertice e dell'accoglienza riservata a Kohl ha finito per far passare sotto silenzio due manifestazioni molto più numerose e di segno contrario a quella di Dresda che si sono tenute a Magdeburgo e a Berlino. Nella prima città circa 60.000 persone hanno applaudito Brandt che ha parlato un linguaggio assai meno semplicistico di quello del cancelliere a Berlino decine di migliaia hanno sfilato contro la «nomenclatura» e contro la «evandita» della Rdt al parente «ricco». A conferma cioè che nella Rdt il richiamo all'unificazione è visto in maniera assai articolata e differenziata.



Helmut Kohl

dove sono? L'idea di Brandt e della Spd in contrapposizione a una vecchia concezione della politica tedesca è che la soluzione del problema tedesco e superamento delle divisioni in Europa devono andare di pari passo. Facendo capire anche che il processo di unificazione deve essere un volano un fattore di pace e di unione dell'intero continente. Le «condizioni» indicate da Brandt perché ciò si realizzi in un ragionamento sul futuro della Germania svolto al congresso della Spd davanti a una trentina di giornalisti: «È un'illusione pensare - ha detto - che la riunificazione possa risolvere i problemi dei cittadini della Rdt, i problemi si risolvono là

E Mitterrand giunto a Berlino est vuol fare da terzo partner

Mitterrand è arrivato ieri sera a Berlino est. Oggi in contro con Modrow, poi la partenza per Lipsia. Il premier francese, in una intervista ad una televisione tedesco-orientale, ha parlato della «solida amicizia costruita negli anni con Bonn». E lo stesso rapporto che la Francia vuole ora costruire con la Repubblica democratica tedesca. Un modo per ribadire l'ostilità transalpina all'unificazione germanica.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARILLI

BERLINO. Un primo ministro meno precario liberato un po' dal senso di provvisorietà che avvolge il potere in questo orientamento da due mesi è quello che François Mitterrand incontrerà stamane al tavolo del dialogo al lussuoso Palace Hotel. Hans Modrow esce infatti in viaggio dall'incontro di Dresda con Helmut Kohl. La «comunità di accordi» in tedesco sottintende il credito nuovo che il cancelliere attribuisce all'ex primo segretario del partito comunista di Dresda. E il capo dello Stato francese è pronto ad approfittarne accentuando il carattere di ufficialità della sua visita. Non si tratta insomma sol-



François Mitterrand

le di ripetere la famosa frase di Mauriac: «La Germania mi piace tanto che ne voglio due».

Il capo dello Stato francese è arrivato ieri sera accolto all'aeroporto da Manfred Gerlach, presidente del Consiglio di Stato. Poche bandiere, sobrio protocollo, ma un calore poli-

tico tutto particolare nella pioggia di Berlino. La giornata più importante sarà quella di oggi. Da prima alle 8.30 in contro con Modrow poi partenza per Lipsia per incontrare i giovani e gli intellettuali che nella chiesa di Saint Nicolas hanno dato avvio alla pacifica rivoluzione. Mitterrand ieri sera ha voluto ribadire i concetti già espressi al vertice di Strasburgo. L'evoluzione dell'Est deve essere «democratica e pacifica». «Bisogna - ha aggiunto - che i due Stati tedeschi abbiano delle idee nel quadro della «casa comune europea». Ed ha sottolineato quella parte della risoluzione finale di Strasburgo che parla del rispetto dei principi di Helsinki «e dunque dell'inviolabilità dei confini». Non ha mai vece citato quella parte che parla di «autodeterminazione» del popolo tedesco dell'Est e dell'Ovest.



Se del solito Barbecue non ne puoi proprio più, un secondo di follia e le solite bistecche, costine o croccanti patatine si tireranno su con Salsallegre Dubidù. E tante altre Salsallegre Tonnata, Verde, Mustard o Aurora, sono pronte ad offrirti giornate Scatenate, Avant-garde, Gagliardi o Filibustiere proprio come le vuoi tu. Azzarda accostamenti, pregusta cambiamenti. Salsallegre Kraft ti assicurano il gusto, in tutte le salse, in tutti i momenti, in tutti i piatti, anche i più spenti.

SALSALLEGRE KRAFT. IL GUSTO IN TUTTE LE SALSE.

KRAFT
cose buone dal mondo

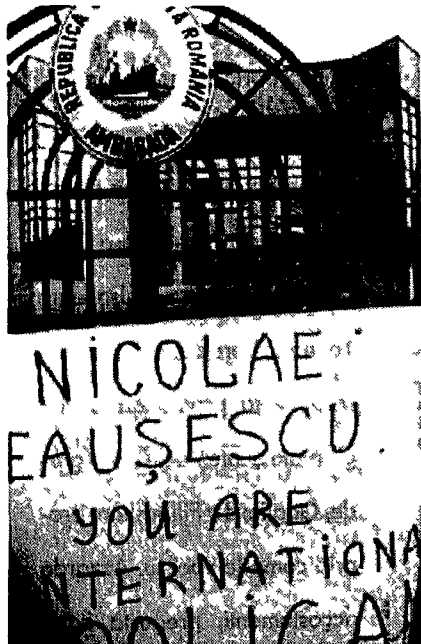
BARBECUE DUBIDU'

Il «Conducator» rientra dall'Iran e parla via radio alla nazione: «L'esercito ha sparato per difendere il paese da gruppi fascisti e antinazionali»

Le proteste si estendono ad altre città. A Bucarest circola la voce di uno sciopero generale per il 30 dicembre. Torturati il pastore Toekes e la moglie

Ceausescu ammette il massacro

E Timisoara insorge di nuovo: 50mila in piazza



Dimostrazioni di fronte all'ambasciata della Romania a Sofia

La rivolta dilaga. Ieri a Timisoara la folla ha nuovamente manifestato e stavolta erano molti di più: forse 50mila. Pare che le informazioni sono scarse che gli uomini in divisa stavolta siano rimasti a guardare senza intervenire. Ceausescu è rientrato dall'Iran ha parlato alla nazione via radio e ha ammesso che domenica i militari hanno sparato contro i dimostranti, da lui definiti «fascisti e antinazionali».

GABRIEL BERTINETTO

Timisoara è insorta nuovamente. Stavolta non erano 10 ma 50mila cittadini a sfilare per le vie della città sfidando i carri armati e le mitragliatrici. La spaventosa repressione ordinata da Ceausescu il massacro indiscriminato di donne, uomini e bambini (le 14 agenzie tedesche-orientali Adn parlava di 3 forse 4 mila morti) ha avuto l'effetto opposto a quello desiderato dal dittatore. Anziché rinchiodarsi terrorizzati nelle case i superstiti sono tornati in strada. Non solo ora il loro esempio è seguito da tanti altri. La brutalità degli uomini in divisa e della polizia in borghese ha reso incandescente la rabbia popolare che prima covava repressa nei cuori. Ed ha quintuplicato il filo dei dimostranti.

Le notizie giunte nella tarda serata sugli avvenimenti nella città transilvana sono scarse e incomplete. Frammentarie da noi il black-out informativo in-

mente inceppare gli ingranaggi di morte. Ci auguriamo che non sia soltanto una pausa prima di una nuova più violenta ondata distruttrice. Ma intanto parte dei dimostranti ora sarebbero armati. Un deposito dell'esercito sarebbe assaltato dai civili ed un numero imprecisato di fucili sottratto.

La rivolta dilaga. Non solo a Timisoara. Non solo ad Arad e Brasov. Le altre 2 città della Transilvania, ove sin dallo scorso fine settimana il regime ha dispiegato il suo imponente apparato di sicurezza. Ma nazioni a Ploiesti in Valacchia a Iasi centro indiano strale vicino al confine con l'Unione Sovietica. E ancora a Restia a Kites. Nella capitale Bucarest lunedì contemporeamente al tentativo studentesco di manifestare all'interno dell'università ci sono stati alcuni scioperi in particolare agli atenei ferroviari «Grita» si starebbe preparando uno sciopero generale in tutto il paese per il 30 dicembre.

La rivolta dilaga e le autorità non possono più tacere fingere che nulla sia accaduto. Limitarsi a minacciosi avvertimenti ed esortazioni al rispetto delle leggi. Il presidente Nicolae Ceausescu torna dalla breve visita di Stato in Iran e via radio si rivolge alla nazione. Ammette ed è la prima informazione ufficiale da parte romana che a Timisoara sono intervenute le forze ar-

mate. Naturalmente la versione dei fatti è tutta tesa a dimostrare che si sia trattato di opera menziona per difendere la patria ed il socialismo minacciato da elementi «fascisti e antinazionali». Gli eventi di Timisoara sono molto gravi: afferma il «conducator» in un discorso di quasi mezz'ora trasmesso anche dalla televisione. «Le unità militari sono state costrette a intervenire per difendere l'ordine e le istituzioni in un primo momento i reparti militari attaccati hanno sparato colpi di avvertimento contro raggruppamenti fascisti e antinazionali. In seguito hanno difeso l'ordine delle istituzioni e i beni della città». Ceausescu accusa «circoli imperialisti e revisionisti e sciovinisti e servizi di spionaggio stranieri» di essere in collegamento con i partecipanti alle dimostrazioni o meglio per usare il suo linguaggio ad «azioni antinazionali e terroristiche».

«Vogliamo destabilizzare il paese smembrarlo distruggere il territorio romano». Gli avvenimenti di Timisoara mirano a dare un segnale per azioni del genere in altri centri. Come tutti i dittatori anche il conducator non può ammettere che la verità sia molto più semplice: i suoi connazionali non ne possono più di lui della sua corte di fa-miliani ed amici della totale assenza di libertà dell'opinione e presenza poliziesca della vio-



Il neo eletto segretario generale del Cc Karel Urbanek

A Praga congresso del Pci

Un partito disorientato cancella lo statuto e l'eredità di Husak

Il congresso straordinario del Pci cecoslovacco si è aperto in un clima di smarrimento. Il segretario Urbanek ha proposto di liberare il partito dal peso dell'eredità stalinista e dagli orrori della «normalizzazione» husakiana. Ed il Forum democratico è andato anche oltre. Ma non sarà facile ricostruire quei ponti con la società che quarant'anni di potere hanno distrutto.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. Nessuna bandiera nessuna scritta nessun simbolo. Ed un noto ritratto quello di Vaclav Havel ammiccante dalle pareti del bar nella hall della sala stampa. Il congresso che si è aperto ieri nelle sale austere del palazzo della cultura è apparso assai più che il convegno di un partito ancora al potere un curioso e strano «day after» con sfumato con smarrimento in un panorama ormai stravolto ed iriconoscibile o se si preferisce la riunione di un gruppo di naufraghi che una repentina deriva ha trasportato verso spiagge sconosciute ed ostili dove un unico elemento sembra assumere contorni: la milana relitta ormai inservibile della propria imbarcazione.

Ovvio che in questo desolato paesaggio il tema di discussione fosse uno solo: come ricostruire la nave e riprendere il mare come ritrovare una rotta «credibile». Fuori di metafora per usare le stesse parole del segretario generale Urbanek come uscì dalla crisi e «ritrovare un ruolo nel processo di rinnovamento della società».

L'anonimo funzionario che sostituì Milos Jakes nella tempestosa riunione del 24 novembre ha parlato meno di rievocazione. E non ha lesinato parole di durissima e spietata autocritica. La responsabilità del naufragio ha detto in sostanza va ricercata nelle deformazioni staliniane prima e husakiane poi che hanno generato una guida centralizzata ed antidemocratica del partito. «risolvendo così un problema che questo partito dominato da un gruppo ristretto costruì secondo le coordinate della «normalizzazione» post sessantotto non abbia saputo né potuto rispondere agli stimoli che venivano dalla perestrojka sovietica e dagli esempi polacco ed ungherese».

Dunque, che fare? Urbanek ha profilato l'immagine di un «nuovo partito» che sappia «di-

ventare parte del processo di transizione alla democrazia», ha parlato di pluralismo di «casa comune europea» e di meccanismi di mercato da primari nell'ambito della società socialista. Ladislav Adamec ex primo ministro da molti indicato come il prossimo presidente del partito ha addirittura chiesto che il partito si sciolga e si ricostituisca «a quella società le cui aspirazioni ha apertamente tradito». Ed il Forum democratico - la corrente più radicalmente riformista che si è presentata come frazione a questo congresso ed alla quale significativamente è stata data la parola subito dopo Urbanek - ha parlato della necessità di una vera e propria rifondazione capace di ritrovare le «radici migliori ed autentiche del comunismo» quelle del '21 allorché, dice il documento del Forum, «nascevano come forza destinata a combattere la corruzione e l'ingiustizia». Il nostro compito è oggi lo stesso: aggiungere il documento solo che «la corruzione e l'ingiustizia sono quelle che il nostro stesso partito ha prodotto in quarant'anni di potere». Per questo secondo il Forum il partito oggi deve cambiare tutto: nome, uomini e strutture.

Questi slanci autocritici, tuttavia non hanno fin qui generato né avrebbero potuto generare proposte di riforma. Nulla comunque che i repentinamente cambiamenti di queste settimane già non avessero in qualche modo reso scontati. In sostanza nulla più che la cancellazione del vecchio statuto e la decisione di procedere direttamente all'elezione del presidente (la cui figura irrimediabilmente crolla quella del segretario generale). E, inoltre, l'abolizione della milizia operaia, la disinstituzione del patrimonio del partito e la istituzione di una commissione che valuti le responsabilità della «normalizzazione» in tutto con il impegno di elaborare, di qui ad aprile, data del normale congresso del partito, un nuovo «programma d'azione».

Il dibattito del resto è appena iniziato né ovviamente potrà esaurirsi in queste due giornate congressuali. Se questo partito è un corpo morto o un organismo che comincia a vivere, solo i fatti potranno rivelarlo.

Partito lituano, indipendenza senza «strappo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Partito comunista indipendente». Questa è la strada scelta in un'assemblea straordinaria da delegati del XX Congresso del partito lituano riunito a Vilnius. In un documento approvato con 855 voti a favore, 160 contrari e 12 astenuti il Congresso ha sostenuto la sostanza politica della proposta del primo segretario Alghirdas Brazauskas il quale nella relazione aveva dichiarato di preferire una via più moderata rispetto alle posizioni dell'ala radicale che avrebbe voluto sanzionare uno «strappo» irrimediabile con il Pcus. Il partito comunista lituano si trasformerà in partito indipendente ma non romperà le relazioni con il centro. Sarà un partito autonomo che svilupperà su base paritaria i propri rapporti con la sede centrale. Infatti in un altro documento approvato più o meno con gli stessi voti il Congresso si è pronunciato per il mantenimento delle relazioni con il Pcus. La scelta dell'indipendenza il primo atto di questo in una delle 15 repubbliche dell'Urss a 72 anni dalla rivoluzione bolscevica è stata preceduta, nei giorni ultimi

Cossiga: «Violati i principi di Helsinki»

Il governo italiano richiama l'ambasciatore

ROMA. Il governo ha richiamato in Italia il nostro ambasciatore a Bucarest. La decisione è stata presa ieri pomeriggio in accordo con la Repubblica federale tedesca. Il motivo per ora solo per consultazioni dell'ambasciatore è la prima misura della violenza per condannare la violenta repressione di Timisoara. Il provvedimento immediato contro il regime di Ceausescu erano stati chiesti da molti gruppi. Il Pci aveva presentato un'interrogazione chiedendo al ministro di venire ad illustrare la posizione del governo alla Camera. Ieri sera Gian De Michelis ha letto una breve relazione sul massacro ha annunciato il richiamo del nostro rappresentante a Bucarest e la richiesta alla Cee di riunire urgentemente il Comitato politico per ulteriori provvedimenti. «Si porrà ora il problema - ha detto il ministro - del rapporto tra la Romania e il processo di Helsinki. Questo paese è in una chiara posizione di illegalità. Le pressioni da esercitare su Bucarest ha proposto De Michelis debbono essere discusse con tutti i paesi coinvolti nel processo di Helsinki compresa dunque l'Urss».

A nome del Pci, Giorgio Napolitano ha dichiarato che la comunità internazionale non può mostrarsi impotente di fronte al ferace arroccamento e al feroce declino di un regime dispotico come quello rumeno, che si perpetua anche attraverso le sanguinose repressioni di questi giorni. Secondo il Pci, occorrono misure incisive da parte del governo italiano a partire dal richiamo dell'ambasciatore. Ma anche «azioni adeguate sul piano delle relazioni multilaterali». Napolitano ha aggiunto che «rispetto ad una ben più difficile fase precedente si sono create le condizioni per esigere l'osservanza dei principi di Helsinki da parte di tutti i paesi che li hanno sottoscritti per isolare chi li viola». Si deve giungere a dichiarare che la Romania si mette fuori del processo di Helsinki e trarne tutte le conseguenze.

Anche Giovanni Paolo II ha parlato della situazione in Romania. «Lamento e condanno ogni violenza perpetrata contro i nostri cittadini - ha detto il Papa - Sono in angoscia per questo tragico evento e voglio augurare alla dieteta nazionale rumena un'armonosa convivenza tra le sue componenti etniche che favorisca la pacifica fruizione dei diritti e garantisca la libertà fondamentale. Dio benedica la Romania».



Un'immagine della protesta contro Ceausescu a Washington

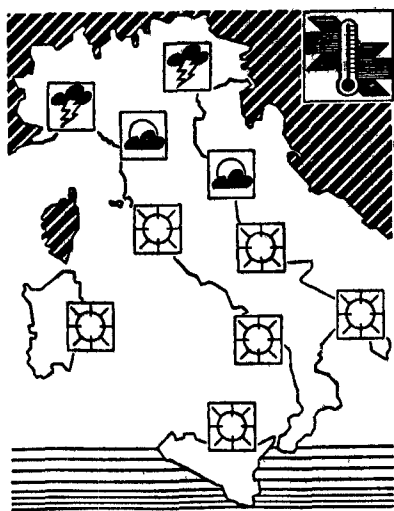
Fiaccolata e canti in piazza

Bologna condanna l'eccidio

BOLOGNA. La condanna dell'eccidio in Romania è unanime al consiglio comunale di Bologna. Ieri a scendere in piazza con un sit in per primi sono stati i comunisti che hanno subito avuto l'adesione delle associazioni partigiane. Una stragrande fiaccolata ha illuminato la piazza dei bolognesi. Erano fuochi di speranza. La speranza che si possano fermare le persecuzioni e il massacro di quanti in Romania chiedono pane e libertà. Nell'aria si sono in seguite le note e le parole di

Dalla e De Gregori. Su un tavolo tante firme di solidarietà per chi a Timisoara come a Bucarest, trovano il coraggio di sfidare un potere poliziesco e sanguinario. Romanina Tian An Men di Europa. Intanto la notte di Natale il Pci di Bologna organizzerà una veglia di solidarietà a palazzo Re Enzo nel cuore della città. Il governo italiano è stato invitato a prendere iniziative diplomatiche verso Bucarest. A Rimini sempre in cento in piazza con la Dc e il Movimento popolare.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: La vasta e profonda depressione il cui minimo valore è localizzato immediatamente a Nord ovest delle isole britanniche governa il tempo sull'Europa nord-occidentale e su quella centrale mentre estende la sua influenza marginale all'area mediterranea dove peraltro è in atto un cuneo di alte pressioni che dall'Africa settentrionale si estende fino alla nostra penisola arginando la discesa verso Sud dell'area depressoria. Le perturbazioni continuano a muoversi da Sud ovest verso Nord-est interessando con moderati fenomeni le regioni settentrionali e con fenomeni ancora più attenuati quelle centrali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali annuvolamenti irregolari che a tratti si possono intensificare e possono dar luogo a qualche precipitazione. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno.

Venti: deboli e moderati di provenienza Sud-occidentale.

MAR: mar Ligure e alto Tirreno mossi leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità su tutte le regioni dell'Italia settentrionale e marginale probabilità di precipitazioni a carattere nevoso sui livelli oltre i 1800 metri di altitudine. Sulle regioni centrali inizialmente condizioni di variabilità ma durante il corso della giornata tendenza ad un aumento della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzone	0 10	L'Aquila	7 16
Verona	7 11	Roma Urbe	8 11
Trieste	10 16	Roma Fiumic	7 18
Venezia	7 13	Campobasso	8 14
Milano	4 10	Bari	10 18
Torino	1 12	Napoli	10 17
Cuneo	6 10	Potenza	9 13
Genova	11 15	S. M. Leuca	11 18
Bologna	2 16	Reggio c.C.	15 19
Firenze	9 18	Messina	15 18
Pisa	12 16	Palermo	15 19
Ancona	10 19	Catania	10 20
Perugia	8 14	Aighero	7 18
Pescara	7 19	Cagliari	9 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 10	Londra	4 7
Atene	8 17	Madrid	6 12
Berlino	7 7	Mosca	n.p.n.p.
Bruxelles	10 14	New York	-8 3
Copenaghen	1 10	Parigi	8 14
Ginevra	7 18	Stoccolma	-4 2
Helsinki	1 2	Varsavia	7 13
Lipona	15 19	Venna	6 14

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dal 6.30 alle 12 e alle 15 e alle 18.30.

7.30: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura della Sp-Cgl; 8.30: Pci a congresso: ecco le notizie. Pci a C. Salv. 9.30: Fianziaria sovietica; Pci G. Querini; 10.30: Usa e Patruina. 11.30: delo sbarco, Intervento A. Gambino, S. Sarg. 11.30: Sottosvil: l'Italia dalla parte del dittatore. Con C. e coless e M. Micucci. 11.30: Parlamento del congresso Spd Intervista a S. Seg. c. 15. Italia Radio, martedì, 15.30: Napoli sempre sotto a gara. Con G. Germano, 16. Servizi e collegamenti dal Cc del Pci. 17.30: Linee per paese, 17.30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Anzani 99.800; Ascoli Piceno 95.250 / 95.250; Bari 87.600; Bergamo 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 87.600 / 87.750 / 88.700; C. Genova 90.350; Empoli 106.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 108.000; G. Casale 93.500 / 104.800; Imola 107.100; Intra 86.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.600 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa C. S. a. a. 105.700 / 102.450; M. S. 91.000; Modena 84.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Pinerolo 107.750; Prato 88.100 / 88.100; P. S. 95.600 / 93.700; Polesina 106.900 / 107.200; Pordenone 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 95.250 / 97.900; Roma 84.800 / 97.000 / 105.550; Roma 96.850; Roma 102.200; Salerno 102.850 / 103.550; Salerno 92.500; Siena 94.900 / 106.000; Sondrio 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.600; Trapani 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Valariano 95.800; Varese 96.400; V. S. a. a. 105.600; V. S. a. a. 87.900.

TELEFONI 06 5781412 - 06 5786539

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

Amor (mm 39x40)
Commerciale ferialle L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1° pagina ferialle L. 2.613.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz Legali-Concess. Ass. Appalti Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola Necrologie part. tutto L. 3.000 Economici L. 1.750

Concessionari per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 - Torino tel. 011/57531
SFI via Manzoni 37 - Milano tel. 02/63131
Stampa Nigisi spa direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75 - Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 - Milano
via del Pelagò 5 - Roma

Spadolini: una legge che fermi i «gruppi strapotenti»
Dal Pri un no al fondo di 150 miliardi alla Tv pubblica

La Dc rimette in discussione i nodi cruciali della legge
Un vertice di maggioranza
Ecco le nuove «bollette»

Antitrust, maggioranza divisa Oggi aumenta il canone Rai

La Dc chiede agli alleati un vertice dopo l'ennesimo sfaldamento della maggioranza sulla legge per la tv. Monito di Spadolini: «La libertà di stampa incompatibile con strapotenti concentrazioni». Pecchioli, Pci: «Disponibili al confronto, purché non serva a perdere tempo». Oggi il Cip decide l'aumento del canone Rai. Il Pri contro l'ipotesi di un decreto per ripianare il deficit '89 della tv pubblica.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Oggi il Cip decide l'aumento del canone Rai. Lo ha annunciato ieri, in commissione di vigilanza, il ministro delle Poste. Mammì ha auspicato che la procedura si concluda entro il mese per evitare che gli utenti siano costretti a pagare il canone in vigore e poi a rifare la coda per versare la differenza. I canoni attuali, in vigore dal luglio '87, sono di 94.625 lire per il bianco e nero e di 118.995 lire per il colore. Mammì non ha voluto anticipare l'entità degli aumenti, ma ha ribadito la sua vecchia convinzione sulla opportunità di ridurre al minimo la differenza tra le due tariffe, serve a colpire la cosiddetta evasione parziale, che procura miliardi di danni alla Rai: i televisori in bianco e nero sono ormai pochissimi, ma 4

milioni di abbonati su un totale di 15 pagano la tariffa più bassa. Si ritiene che il Cip si orienti a fissare tariffe tra le 125mila e le 140mila. Alle 19 di ieri sera il presidente della Rai, Manca, è stato convocato a palazzo Chigi per essere informato delle decisioni del Cip. Manca si è presentato con un'agenda un giorno prima e gli aveva sottoposto al consiglio Rai. Nel documento (contro il quale ha votato il repubblicano Ferrara) si invocano certezze e congruità di risorse per la tv pubblica.

In verità, la Rai pare destinata a subire qualche cocente delusione. In un preventivo di bilancio '89 la tv pubblica ha quantificato in 500 miliardi il fabbisogno aggiuntivo su 1989: poco più di 100 dovreb-

bero arrivare da un incremento del tetto pubblicitario; 200 dall'aumento del canone; gli altri da contributi straordinari. Ma il ministro Mammì ha fornito al Cip un dossier di tre pagine con gli elaborati della commissione mista Poste-Finanze, incaricata di fare le pulci ai conti Rai proprio per determinare l'entità dell'aumento del canone. Ebbene, la commissione ha lavorato di forzici sui preventivi di costi e ricavi (a cominciare dai budget delle reti: da 710,2 a 695,1 miliardi; senza risparmiare, nell'anno dei Mondadori, lo sport: da 238,5 a 231 miliardi). In conclusione, la commissione ha riformulato i fabbisogni aggiuntivi della Rai, riducendoli a 73,4 miliardi per il 1989 e a 172,5 per il 1990. Che per la Rai non tri aria buona lo si deduce ancora meglio dal violento attacco che la Voce repubblicana ha mosso all'ipotesi di ripianare il deficit Rai 1989 con 150 miliardi dei fondi Iri, da assegnare mediante decreto legge.

Lo scontro sulle risorse Rai si mescola con lo sfascio che si è di nuovo creato nella maggioranza l'altra sera, quando si è votato sull'articolo 6 del disegno di legge Mammì. La Dc si è vista boc-

ciare la proposta di proibire in tv i film vietati ai minori di anni 18, ha bocciato la proposta del governo di consentire la messa in onda, previo consenso del garante o di apposita commissione. Un risultato che è stato criticato da David Quilieri, presidente degli esercenti di sale cinematografiche, ma che, come ha detto Mammì, non è frutto di un incidente di percorso, bensì della volontà di «lasciare tutto come prima». Ma c'è qualcosa di più della querelle moralistica sui film vietati. Ieri il sen. dc Golfari ha chiesto che prima del 16 gennaio, quando l'esame della legge sarà ripreso, si svolga un vertice di maggioranza per rivedere gli articoli 5, 12 e 21, che riguardano gli affollamenti pubblicitari in tv, le norme antitrust e il sistema di finanziamento della tv pubblica. In sostanza, la Dc vuole rivedere le parti essenziali della legge.

Ieri Spadolini ha ribadito che «la legge sulla tv occupa il primissimo posto» tra le priorità del Senato; e si è augurato che la legge possa essere approvata rapidamente. E me lo auguro nell'interesse del Parlamento e del governo e non per il timore che altri poteri si sovrappongano al Parlamento

o al governo». Per Spadolini, dunque, la legge va fatta non per sfuggire alla imminente sentenza della Corte costituzionale, ma per la dignità stessa del Parlamento e del governo e del loro dovere di legiferare sulla materia, perché «la libertà di stampa, in una società molto articolata e molto variegata come la nostra, è del tutto incompatibile con forme di concentrazione strapotenti». Ma come potrà trovare riscontro questo fervido auspicio viste le lacerazioni nella maggioranza (e nella Dc) sia sulla legge che sulla questione delle risorse Rai? Il nuovo blocco alla legge - osserva il presidente dei senatori Pci, Pecchioli - mostra la contraddizione tra le dichiarazioni rese da esponenti della maggioranza e la loro pratica, fatta di accantonamenti e rinvii... Siamo stati e siamo disponibili al dialogo e al confronto, ma deve trattarsi di un impegno serio e non di un pretesto per rallentare la legge.

Insomma, per ora l'unico accordo lo hanno fatto la Rai e le tv private aderenti alla Fit (reti Fininvest e via dicendo) che manderanno in onda insieme il messaggio di fine anno di Cossiga. Per le tv private è la prima volta.

La rivolta dei comitati di redazione «Cara Fnsi muoviti, sciopero subito»

I comitati di redazione dei grandi gruppi editoriali si sono incontrati con la Federazione nazionale della stampa. Un documento ripropone lo sciopero nazionale per rivendicare una legge contro le concentrazioni editoriali. Sulle questioni riproposte dalla vicenda Mondadori i giornalisti continuano a premere, la Federazione continua a gisicare. Il «Gruppo di Fiesole» annuncia un'assemblea straordinaria.

ROBERTA CHITI

ROMA. Volano parole grosse dal fronte dei giornalisti in questo capitolo della vicenda Mondadori. Equamente divise. Molte sono indirizzate al comportamento del governo in questi ultimi giorni: per l'insabbiamento della legge antitrust. Molte, rivolte al comportamento della Federazione nazionale della stampa, accusata di non saper difendere gli interessi della categoria. Ma oltre alle parole volano anche proposte concrete. La prima è per uno sciopero che coinvolga tutte le testate in seguito al rinvio della discussione parlamentare sulla normativa antitrust. L'altra, la convocazione di un'assemblea nazionale dei comitati di redazione di tutte le testate entro il 15 gennaio. Ma sul capitolo «proposte» la

Federazione si è presentata facendo orecchie da mercante.

Parole grosse e più tardi proposte si sono sentite ieri sera alla riunione - convocata dalla stessa Federazione della stampa - dei rappresentanti dei giornali appartenenti ai maggiori gruppi editoriali italiani. Tirava una brutta aria tra la folla seduta di fronte alla segretaria Giuliana Del Bufalo. All'ordine del giorno - a giudicare almeno da gran parte dell'intervento della Del Bufalo - discussione anticipata sulla parte normativa del contratto, vertenza Mondadori-Berlusconi, efficacia degli strumenti sindacali. Ma da parte dei comitati di redazione presenti le intenzioni erano più mirate: mettere la Federa-

zione con le spalle al muro. Farle riconsiderare la decisione, assunta alcuni giorni fa, di non chiamare i giornalisti alla lotta.

Tutto, infatti, a pensare che ora ci siano ancora più ragioni per lo sciopero, che si sono determinate anche proprio quelle condizioni che la Federazione aveva posto perché lo sciopero potesse diventare una decisione concreta, da attuare subito. «Allora la maggioranza della Fnsi - dice Carlo Ciavoni del comitato di redazione di Repubblica - si disdice contraria allo sciopero generale perché avrebbe favorito o danneggiato questo e quello. Favoglio Scalfari, danneggiato Berlusconi e via dicendo. Ma lui detta anche un'altra cosa: che lo sciopero sarebbe stato legittimo solo nel momento in cui la legge antitrust fosse stata insabbiata. Ecco, ci siamo». È appena di due giorni fa infatti la sospensione dell'esame della legge Mammì con una nuova, clamorosa rottura nella maggioranza. «In realtà - dice Giuseppe Giulietti segretario dell'esecutivo dei giornalisti Rai - quello che il governo vuole ottenere è una legge che fotografhi la situazione attuale.

Dunque è questo il momento adatto per muoversi. Pestare forte i piedi perché il sindacato diventi parte contrattuale in questa legge».

Ma anche sulle richieste fatte ieri sera - sciopero nazionale o assemblea dei comitati di redazione - la Federazione ha di nuovo glissato nonostante che la richiesta di sciopero fosse stata formalizzata in un documento firmato dai rappresentanti di più testate.

Del tutto opposta a quella delle Federazione, l'iniziativa assunta dal «Gruppo di Fiesole» che - in una nota diffusa contemporaneamente allo svolgimento della riunione presso la Federazione - ha annunciato che convocherà un'assemblea nazionale straordinaria (cui saranno in-

vitati i comitati di redazione in lotta) «a sostegno della battaglia per l'autonomia delle redazioni per la definizione della Carta delle garanzie dei giornalisti» e per una rigorosa legislazione antitrust.

Un altro sciopero dei giornalisti si prospetta. Bianco, questa volta. I giornalisti devolveranno una giornata di lavoro ai colleghi dell'Europeo in sciopero da un mese. «All'Europeo ci sono problemi aperti, la sostituzione del direttore, la definizione di un piano editoriale preciso, la nostra volontà che il giornale rimanga sulla stessa linea di prima - ha detto ieri Daniele Potti durante la riunione - che riguardano direttamente la Carta dei diritti di cui si sta parlando».



Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti

E sabato il giudice decide per Mondadori

Nuova udienza in tribunale per la Mondadori. In mattinata è stata la volta degli avvocati di De Benedetti e dei Formenton, comparsi davanti al presidente del tribunale di Milano per discutere le cause inerenti il contratto firmato un anno fa in base al quale i Formenton si impegnavano a cedere al presidente della Olivetti la loro quota nella casa editrice. Il giudice deciderà sabato.

DARIO VENEGONI

MILANO. Natale porterà in regalo a De Benedetti e Berlusconi le prime sentenze della magistratura. Non certo le ultime, poiché la battaglia per il controllo della Mondadori si annuncia lunga e tormentata. Il presidente del tribunale di Milano Clemente Papi ha annunciato infatti che depositerà sabato la propria sentenza sulle richieste di sequestri incrociati che gli sono venute sia dal presidente della Olivetti che dalla famiglia Formenton. Per quella data è più che probabile che anche Gabriella Manfrin, giudice della ottava sezione civile, avrà depositato la propria sentenza in merito alla licità o meno dell'assem-

blea straordinaria convocata dal consiglio di amministrazione della Mondadori.

I due fronti avranno quindi qualche giorno di tempo per studiare le successive contromosse, in vista della prosecuzione della battaglia legale. Opinione generale è che il conflitto esplosivo al vertice della casa editrice di Segrate possa durare ancora almeno un paio d'anni, paralizzando letteralmente la società. Solo tra un anno, infatti, scadrà il patto di sindacato che lega tra loro i principali azionisti della finanziaria Amef, la cassaforte che custodisce il 50,33% delle azioni ordinarie Mondadori. E sarà allora che si potrà aprire

un nuovo fronte di litigi, per il possesso del patrimonio azionario della società.

Sia De Benedetti che Berlusconi sanno che la situazione è esattamente quella descritta. Ed è certo che nel corso delle frenetiche consultazioni con gli avvocati di queste ultime settimane hanno valutato anche ogni possibile via di conciliazione. Anche se ancora nessuno lo vuole ammettere - e in proposito una pioggia di smentite ha sommerso il giornale che aveva pubblicato l'indiscrezione di un «vertice» tra i due belligeranti nello studio milanese di Craxi, lunedì mattina - è naturale che alla possibilità di un'intesa si sia pensato.

Ma ancora le variabili in discussione sono troppe. Le sentenze di questo fine settimana dovrebbero riuscire a restringere un po' il campo delle possibilità, e diranno anche quale dei due contendenti potrà andare al confronto diretto con l'altro con più carte in mano.

Ieri all'udienza del giudice Papi non sono emerse novità.

Il giudice ha ascoltato le parti, dando a tutti appuntamento per domani per una seconda e ultima udienza. Dopo di che ha promesso di decidere nell'arco di altre 24 ore.

In teoria, trattandosi di due cause distinte, il tribunale potrebbe dare anche ragione ad entrambi, decretando sia il sequestro delle azioni Amef dei Formenton che delle Mondadori privilegiate di De Benedetti. In questo caso - ha spiegato ai giornalisti Clemente Papi - le azioni passerebbero sotto il controllo di un custode giudiziario, al quale spetterebbe anche l'esercizio del diritto di voto, «con l'unico vincolo dell'interesse della società».

Prima di decidere sul voto, «il custode si consulterà con il presidente del tribunale, il quale a sua volta ascolterà le parti interessate».

Da registrare, infine, le indiscrezioni secondo le quali Carlo Caracciolo, presidente della Mondadori, avrebbe rifiutato la proposta dell'editore catanese Ciancio Sanfilippo di rilevare il suo pacchetto di azioni Mondadori privilegiate al fantastico prezzo di 70 miliardi. Probabilmente Ciancio è arrivato tardi: anche in Borsa la febbre attorno a questi titoli si è molto smorzata, nella convinzione che almeno da questo punto di vista i giochi siano ormai fatti.



Il vitello è bello ma tristerello, le uova sode senza lode. C'è bisogno di una trovata per una cena scatenata. Ecco pronta Salsallegra, di tutte la Tonnata. E tante altre Salsallegre Aurora, Verde, Mustard o Barbecue, sono pronte ad offrirti giornate Filibustiere, Avantgarde, Gagliard o Dubidù proprio come le vuoi tu. Az-zarda accostamenti, pregusta cambiamenti. Salsallegre Kraft ti assicurano il gusto, in tutte le salse, in tutti i momenti, in tutti i piatti, anche i più spenti.

SALSALLEGRE KRAFT.
IL GUSTO IN TUTTE LE SALSE.

KRAFT

cose buone dal mondo

TONNATA SCATENATA

Oggi il Comitato centrale sulle norme congressuali
Passato alle agenzie un documento di contrari alla svolta
discusso ieri a Botteghe Oscure ma definito
una semplice bozza. Forse anche Cossutta presenta un testo

Il Pci vara le regole Si decide la mozione del no

Fgci chiede di far votare la sua Carta al congresso

ROMA. «Non è vero che i giovani comunisti vogliono evitare di schierarsi nel dibattito interno al Pci. Siamo anzi schieratissimi ma sui contenuti». Nella saletta stampa di Botteghe Oscure, Gianni Cuperlo riassume le questioni centrali emerse nel Consiglio federativo nazionale della Fgci. Due giorni di confronto, con oltre sessanta interventi, e l'altra sera il voto conclusivo sulla Carta programmatica itinerante, approvata con un solo voto contrario e 14 astensioni su circa 250 votanti.

Quando parla di «schierarsi sul contenuto», Gianni Cuperlo è proprio alla Carta che vuole riferirsi. E, a una prima lettura, non sembra davvero una frase di comodo. Nel documento della Fgci si avanzano infatti almeno un paio di proposte che non mancheranno di suscitare discussioni e polemiche nel partito: dall'indizione di un referendum abrogativo delle norme sulla punibilità dei tossicodipendenti (qualora, naturalmente, il testo governativo dovesse passare anche alla Camera), alla richiesta di una fuoriuscita «ravvicinata» dell'Italia dalla Nato, e di un dimezzamento del bilancio della Difesa in sei anni.

Il documento approvato dalla Fgci parte da un'ampia riflessione sulle questioni della riforma della politica, del rinnovamento della sinistra e della forma partito, per poi svilupparsi in quattro grandi filoni: «siamo oltre i blocchi, solidarietà e nuova politica», «per un consumo solidale e democrazia e nuovo meridionalismo». Per ognuno di questi temi vengono indicati obiettivi e proposte concrete: oltre alle questioni già citate riguardanti la Nato (primo punto) e la droga (secondo punto), si fa riferimento, ad esempio, al blocco immediato dei progetti di nuove autostrade e alla riconversione delle industrie a rischio (come obiettivi specifici di una campagna diretta ad affermare l'uso razionale delle risorse), o alla costruzione di esperienze comuni di volontariato, in particolare nel Mezzogiorno. «Sulla politica delle scelte concrete», spiega Cuperlo, «e delle discriminanti forti che è possibile qualificare il contributo di idee e di proposte dei giovani comunisti al diciannovesimo congresso del Pci».

Insomma, nessun formale sostegno a questa o quella mozione congressuale, ma la scelta di un proprio terreno di iniziativa proprio per rimarcare, anche in questa importante fase della vita del Pci, l'autonomia dei giovani comunisti. Il che non vuol dire che nella Fgci il dibattito sulla proposta di Occhetto sia considerato tabù. Anzi numerosi interventi nel Consiglio federativo hanno affrontato il tema e si sono ovviamente registrati consensi e dissensi. Del resto è stato rimarcato nella relazione di Cuperlo - per la Fgci non si tratta né di fare da spettatori, né ritenere «estranea» la questione sollevata, ma di «affrontare nel merito una fase politica nuova, valutandone l'impatto, considerandone i rischi e le potenzialità».

Un problema si pone piuttosto anche al contrario, ovvero riuscire a far discutere (e possibilmente votare) il partito sulle proposte della Fgci. Come? «Tutto dipenderà dalle regole», risponde Cuperlo - e dalle procedure che oggi dovrà varare il Comitato centrale. Naturalmente non rinunceremo a far presenti le nostre esigenze e le nostre proposte, rispettando la reciproca autonomia». □ P.B.

«Combattiamo la proposta perché rappresenta un arretramento ideale e pratico...». Dice così la mozione del «no», il cui testo («una traccia», è stato rettificato) è passato nelle maglie della riservatezza prima dell'assemblea di ieri sera a Botteghe Oscure. Si riafferma il «ruolo essenziale del Pci» e si propone una assemblea programmatica. Le mozioni oggi presentate al Cc che deciderà le regole del congresso.

PIETRO SPATARO

ROMA. «Arretrata», «vaga», «oscillante», «illusoria», «improvvida». Sono gli aggettivi usati dallo schieramento del no per criticare e respingere la proposta avanzata da Achille Occhetto. E ieri sera quelle parole sono certamente riecheggiate nel salone del quinto piano di Botteghe Oscure dove si sono riuniti tutti quelli che si riconoscono nella mozione che mette insieme Natta, Ingrao, Tortorella, Chiarantini e Angius. Il documento non è ancora ufficiale e ieri è stato al centro di un piccolo giallo. Custodito gelosamente dai dirigenti che si sono impegnati nella sua stesura, in mattinata è però riuscito a filtrare fino ai giornalisti. E questo ha spinto alcuni a rettificare. Prima Luciana Castellina e poi Gavino Angius hanno spiegato che si trattava di una «bozza», di un «testo preparatorio», di una «traccia», come «sarà del tutto evidente quando la mozione sarà ufficialmente depositata al Comitato centrale».

Qual è allora la strada indicata per risolvere i problemi del Pci? La bozza ritiene che il congresso debba decidere «la riaffermazione del ruolo essenziale del Pci, la validità del suo nome». Si propone quindi la convocazione di una «assemblea programmatica, ideale e politica» che definisca un «programma fondamentale del Pci per arrivare a una piattaforma comune alle forze di sinistra». E si chiede una conferenza organizzativa per «attuare quel ripensamento delle strutture e della forma partito». Le difficoltà del Pci

non nascono dal suo nome, «da una linea politica oscillante, da una cultura arretrata e da una forma di organizzazione non più adeguata ai tempi». E allora la lotta per lo sblocco del sistema politico può avere esito positivo solo se si pone l'obiettivo di combattere «l'offensiva neoconservatrice». Per far questo però non serve una «meticolosa e improvvisata apertura di una fase costituente» evitando di affrontare seriamente il problema della politica socialista. Il Pci finora ha risposto «alle innovazioni del 18° congresso con l'accentuazione della conflittualità e una più marcata integrazione del pentapartito». La mozione aggiunge che «si ritiene che l'attuale Direzione del Pci abbia avuto e abbia ragione allora è saggio riconoscerlo esplicitamente e si vedranno i tempi, i modi e le possibilità non solo di alleanze politiche ma anche di confluenze e fusioni».

Quel che avviene all'Est rappresenta, per lo schieramento del no, «una conferma dei giudizi del Pci. Pur tra ritardi «non casuali» ma che riflettevano «una insufficienza anche del nostro modo di concepire il socialismo e la transizione». E allora è necessaria, aggiungono, «una riflessione autocritica su cosa avrebbe dovuto produrre un nostro più coraggioso tentativo di rifondazione se avviato in tempo». Anche il rapporto con l'Internazionale socialista ha un «significato del tutto diverso se non rinunciamo a noi stessi» e se quindi il nostro diventa «uno stimolo a un rimescolamento di forze» oppure «una semplice accettazione di una egemonia».

Tutto questo, secondo il documento, «rafforza l'esigenza di tenere viva l'autonomia e l'originalità del comunismo italiano e di rinnovarla con un corso politico netto e chiaro». Riprendendo lo sforzo avviato al 18° congresso ora «bruscamente interrotto». Distogliere

lo sguardo da «un orizzonte comunista» vorrebbe dire «precludersi la vera ricerca del nuovo». La mozione conclude chiedendo una «norma seria della vita interna» che ne muti il «carattere pietorico e quindi assai spesso formale» evitando che a «comandare sia sempre la segreteria».

Questo documento, nella versione uscita dal confronto di ieri sera, dovrebbe essere consegnato oggi al Comitato centrale. Insieme a quello a cui ha lavorato Achille Occhetto e che propone appunto l'apertura di una fase costituente per la creazione di una nuova forza della sinistra. Com'è strutturata la mozione del segretario? Su questo il riserbo è stato mantenuto. In una intervista a La Stampa Piero Fassino si è soffermato su due aspetti: la questione del nome e il rapporto con l'Internazionale socialista. Sulla prima il documento «ambirà che la questione che abbiamo posto non è un trasformistico cambiamento del nome, ma la realizzazione della fase costituente di una nuova forza politica che quando nascerà avrà naturalmente un proprio simbolo, un suo nome e sue regole di vita interna». Sulla seconda, «si dirà che sono mature le condizioni per rendere organico il nostro rapporto con l'Internazionale socialista».

Oggi il «parlamentino» comunista non discuterà di mozioni. Il suo compito è varare le regole che governeranno il congresso straordinario e su cui ha lavorato un'apposita commissione raggiungendo l'unanimità sull'ipotesi finale. Si dovrebbe prevedere la «pari dignità» di tutti i documenti, la proporzionalità tra consensi raccolti sui documenti e numero di delegati, l'impossibilità di emendare le mozioni e la facoltà di presentare documenti di «accompagnamento» legati a un testo nazionale. Su questa ipotesi discuterà il Cc che alla fine sarà chiamato al voto.

«Per motivi di salute», senza disimpegni nel confronto congressuale Zangheri annuncia: «Mi dimetto da capogruppo alla Camera»

Renato Zangheri lascia la prestigiosa carica di presidente del gruppo comunista della Camera. «Reali motivi di salute» all'origine della decisione annunciata improvvisamente ieri, da lui stesso, all'assemblea di fine anno dei deputati Pci. La questione della successione andrà all'esame della Direzione cui compete, a norma di statuto, proporre una candidatura alla presidenza da sottoporre al voto del gruppo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La decisione è stata resa nota ieri mattina nel bel mezzo del tradizionale, festoso incontro dei deputati comunisti per lo scambio degli auguri. Nel rivolgere un saluto all'assemblea, Renato Zangheri ha manifestato l'intenzione di lasciare l'incarico con il prossimo anno, praticamente subito. Ed ha addotto «reali motivi di salute»,

precisando - a scanso di equivoci, sui quali tuttavia parecchi giornalisti hanno cominciato subito a ricamare - che ciò non inficia minimamente il suo deciso impegno a sostenere la proposta politica di Occhetto «nell'impegnativo dibattito che ci coinvolge e ci appassiona tutti».

La questione della successione, anche se è virtual-

mente già posta, non presenta carattere di estrema urgenza. Intanto perché la sospensione dei lavori parlamentari per le ferie di fine anno sarà stavolta piuttosto lunga (sino a metà gennaio, perché prima si terrà il congresso dell'Msi); e poi perché comunque altri tre compagni sono nell'ufficio di presidenza del gruppo: il vicepresidente vicario Giulio Quercini, e i vicepresidenti Giorgio Macciotta e Luciano Violante.

In ogni caso la questione dovrà essere esaminata dalla Direzione del partito: lo statuto prescrive che sia appunto la direzione a designare i presidenti dei gruppi parlamentari, e che la proposta sia poi sottoposta al voto (segreto, negli ultimi

tempi) del gruppo interessato.

In base a questa procedura Renato Zangheri era stato eletto per la prima volta presidente del gruppo nell'86, dopo il 17° Congresso del partito; e riconfermato all'inizio di questa decima legislatura e ancora nell'agosto scorso, al prescritto rinnovo biennale degli incarichi parlamentari. Zangheri è alla Camera dall'83, ed ha espresso ieri l'intenzione di conservare l'incarico di deputato. Prima è stato sindaco di Bologna, dal '70 all'83. In Direzione dal '79, è stato anche membro della segreteria del partito dall'83 all'86. Autore di numerosi saggi, Zangheri è ordinario di Storia dell'economia all'Università di Bologna.

Il Pcf accusa, il Pci ribatte

ROMA. Marchais non sopporta che il Pci organizzi i propri militanti italiani in Francia, allontanandoli di fatto dalla tradizione ma anacronistica affiliazione al Pci, e mena il meno tollerare che esponenti di Botteghe Oscure intrattengano rapporti politici con i cosiddetti «reconstructeurs», ovvero i comunisti francesi che dissentono dalla linea «ortodossa» del partito. Dopo i primi nervosismi manifestati nel luglio scorso, ora la segreteria del comitato centrale del Pcf, con una nota pubblicata dall'«Unité», apre una polemica violentissima «l'appello ai comunisti di origine

italiana a lasciare i ranghi del loro partito, il Pcf, per raggiungere quelli di un'organizzazione cosiddetta autonoma è un atto profondamente contrario alla morale comunista», afferma il vertice comunista francese, che dichiara di avere «la convinzione profonda che i suoi aderenti di origine italiana che vivono e lavorano in Francia non accetteranno di lasciare il loro partito comunista... per aderire a un partito di cui non si sa che cosa sarà in futuro e le cui scelte competono alla vita politica italiana». Il Pcf eleva inoltre una «protesta indignata» perché nei giorni scorsi ha partecipa-

to a una iniziativa dei cosiddetti «reconstructeurs» anche un esponente del Pci, il quale «non solamente ha apportato il suo sostegno a questi pochi comunisti francesi in lotta contro il loro partito ma ha legittimato la creazione di organizzazioni del Pci in Francia». Così facendo, il Pci si sarebbe reso responsabile di «un'aggressione aperta contro i comunisti francesi».

«Il Pci», replica Flavio Zanonato, responsabile emigrazione-immigrazione di Botteghe Oscure - respinge fermamente l'attacco gratuito del Pcf, e rivendica «il diritto a partecipare a qualsiasi dibattito, da chiunque organizzato». Nel caso specifico, spiega Zanonato, si trattava di un incontro al quale era presente, tra gli altri, anche un rappresentante del Pci. «Questo rende ancora più assurdo l'attacco. Il Pci inoltre rivendica con grande forza il diritto di organizzare anche in Francia i cittadini italiani emigrati» e fa osservare che «sarebbe ben strano» se respingesse le richieste di iscrizioni dei cittadini italiani «o, peggio, li costringesse ad iscriversi al Pcf, partito dal quale, non da oggi purtroppo, ci separano profonde diversità di vedute ideali e politiche su questioni essenziali».



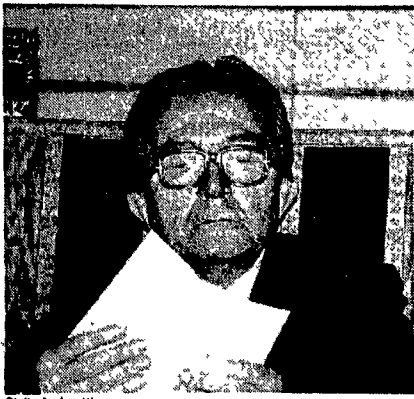
Per dei grandi gamberetti quando è sera, per un piatto che fa primavera, ecco pronta per ogni atmosfera Salsallegra Aurora la Filibustiera. E altre Salsallegre Tonnata, Verde, Mustard, o Barbecue, sono pronte ad offrirvi giornate Scatenate, Avant-garde, Gagliard o Dubidù propria come le vuoi tu. Az-zarda accostamenti, pregusta cambiamenti. Salsallegre Kraft ti assicurano il gusto, in tutte le salse, in tutti i momenti, in tutti i piatti, anche i più spenti.

SALSALLEGRE KRAFT. IL GUSTO IN TUTTE LE SALSE.



cosa buone dal mondo

AURORA FILIBUSTIERA



Giulio Andreotti

Governo battuto due volte
Si al decreto, ma passano emendamenti che riducono i tetti della carcerazione

Andreotti contro le assenze
Dura lettera a 6 ministri che hanno disertato i voti della Finanziaria

La Camera allunga i tempi della custodia cautelare

Sanatoria per gli immigrati
Via libera da palazzo Chigi
Ma sull'intera materia maggioranza ancora divisa

FABIO INWINKL

ROMA. La sanatoria per i lavoratori immigrati in Italia sarà varata domani dal Consiglio dei ministri.

Queste le decisioni della riunione interministeriale svoltasi ieri sera a palazzo Chigi.

La riunione di ieri è durata meno di due ore. Assente Andreotti, trattenuto alla Camera.

Ma l'arrivo di nuovi immigrati in Italia dovrà tener conto di una programmazione dei flussi - non sempre parole di Martelli - che sarà determinata in seguito con atti amministrativi e decreti delegati.

Fin qui il vicepresidente del Consiglio. Prima di lui, il ministro del Lavoro Donat Cattin («Non mi hanno fustigato»)

Il governo è andato due volte in minoranza ieri alla Camera su emendamenti al decreto che allunga i termini di carcerazione preventiva.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sei mesi. Formalmente l'allungamento dei tempi di carcerazione preventiva per i reati più gravi è di sei mesi.

Entrambi gli emendamenti approvati portano la firma del radicale Emilio Vesce.

È successo a S. Bartolomeo della Beverara alla periferia di Bologna

Adesca in chiesa bimba di 10 anni si finge prete e tenta di stuprarla

Si è spacciato per un prete e l'ha spinta nel bagno della chiesa. Solo il tempismo del parroco, quello vero, ha impedito che una bambina di 10 anni venisse stuprata in sagrestia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Don Nildo Pirani ancora non ci crede. Sono 13 anni, metà del suo sacerdozio, che è parroco di S. Bartolomeo della Beverara.

alcuni doni per festeggiare insieme il Natale prossimo. «Mancava poco alle 18 - racconta - allora ho preso a parlare ai bambini tutti insieme. È stato così che ho notato quell'uomo girozolare tra i banchi.

La briola ha protestato con il presidente del turno, Aldo Aniasi, anch'egli socialista, perché il radicale Mellini aveva illustrato un altro emendamento invece di quello votato.

Non è affatto vero - ha aggiunto Fracchia - che viene fatto il possibile perché i processi a mafiosi si celebrino nei termini e con adeguati strumenti per il giudice.

Entrambi gli emendamenti approvati portano la firma del radicale Emilio Vesce.

È successo a S. Bartolomeo della Beverara alla periferia di Bologna

Adesca in chiesa bimba di 10 anni si finge prete e tenta di stuprarla

Adesca in chiesa bimba di 10 anni si finge prete e tenta di stuprarla

La piccola M.B. invece, 10 anni, non si è insospettita. Ha seguito docilmente l'uomo che la conduceva fuori dalla chiesa attraverso un'uscita posteriore.

La piccola M.B. invece, 10 anni, non si è insospettita. Ha seguito docilmente l'uomo che la conduceva fuori dalla chiesa attraverso un'uscita posteriore.

La piccola M.B. invece, 10 anni, non si è insospettita. Ha seguito docilmente l'uomo che la conduceva fuori dalla chiesa attraverso un'uscita posteriore.

governo sostenendo che avrebbero potuto indurlo ad atteggiamenti conseguenti: fino alla valutazione se non sia meglio avere nel governo un certo numero di ministri non parlamentari.

Appena messi da parte i voti palesi, dunque, la maggioranza ha subito due scottate. Molti i voti tra i banchi del pentapartito; e proprio per segnalare l'inammissibilità di assenze ingiustificate Andreotti ha inviato una lettera a 6 ministri e 17 sottosegretari.

Il Comitato di redazione dell'Unità di Milano, che nonstante esplicita richiesta in tal senso non è stato sentito né consultato sull'argomento.

Adriatico Varata la legge per le misure economiche

Adriatico. 150 miliardi (per il 1990) andranno al settore turistico ed alberghiero e 125 (sempre per il 1990) a quello della pesca.

Il decreto sui ticket approvato dal Senato

Con il voto contrario dei comunisti e della Sinistra indipendente, il Senato ha rifiutato di approvare la legge di conversione in legge del decreto sui ticket.

Serena Cruz non torna alla famiglia Giubergia

Ancora una speranza amaramente delusa per il Giubergia; la piccola Serena non tornerà nella loro casa di Racconata.

presentati ben undici) dei coniugi racconatesi, che, assistiti dall'avvocato Nino Marazzita di Roma, avevano chiesto la revoca del provvedimento di allontanamento per adozione illegale della bimba filippina.

Opuscolo di raccomandazioni per i viaggiatori all'estero

Al posti di polizia di frontiera negli aeroporti e scali marittimi, sui banconi di Alitalia e Tirrenia, gli italiani in viaggio per l'estero troveranno da oggi degli opuscoli di informazione sull'Aids.

CINZIA ROMANO

ROMA. Al posti di polizia degli aeroporti e scali marittimi, sui banconi di Alitalia e Tirrenia, gli italiani in viaggio verso l'estero troveranno un opuscolo con le informazioni essenziali sull'Aids.

diplomazia del proprio paese; infine, per chi di ritorno dal viaggio si teme, in seguito a rapporti sessuali non sicuri, di aver contratto l'infezione, l'invito è di recarsi dal proprio medico curante.

Nel '90 inoltre, ha annunciato il ministro, verranno spesi 191 miliardi (non previsti nel fondo sanitario) per la prevenzione e la lotta all'Aids.

Il convivente «solo» non può essere sfrattato

ROMA. La Corte costituzionale è tornata sulla delicata materia delle famiglie di fatto.

La questione era giunta alla Consulta in seguito a un giudizio di opposizione al decreto con cui il sindaco aveva ordinato la demolizione di un appartamento occupato abusivamente.

Traffico armi
Presto abolito segreto militare

ROMA. La commissione Esteri della Camera ha approvato all'unanimità un emendamento presentato dal Pci e da altri gruppi che abroga il regio decreto 1161 dell'11 luglio 1941.

La commissione Esteri si avvia così ad approvare il testo della nuova legge sul commercio di materiale bellico. Quello di ieri era l'articolo 30. Il trentunesimo - ed ultimo - sarà esaminato a gennaio.



Radiotelefonati illegali su camion Gardini condannato a due mesi

Il pretore penale di Cagliari Massimo Poddi ha condannato a due mesi di arresto Raul Gardini (nella foto), i cognati Arturo e Alessandro Ferruzzi, Giorgio Pesenti e altri dirigenti del gruppo industriale per aver installato, senza rinnovare l'autorizzazione ministeriale, 200 radiotelefonati su altrettanti camion della Calcestruzzi spa.

Imbavagliano una famiglia per rubare gioielli

Arancia meccanica a Chieti: tre rapinatori armati di pistole e di un fucile a canna mozzata, molto coperto, hanno aggredito e sequestrato per un'ora una famiglia a Roccamontepiano, 25 km dal capoluogo.

Supplemento-libri Protesta del Cdr dell'Unità di Milano

Il Comitato di redazione dell'Unità di Milano, che nonostante esplicita richiesta in tal senso non è stato sentito né consultato sull'argomento.

Adriatico Varata la legge per le misure economiche

Adriatico. 150 miliardi (per il 1990) andranno al settore turistico ed alberghiero e 125 (sempre per il 1990) a quello della pesca.

Il decreto sui ticket approvato dal Senato

Con il voto contrario dei comunisti e della Sinistra indipendente, il Senato ha rifiutato di approvare la legge di conversione in legge del decreto sui ticket.

Serena Cruz non torna alla famiglia Giubergia

Ancora una speranza amaramente delusa per il Giubergia; la piccola Serena non tornerà nella loro casa di Racconata.

presentati ben undici) dei coniugi racconatesi, che, assistiti dall'avvocato Nino Marazzita di Roma, avevano chiesto la revoca del provvedimento di allontanamento per adozione illegale della bimba filippina.

GIUSEPPE VITTONI

Militari Contratto: prima intesa

ROMA. Prima intesa fra il ministero e i delegati dei militari (Cocer) per il nuovo contratto degli appartenenti alle forze armate. Il sottosegretario alla Difesa Silvio De Carolis e le rappresentanze militari hanno firmato una bozza di accordo, che è stata inviata al ministro Martinazzoli, e che viene a coronare una vera e propria trattativa durata vari mesi.

Legge sull'impresa minore Battaglia alla Confapi: «Avrete contribuito ma non la detassazione»

ROMA. Soddistazione per la prima legge specifica a sostegno delle piccole e medie imprese ma è ancora troppo poco. Questo il giudizio della Confapi la confederazione che rappresenta 31 mila aziende del settore sul disegno di legge approvato il 5 dicembre dal governo espresso in un confronto col padre del provvedimento il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia. Il quale ha detto che bisogna accontentarsi perché la stretta economica è tale da provocare un blocco dei provvedimenti se dal Parlamento non si esce entro un paio di mesi. Venisse un allargamento del sostegno sfondando i 1.430 miliardi in tre anni stanziati per l'operazione. In particolare i piccoli imprenditori (che abbiano fino a un massimo di 250 dipendenti e 25 miliardi di capitale netto investito) non potranno operare nella detassazione de-

I grandi istituti di credito sbarcano a Berlino Est e Dresda

«Via» ai banchieri tedeschi

A passi veloci la finanza tedesca getta la rete di integrazione sulla Rdt. Uno dopo l'altro, i grandi istituti di credito aprono uffici di rappresentanza a Berlino Est e in altre città. Poi tocca alle imprese con una joint venture tra Piltz GmbH (Rit) e Elektro Kombinat Robotron (Rdt) per produrre compact disc. Intanto la Bundesbank conferma le scelte restrittive all'interno. E minaccia i sindacati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il segnale di via libera è ormai stato lanciato. E la banca centrale tedesca ha dato il suo ok. Il ministro delle Finanze ha confermato che i istituti di credito e aziende possono immediatamente aprire uffici di rappresentanza in Germania est e a Berlino est. Una pura formalità è scritto in un comunicato ufficiale. Se si vuole cooperare occorrono contatti diretti non solo politici di principio sedi formali di rappresentanza e di discussione specie se gli scambi tra i due paesi sono molto mino-

del 33%. Verso la fine del 1991 si darà lavoro a 250 dipendenti e i compact disc saranno venduti sia all'interno che all'estero. Domani tocca alla Volkswagen alla Pkw Kombi firmare un accordo per il settore dell'auto. L'effervescenza è ormai un dato di fatto. Il Wall Street Journal riporta le conclusioni di una ricerca effettuata da un istituto di economia di Monaco su cento imprese tedesche federali intervistate. 42 stanno già esplorando la possibilità di firmare joint ventures con imprese dell'Est. Naturalmente le cose non sono destinate a filare tutte lisce se il responsabile delle attività estera della Siemens Ag pur dichiarando il suo interesse per la Germania Est nella tecnologia medicale nell'automazione di fabbrica e nell'energia, avvisa che in primo luogo gli investimenti devono essere «protetti». In riferimento sia al rivolgimento politico sia al ritorno dei profitti.

In ogni caso dalla Bundesbank arriva la conferma che la Germania Federale non abbandonerà il modello vincente che ha spinto ad accelerare la penetrazione nei mercati di tutto il mondo a prezzo di politiche tendenzialmente restrittive all'interno. La Bundesbank ha concluso l'operazione di pronti contro termine (doppia compravendita di titoli per controllare la liquidità del sistema monetario) mettendoci 5,5 miliardi di marchi raggiungendo un tasso a pronti del 7,40 per cento contro il 7,55-55 per cento a martedì. In linea con un timido allentamento dell'ossessione per i prezzi. Nel rapporto mensile sullo stato dell'economia la Bundesbank rileva che le pressioni inflazionistiche grazie al prezzo del petrolio stabile al superminimo e alla moderazione negli aumenti delle retribuzioni si sono allentate. Ma i sindacati non se ne approfittano. La Bundes-

Veicoli industriali Accordo sulla ricerca tra Fiat Iveco e Nissan per nuovi supercamion

TORINO. Gli accordi che i giapponesi stipulano con le industrie europee sono molti ma non riguardano quasi mai la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie. E quindi una prima intesa annunciata tra Fiat Iveco e la Nissan Diesel. I settemila autocaristi e i veicoli industriali dei due colossi automobilistici. Le due case realizzeranno assieme un programma di ricerca e progettazione per una nuova linea di motori diesel medio-pesanti con l'obiettivo in particolare di migliorare il rapporto rendimento/consumi e di ridurre rumorosità e inquinamento. Ciascuna delle due industrie potrà utilizzare sui propri veicoli e fabbricare nei propri stabilimenti, a partire dalla metà degli anni '90, i nuovi motori. L'Iveco è la seconda industria europea di veicoli industriali, con una produzione annua di 100 mila camion e quasi 300 mila motori diesel (li fornisce anche alla Fiat Au-

BORSA DI MILANO

Recupero frenato dalle Generali

MILANO. Mercato in recupero con una partenza brillante che ha fatto segnare al Mib delle 11 un aumento di oltre 1%, frenato però e ridotto con la chiamata e la chiusura delle Generali che proseguono nella loro tendenza al ribasso. Gli scambi non si sono scostati dai livelli dei giorni scorsi. In buon aumento le Enimont (+2,48%) ma bene anche le Fiat che recuperano un punto percentuale. Le Montedison con lo 0,95% e le Olivetti con lo 0,82% in più, attraverso scambi però poco

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, %.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, %.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Term.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Term.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var, %.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var, %.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Term.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Term.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec.

Inflazione sfondata 1990, la vita più cara comincia dal Natale Cooperative pessimiste

Coop di consumo a gonfie vele nel 1989, con un fatturato che cresce del 14% confermando una posizione leader nel campo della distribuzione alimentare. Ma la sfida è quella delle grandi multinazionali europee pronte a piombare in Italia col '93. E le Coop annunciano per quella data una rete di super e ipermercati per conquistare il 15% del settore. Previsi prezzi alimentari sostenuti.

ROMA. Pranzo di Natale più costoso, quest'anno. Se nel 1988 si spesero quasi 73mila lire, ora tocca sborsare oltre 78mila (7,7%) per il tradizionale cenone del 25 dicembre, dal prosciutto ai tortellini innaffiati dai Chianti classico, dall'arrosto di vitello al panettone sino allo spumante per il brindisi finale. Sono le Coop aderenti alla Lega delle Cooperative che hanno presentato il conto ieri, in una conferenza stampa dedicata a un bilancio sul loro stato di salute a fine '89. È stato un buon anno, quello che si conclude, in quanto le Coop di consumo (Ancc) vantano il loro consolidamento nella distribuzione specialmente alimentare: oltre 6.800 miliardi di vendite (1,3% sull'88), 2 milioni e 143mila soci (7,1%), 26.400 dipendenti (5,4%).

Soddisfatto, il presidente della Coop Ivano Barberini ha spiegato il maggior fatturato con le nuove aperture, soprattutto dei sei ipermercati realizzati tra l'aprile '88 e il novembre '89, l'ultimo a Bologna. Infatti è questo il settore su cui puntano le Coop per affrontare la sfida della grandi multinazionali (francesi e tedesche in particolare) pronte a entrare in Italia col grande mercato europeo. Prossimamente Puglia, Abruzzo e Marche avranno ciascuno un ipermercato Coop nuovo di zecca. Il programma «emergenza europea» prevede per il 1993, con investimenti per mille miliardi, una rete Coop di 75 supermercati e 15 ipermercati, che consentirà di occupare il 15% del comparto della grande distribuzione.

Una denuncia del Pci Il governo ombra: telegrammi ai privati o al «privato»?

ROMA. La riforma del sistema italiano di telecomunicazioni si va perdendo nella nebulosa dei soliti contrasti nella maggioranza. Nell'occasione tra Dc e Psi. La denuncia è del ministro ombra del Pci Sergio Garavini che ieri, insieme al senatore Mario Pinna, ha incontrato i giornalisti a palazzo Madama. Insieme alla questione delle telecomunicazioni, Garavini ha affrontato anche lo scoglio delle poste italiane, dopo l'annuncio del ministro Oscar Mammì di passare ai privati la gestione del traffico di telegrammi, espressi e raccomandate.

Telecomunicazioni. L'opposizione di sinistra - hanno detto Garavini e Pinna - ha fatto ben più del suo dovere. Ha accettato di discutere in sedi distinte la riforma del ministro delle Poste (alla Camera) e il nuovo assetto delle telecomunicazioni. Ha accettato di esaminare questa seconda questione nella commissione del Senato assentendo alla sede deliberante (quindi, senza passaggio per l'aula) nonostante la complessità, la delicatezza e la portata della materia. Ha accettato, infine, la costituzione di un comitato ristretto di senatori della commissione per la redazione di un testo. Tanta disponibilità dell'opposizione non è finora, però, servita a far compiere un millimetro al provvedimento in discussione ormai da mesi. Il comitato ristretto, per esempio, non si è mai riunito. Tutto è bloccato: chi vuole la superStet e chi la superSip. Parte della Dc vuole la prima, il Psi vuole la seconda soluzione, un'altra parte della Dc vuole che tutto resti com'è.

In commissione ci sono due disegni di legge: uno del Pci e l'altro del governo. I comunisti - ha insistito Sergio Garavini - credono possibile trovare una

ne. «Il nostro impegno resta come sempre - ha detto Barberini - quello di mantenere la massima convenienza dei prezzi e il miglioramento della qualità dei prodotti e del servizio».

Non è andata altrettanto bene per l'aumento dell'area di vendita, estesa nel 1989 di 31.800 mq rispetto ai 40-45mila programmati. Secondo Barberini le maggiori difficoltà vengono dalle procedure per le autorizzazioni. Comunque il processo di concentrazione va avanti, avendo aperto 24 grossi punti di vendita chiudendone 26 tra i minori.

Sul fronte dei prezzi, la Coop prevede che nel 1989 i prodotti alimentari cresceranno più dell'inflazione programmata. Qualche esempio: generi vari (6,3%), latticini (6,1%), surgelati (6,2%). A livello di previsione governativa dovrebbero collocarsi solo gli ortofrutti (4,5%). Ancora più in particolare ci aspetta una impennata dei prezzi all'ingrosso delle carni bovine e suine pari al 10% per il bovino, e al 5% per le altre. Comunque si prospetta una crescita dei consumi alimentari piuttosto moderata (1,1%) rispetto a un totale del 3%.

Ma torniamo al Natale. Il consumatore mostra di puntare più sulla qualità che sulla quantità, predilige cibi sofisticati come il burro tartufo, il caviale russo e le salse di gamberi, ama i vini d'anata. Per i regali disegna l'abbigliamento uomo e donna, ma compra i giocattoli reclamizzati in Tv, gli elettrodomestici e gli impianti Hi-Fi.

Gli ispettori in consiglio di amministrazione. L'Ina: «Longo non andartene»

La ricetta di Bankitalia per Bnl

Nella riunione del consiglio di amministrazione di ieri gli ispettori della Banca d'Italia non hanno fatto i nomi dei funzionari implicati nella vicenda Atlanta. Ma hanno messo sotto accusa le disfunzioni organizzative che quello scandalo hanno permesso. La Bnl ne discuterà a fine mese. Si è riunito anche il consiglio dell'Ina che ha invitato il presidente Longo a ritirare le dimissioni.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Non emergono nomi della direzione generale della Bnl dalla relazione della Banca d'Italia»: il presidente della Bnl Giampaolo Cantoni butta acqua sul fuoco al termine di un consiglio di amministrazione della banca durato oltre quattro ore e mezza. «Non sono stati fatti nomi» ribadiscono al-

l'ufficio stampa dell'istituto di credito. Insomma, le due lunghe relazioni lette ieri ai consiglieri della Bnl dagli ispettori della Banca d'Italia si sarebbero limitate ad una fredda analisi dei fatti senza parlare di coinvolgimenti personali. Difficile crederlo. È invece possibile che il diniego di Cantoni sia vero per

quanto riguarda i nomi, un po' meno per quanto riguarda le responsabilità. Gli ispettori di Bankitalia, cioè, non avrebbero indicato le generalità di chi ha permesso, o per complicità personali o per incapacità organizzative, la formazione del cancro di Atlanta; ma avrebbero chiaramente indicato gli uffici nei quali vi è stata carenza di controllo o comportamenti colpevoli. Non si capisce altrimenti che razza di relazione avrebbero svolto in consiglio visto che loro stessi hanno ritenuto necessario portare a conoscenza del magistrato le risultanze delle indagini effettuate negli uffici della Bnl di Atlanta e nella sede centrale di via Veneto.

Il consiglio di amministra-

zione della Bnl di ieri si è limitato ad ascoltare le due relazioni con cui i quattro inviati di Ciampi hanno evidenziato le carenze di gestione che hanno consentito le malefatte di Dragoul e soci. Una prima valutazione ed eventuali provvedimenti sono rinvii ad una nuova riunione già convocata per il 28 dicembre. «Le osservazioni della Banca d'Italia - ha comunque detto Cantoni - devono essere valutate con doverosa attenzione. Esse costituiscono una concreta piattaforma per apportare le necessarie correzioni all'organizzazione interna ed al sistema dei controlli». Una conferma che la Banca d'Italia ha riscontrato peccati gravi sia nell'organizzazione interna, sia nei controlli. Co-

munque, Cantoni assicura che «con la collaborazione di tutto il consiglio di amministrazione e con la direzione generale metteremo a punto, nel più breve tempo possibile, provvedimenti adeguati ed altri ne imposteremo. È il più grosso impegno che ci attende nei prossimi mesi e al quale verranno dedicati tutti gli sforzi, ad ogni livello di responsabilità». Sembra un invito al direttore generale, Savona, a mettere da parte i motivi di polemica che nelle scorse settimane hanno squassato il vertice della Bnl. Un confronto durissimo proprio attorno alle ipotesi di riorganizzazione della banca, alle sue prospettive e alla divisione di ruoli e poteri nell'istituto. Staremo a vedere se la

frase di Cantoni è un semplice auspicio oppure allude ad un clima interno effettivamente rasserenato.

Intanto, in contemporanea con il consiglio di amministrazione della Bnl, si riuniva anche quello dell'Ina. Proprio per questo impegno che ci attende nei prossimi mesi e al quale verranno dedicati tutti gli sforzi, ad ogni livello di responsabilità. Sembra un invito al direttore generale, Savona, a mettere da parte i motivi di polemica che nelle scorse settimane hanno squassato il vertice della Bnl. Un confronto durissimo proprio attorno alle ipotesi di riorganizzazione della banca, alle sue prospettive e alla divisione di ruoli e poteri nell'istituto. Staremo a vedere se la

tutto col suo presidente nel «badire l'unanimità delle proprie determinazioni adottate nella seduta dell'11 dicembre circa le condizioni di ricapitalizzazione della Bnl». Insomma il braccio di ferro continua.

Una nota distensiva, quanto fondata non si sa, viene invece dal ministro dell'Industria Battaglia il quale non prende «nemmeno in considerazione che non ci siano soluzioni soddisfacenti garantite e mediate dal ministro del Tesoro». Ma il sottosegretario Sacconi ribadisce che la Bnl non deve entrare nell'orbita dell'Ina ma trovare un alleato in una grande banca pubblica. Ed il comunista Felcetti ribadisce le ragioni del polo Bnl-Ina-Inps.

Devo ancora fare tutti i regali di Natale



un'ottima scusa per Anniversary.

Usa: ed ecco Vostro onore, il computer



La Corte Suprema americana vuole essere al passo con i tempi: presto emanerà le sue sentenze via computer. Mettere le mani sul testo integrale di una sentenza ades è faticoso. Bisogna fare lunghe code davanti ad un ufficio della corte che ne stampa copie in numero limitato. Nel giro di quattro-cinque mesi questo arcaico sistema dovrebbe sparire. Le sentenze della Corte saranno subito trasmesse per computer ad una decina di abbonati (grandi studi legali) case editrici specializzate in diritto che pagheranno 500 dollari all'anno per il servizio e provvederanno ad una più ampia distribuzione. La divulgazione computerizzata delle sentenze avverrà in base ad un progetto-pilota chiamato Hermes dal nome del mitico messaggero degli Dei. Fino a vent'anni fa la Corte Suprema non aveva nemmeno una macchina fotocopiatrice e fino a dieci anni fa le sentenze venivano dattiloscritte e stampate poi dalla tipografia del governo. Nel 1981 è stato installato un sistema di computer che collega gli uffici dei nove giudici della corte e permette di scrivere sentenze e pareri con il computer. Il sistema non ha però agguanci con l'esterno.

Diagnosi del cancro: nuova tecnica da Israele

Una goccia di sangue, un segnalatore fluorescente e un laser con questi tre elementi il cytoscan, un nuovo apparecchio per la diagnosi messo a punto in Israele, consente entro un'ora dal prelievo di rilevare precocemente la presenza di tumori e stabilire la gravità della malattia. Il cytoscan è stato realizzato dalla industria aeronautica israeliana (Iai) insieme all'università di Bar Ilan. Aye Weinreb, capo del gruppo di ricercatori, ha spiegato di aver lavorato su un'idea divulgata nel 1974 da due ricercatori inglesi. Il sistema è basato sulla marcatura di un particolare tipo di linfociti (cellule del sistema immunitario) con speciali sostanze fluorescenti. Raggiungendo i linfociti con un raggio laser, attraverso lo studio della fluorescenza emessa, è possibile diagnosticare la presenza di un cancro. «Con il prelievo di qualche goccia di sangue», ha spiegato Weinreb, «siamo in grado di determinare nel giro di un'ora la presenza e la gravità della malattia senza ricorrere alla biopsia e con un anticipo tale sui sintomi da migliorare in modo determinante i vantaggi offerti in oncologia dalla diagnosi precoce». Il cytoscan, i cui primi tre prototipi sono stati installati all'ospedale Ichilov di Tel Aviv, dovrebbe costare intorno ai 175 mila dollari, pari a circa 240 milioni di lire.

Tutti a Mosca alla ricerca di una casa comune più pulita

Una ventina di scienziati provenienti da diversi paesi del mondo e altrettanti giovani ricercatori parteciperanno nel luglio del prossimo anno a Mosca ad una conferenza per esaminare le possibilità di una strategia comune a livello internazionale per la riduzione dell'inquinamento in Europa, in relazione alla produzione di energia. È questa una delle iniziative prese a Venezia dal neocostituito gruppo di coordinamento delle fondazioni internazionali di ricerca, sorto presso l'ufficio europeo dell'Unesco per la scienza e la tecnologia (Roste). Le finalità di questo gruppo di lavoro sono proprio quelle di coordinare la ricerca internazionale nei settori dell'inquinamento e delle tecnologie per la produzione di energia. Un'altra conferenza è stata programmata per il maggio del 1990 in Germania Federale per discutere dei mezzi utilizzabili per ridurre gli effetti dell'inquinamento atmosferico da carbone, un problema particolarmente sentito nei paesi dell'Europa centrale. Il gruppo di lavoro internazionale tornerà a riunirsi nel gennaio prossimo a Venezia per indicare gli scienziati che dovranno occuparsi del coordinamento delle varie iniziative.

I soldi della Cee per la ricerca degli anni 90

Nel quinquennio 1990-1994 la ricerca comunitaria disporrà di oltre 13 mila miliardi di lire. È quanto prevede il bilancio del terzo programma quadro della ricerca della Cee, approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri della ricerca della Cee. Il terzo programma quadro della ricerca scientifica comunitaria prevede infatti uno stanziamento di 5.700 milioni di Ecu, pari a 8.664 miliardi di lire. A questi stanziamenti vanno aggiunti circa 4.860 miliardi del precedente programma quadro, da spendere fra il 1985 e il 1992. Complessivamente, la ricerca comunitaria disporrà di 8.900 milioni di Ecu, pari appunto a 13.528 miliardi di lire.

PIETRO QUERO

Arte-scienza
Ormai i nuovi artisti non usano le mani, ma sofisticate tecnologie

Dipingere a colpi di laser

Non riusciremo a contare la quantità di mani che hanno inciso dipinto costruito l'immagine del mondo dal caverno a oggi. In ogni disegno cercavamo l'impronta fisica lasciata dalla mano d'artista. La nostra mente riposava su questa abitudine percettiva. Oggi non è più possibile. Le arti plastiche si fanno anche senza che la mano intervenga fisicamente nell'opera. Lo vediamo a Parigi in una mostra di via Berryer nella sede del Centro nazionale della arte plastica detto in sigla Cnap. Sono esposte opere realizzate su ordinazione del ministero della Cultura che ha finanziato sette artisti perché lavorassero in via sperimentale usando tecnologie elettroniche più o meno sofisticate. Il titolo della mostra formulato a posteriori era «poteva che essere «instabilità»».

Si può dipingere o scolpire a colpi di laser, o magari con i computer, con le telecamere e chissà quale altra diavoleria. Quello che è sicuro è che le mani non verranno più usate. La manualità dell'artista nel senso più tradizionale al quale eravamo abituati da sempre forse scomparirà per sempre. I primi esperimenti di questo futuro prossimo venturo si stanno già realizzando e si possono vedere in mostra a Parigi. A commissionare il lavoro è stato il ministero della Cultura che ha finanziato sette artisti perché lavorassero in via sperimentale, usando tecnologie elettroniche più o meno sofisticate.

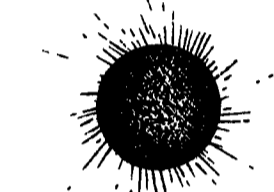
In mostra a Parigi
Su commissione del governo francese realizzate alcune opere sperimentali

ROSANNA ALBERTINI

uno schermo televisivo. La sua è arte concettuale. Ci fa «Proposte contenute all'alba» scritte in bianco il colore della luce che nasconde tutti i colori e li nasconde. Sul monitor dietro le scritte compare un uomo di spalle seduto davanti a una finestra gli alberi di una foresta le pieghe di un lenzuolo mosse da un corpo che non si vede. Tracce residui di immagini della natura distrutta dall'ordine economico delle cose. Il valore d'uso la proprietà, la mano che afferra sono diventate castronerie stragolanti. Gers affida la scrittura al computer alla telecamera ma non si limita a sottrarre la mano. Lascia le immagini rozze e anonime come potrebbe farle chiunque non sono proprietà di nessuno. Nella poetica di Jochen Gers il futuro degli esseri umani è garantito solo dal debito infinito che abbiamo verso la storia passata dei saperi, delle arti, delle scienze. Il passato è troppo importante per restare presente, per essere proprietà del presente. È la memoria, come la natura, non è un bene di consumo, nemmeno l'arte. Il privilegio che le nuove tecniche ci consentono è di non farne niente, se vogliamo, di non sfruttare fino all'usura. Nella foto di Gers la forma dell'opera d'arte viene spogliata ai minimi termini

per costringerci a ripensare il paradosso di Rousseau in epoca elettronica. La convivenza da selvaggi si è trasferita nelle città. La natura è già morta. Progresso e contrasto sociale nascono soltanto se e quando smettiamo di rifugiarsi in un passato che ha smesso di esistere e davvero allora ne sentiamo la mancanza. Le parole bianche sullo schermo dicono «La memoria della foresta non esiste finché ci saranno alberi. Ciò che chiamiamo Natura non è di grande stimolo. La percepiamo come una potenza dissuasiva dalla fantasia. La memoria è una fuga in un'azione. La memoria è come il sangue buona quando non si vede. Altrimenti stinge su tutto. Per prendersi la rivincita, e di questo si tratta deve occultare la ragione stessa della sua esistenza».

Alain Jacquet ha cambiato i lineamenti del pianeta. Gers ha trasformato un monitor in messaggio filosofico mentre



Disegno di Mitra Divahak

La mitica stella che guidò i re magi è una pura invenzione. Nessun oggetto si presentò nel cielo in quel periodo.

Un falso la cometa di Natale?

La cometa di Natale è un'invenzione. Lo affermano astronomi e storici della scienza. Ma in verità l'idea della cometa fu di Giotto che probabilmente aveva potuto ammirare nel cielo la cometa di Halley. Comunque secondo gli esperti nessun oggetto astronomico avrebbe potuto muoversi come la stella del Vangelo. Infine un evento così eccezionale sarebbe stato registrato dai non pochi astronomi dell'epoca.

PAOLO FARINELLA

Esistesse davvero la cometa di Natale? Secondo gli astronomi di oggi, si tratta molto probabilmente di un'invenzione, poetica quanto si vuole, ma non veritiera, dell'evangelista Matteo. Matteo mette in bocca ai re magi l'affermazione di «aver visto in Oriente la stella del re dei Giudei» e subito dopo dice che «la stella che avevano veduto in Oriente andava dinanzi a loro finché giunse al luogo dove era il bambino: vi si fermò sopra». Come si vede, il Vangelo non parla affatto di una cometa, ma di una generica stella, e in effetti fino al quattordicesimo secolo tutte le rappresentazioni della natività o dell'adorazione dei magi rappresentarono sempre una stella.

La scienza risponde di no. Nessun oggetto astronomico (pianeta stella nova super nova) potrebbe muoversi nel cielo come descritto dall'evangelista. Semplici nozioni di orientamento mostrano che, se la stella si vedeva ad Oriente da Babilonia, doveva vedersi ad Oriente anche dalla Palestina, e tutti gli oggetti celesti sono «trascinati» dalla rotazione del cielo celeste cosicché nessuno di essi potrebbe aver guidato i Magi muovendosi «dinanzi a loro» fino a «fermarsi» a Betlemme. Anche una congiunzione tra due pianeti luminosi, come Venere e Giove, non avrebbe potuto servire da guida ai re magi per non parlare del fatto che essi versati in astrologia avrebbero certamente riconosciuto una congiunzione senza confonderla con una stella. Infine, qualsiasi evento eccezionale nel cielo sarebbe stato molto probabilmente registrato dai non pochi astronomi «professionisti» dell'epoca (per esempio quelli cinesi) che invece non ne fanno alcun fatto menzione.

Nell'Istituto di ematologia di Pescara si sperimenta la stessa terapia che a Baltimora ha conseguito un primo, parziale successo contro la malattia.

Anche in Italia trapianti anti-Aids

L'esperimento di cura radicale dell'Aids tentato con un primo parziale, ma incoraggiante successo a Baltimora è in corso anche in Italia, per esempio presso l'Istituto di ematologia di Pescara. La terapia sperimentale per la cura dei malati di Aids si basa sul trapianto del midollo, che serve per ripristinare le difese immunologiche, combinato con la terapia antivirale mediante il farmaco Azz.

GLAUCO TORLONTANO

La stampa nazionale ha ampiamente riportato l'esperienza «sensazionale» di una nuova incoraggiante cura radicale dell'Aids mediante trapianto di midollo associato al trattamento antivirale con Azz. Questo tipo di sperimentazione è iniziato recentemente presso il centro di Baltimora (Usa), è già in corso in Italia dalla fine del 1986 presso l'Istituto di Ematologia con trapianti di midollo di Pescara nell'ambito di un lavoro multidisciplinare al quale collaborano reparti e laboratori dello stesso presidio ospedaliero ed altre istituzioni nazionali come l'Istituto superiore della sanità e il Comitato operativo anti Aids (Coa) in esso inseriti. In tempi successivi altre istituzioni italiane si sono messe autonomamente sulla stessa linea di ricerca.

oggi singolarmente ha permesso di raggiungere la guarigione o comunque l'arresto del progredire della malattia. L'associazione dei due tipi di trattamento dovrebbe permettere il reciproco potenziamento più che la semplice somma dei risultati in quanto un trattamento contro il virus dovrebbe favorire la ripresa immunologica o almeno impedire il suo progressivo deterioramento. La ripresa immunologica ottenuta soprattutto con il trapianto di midollo dovrebbe a sua volta favorire la eradicazione dell'infezione virale o comunque il suo efficace contenimento anche per effetto della terapia antivirale con Azz. Questo tipo di sperimentazione è iniziato recentemente presso il centro di Pescara-Chieti è stato impostato partendo dal dato fondamento che sono due gli indicatori terapeutici anti Aids, il trattamento antivirale ed il trapianto di midollo. Il programma prevede di impiegare i due metodi in associazione dato che nessuno dei due metodi impiegati fino ad

farmaci va disponibili. 2) eliminazione la più radicale possibile, delle cellule mieloidi e, no, elettivamente colpite dal virus, mediante trattamento preparatorio al trapianto mediante farmaci antiblastici associati o mediante trattamento misto radioterapico e antiblastico massivo. 3) ricostituzione del sistema difensivo immunologico fino alla eliminazione o almeno alla riduzione della carica virale residua. 4) trattamento antivirale nel periodo successivo al trapianto con l'impiego sia di farmaci (tra i quali l'Azz) sia di trasfusione dei linfociti del donatore di midollo. Dopo centinaia di trapianti eseguiti a partire dal 1976 nel Centro di Pescara in pazienti affetti da neoplasie (del sangue e no) è possibile affermare che il rischio di morte conseguente al trapianto di midollo è diventato basso. In certe patologie a Pescara è stata conseguita la guarigione del paziente per la prima volta al mondo. Questi risultati hanno in

ematologo

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£. 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 8°
● massima 18°
Oggi il sole sorge alle 7,32 e tramonta alle 16,43

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 384841
viale Trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Nascioleni 160 - 7856251
cur piazza caduti della montagna 30 - 5404341

Riunita la nuova giunta

Consegnate dal sindaco le deleghe agli assessori. Ferie «congelate» per tutti un'altra riunione il 27. Il 9 e il 10 gennaio consiglio sul programma. Oggi vertice sul traffico insieme a comunisti e verdi



Partita la «compagnia» Carraro

Prima riunione, ieri mattina in Campidoglio, per la giunta Carraro. Assegnate le deleghe agli assessori, mentre il programma si discuterà in consiglio il 9 e il 10 gennaio prossimo. Una nuova riunione di giunta il 27 dicembre. Non si farà il consiglio comunale sul traffico chiesto da Pci e verdi, ma ci sarà oggi un incontro con gli assessori responsabili. I repubblicani lanciano accuse alla giunta



Franco Carraro e Beatrice Medici. In alto, la riunione di giunta di ieri

STEFANO DI MICHELE

Puntualità e tutti precitati a Roma. Ieri mattina, alla prima riunione di giunta, inizia pochi minuti dopo le dieci Franco Carraro ha fatto intendere alla gran massa dei suoi assessori ritardatari che gli orari vanno rispettati. Poi ha consegnato loro le deleghe e li ha informati che per quest'anno, niente vacanze natalizie. E ha convocato la prossima riunione per il pomeriggio del 27 dicembre. Come a dire Natale con i tuoi, e poi con Carraro. «Si lavora e non si va

in ferie» commentava nell'anticamera della giunta l'assessore Oscar Tortosa. Un'anticamera affollata di sostenitori collaboratori e sponsor del nuovo primo cittadino, consoli anche dalla visita improvvisa della moglie di Carraro, Sandra, in pelliccia di leopardo. «E deciso, non si aspetta più nessuno appena si rag giunge il numero legale si inizia», aggiungeva l'assessore Redavid uomo forte del Psi in giunta. Per l'assegnazione delle deleghe sono state rispetta-

te tutte le indiscrezioni dei giorni scorsi. Poche le novità la protezione civile ai socialisti Amato, che l'accorpa alla casa e l'incarico al socialdemocratico Costi di coordinare il recupero degli edifici e il regolamento per il colore delle facciate. La prima grana scoppiata riguarda intanto Tortosa, neoassessore al commercio. Il Tar ha infatti bocciato la proposta di scioglimento dell'Ente comunale di consumo. «Ora è una situazione difficile», ha commentato Tortosa. «L'unica strada percorribile è quella del commissariamento». E il programma della giunta? Se ne parlerà durante il consiglio comunale già fissato per dopo le ferie il 9 e il 10 gennaio. Ai gruppi politici verrà trasmesso due tre giorni prima, intorno al 6 gennaio. «Avremo la relazione con la calza della Befana», commenta Renato Nicolini capogruppo del Pci. «E al posto del carbone troveremo del Carra-

ro». Subito dopo la giunta c'è stata la riunione dei capigruppo, nella sala Rossa. Comunisti e verdi avevano chiesto una riunione del consiglio, prima di Natale, per discutere del traffico. La maggioranza ha fatto intendere di non essere ancora pronta. «Sono assessorato da appena un'ora», borbottava l'andreattiano Edmondo Angelè nuovo responsabile del settore. Niente provvedimenti allora per le feste. «Volevamo almeno un'ordinanza sindacale con ordine di carico e scarico dopo le 21», spiega Nicolini. Per ora ci sarà solo una riunione oggi alle 12 in Campidoglio con Carraro gli assessori competenti, Angelè e il responsabile dei vigili Meloni. I partiti che avevano chiesto la discussione nell'aula di Giulio Cesare. Oltre ad alcuni aspetti pratici la riunione dei capigruppo ha deciso di costituire dal prossimo incontro 18 gennaio, una commissione consultiva per discutere del re-

golamento del consiglio comunale e l'invio ai partiti delle deliberazioni prese nei mesi scorsi dal commissario Barbatto. Molte delle quali contestate dai partiti di opposizione. È stato anche approvato un documento contro la repressione in Romania. La giornata di Carraro era cominciata già alcune ore prima. Alle 8,30 aveva incontrato una delegazione dell'Unione borghese guidata dal presidente Claudio Patrizi e dal segretario Giovanni Carapella. Poi è andato all'Altare della patria, a deporre una corona. Altre nove le deporrà da questa mattina a partire dalle 7,30 al sacro di San Pancrazio. Intanto in un corsivo La Voce Repubblicana accusa la nuova giunta «una alleanza in cui largo anzi larghissimo spazio trovano ancora quei settori della Dc responsabili dello scacco della città e della legge anticorrotta della precedente legislatura».

Uomini e poltrone della amministrazione

Robino Costi (Padi) Assessore anziani, edilizia privata, avvocatura artigianato, aree industriali, agricoltura. Incarico speciale di coordinamento di studi e proposte, nell'ambito del comparto urbanistico, per il recupero sistematico degli edifici degradati e per l'attuazione del piano del colore nel contesto edilizio cittadino.

Carlo Pelonzi (Dc) Attuazione dei piani di zona dell'edilizia economica e popolare, comprese le assegnazioni di aree ed escluse le opere di urbanizzazione.

Gianfranco Redavid (Psi) Lavori pubblici, compresa l'edilizia scolastica, annona ed asili nido. Iniziativa per il

riassanamento delle borgate.

Beatrice Medici (Dc) Prosin-daco personale.

Oscar Tortosa (Psi) Commercio alimentare e non alimentare, fisso ed ambulante, mercati al minuto ed all'ingrosso e strutture speciali annonarie.

Corrado Bernardo (Dc) Ambiente, giardini, parchi, occupazione di suolo pubblico all'interno di parchi e giardini.

manutenzione ordinaria parchi ville e giardini, vigilanza sull'Ammu, rapporti con la Sogem problemi smaltimento rifiuti compresi quelli tossici e nocivi.

Paolo Battistuzzi (Pli) Cultura, antichità e Belle arti, archivio storico capitolino, mostre e manifestazioni di arte, biblioteche comunali, spettacolo, verifica e vigilanza sul campo dell'arredo, centro storico, ufficio studi.

Daniele Fichera (Psi) Affari generali, sport, compresa programmazione, progettazione ed attuazione degli impianti sportivi, turismo, problemi della gioventù e piani di occupazione giovanile, Tevere, litorale e portualità, Progettazione parchi del Tevere d'intesa con l'assessorato all'ambiente.

Gabriele Mori (Dc) Coordinamento Usi sanitari e veterinari, servizi funebri e cimiteriali, farmacie comunali.

Piero Meloni (Dc) Polizia urbana, affissioni e pubblicità.

Bernardino Antinori (Dc) Servizi tecnologici, provviditori, vigilanza Acea e Centrale del latte, servizi in concessione.

Antonio Gerace (Dc) Piano regolatore esproprio.

Filippo Amato (Psi) Ufficio speciale casa, autoparco. Protezione civile, giardino zoologico.

Marco Ravaglioli (Dc) Servizio elettorale, statistica, censimento, toponomastica, anagrafe e stato civile decentramento.

Giovanni Azzaro (Dc) Servizi sociali, prevenzione e assistenza ad invalidi, anziani ed emarginati scuola, diritto allo studio, educazione permanente indico e coordinamento asili nido centri di formazione professionale.

Gerardo Labellarte (Psi) Demanio e patrimonio.

Massimo Palombi (Dc) Bi-

Natale magro per i commercianti. Il settore più in crisi è quello delle pelliccerie. Effetto Gorbaciov in una gioielleria di via Frattina: sale la vendita delle icone

Gente poca, acquisti «poveri»



La Sapienza boccia il ministro

A PAGINA 21

Un Natale «gramo» per i commercianti della capitale. Pochi clienti e nella maggior parte dei casi, oculari resti cioè a fare spese folli. Pellicce gioielli, acquisti e regali di una certa consistenza sembrano essere passati di moda. Pochi soldi in giro? «No», assicurano i commercianti romani «la gente preferisce viaggiare». Ma anche le agenzie di viaggio lamentano un calo delle richieste.

GIAMPAOLO TUCCI

«Natale invisibile» «gramo natale». Oppure «natale tradito» dalle tasche «vuote» delle «mani non più bucate ma ricucite». La settimana già i passi tambureggianti dell'esercito dei consumatori l'assalto alle pellicce e ai gioielli ai «beni superflui» di chi ha smesso di assaltare i fomi. Sono rimasti in ascolto. Ma niente le i commercianti ora hanno la voce malinconica di chi ha perso l'occasione buona. La gente non compra «se lo la spende poco regali poveri una cravatta un boxer un portamonete. Dove sono finiti pellicce collier abiti firmati? «C'è una notevole contrazione delle vendite in quantità e qualità», dice Francesco Verdina presidente dell'Associazione pelliccieri. «Nel periodo caldo grosso modo dal 15 al 24 dicembre e poi dal 1 al 6 gennaio questo fenomeno di vendita più evidente. Una tendenza allarmante. In realtà qualche anno fa erano permisi alcuni beni ora altri. Ora ad andare a gontie vele sono le agenzie di viaggio». «Ci sono state giornate in cui si è venduto molto», dice Settimio Sonnino presidente della Confesercenti che conta 19.000 associati. «Soprattutto sabato e domenica scorsi. Ma da lunedì le vendite sono precipitate di nuovo. In generale la gente spende di meno. La

ressa forse ci sarà nei prossimi tre giorni. Allora, però il problema saranno le strutture». Una «crisi» che riguarda in egual misura tutte le zone della città? «La tendenza è generale», è la risposta. «Certo i negozi del centro storico o di zone come via Libia e Ottavia non tengono meglio». «La situazione è precipitata in questo ultimo periodo», dice il dottor Righi vicepresidente nazionale del settore abbigliamento dell'Unione commercianti. «Si è lavorato bene fino al 15 novembre. Poi le vendite sono calate. Molto dipende anche dal clima. Nessuno si sente invogliato a comprare una pelliccia con questo caldo». «I clienti si orientano su cose di poco conto», dicono alla gioielleria Manni di via Frattina. «Orecchini fantasia braccialetti piccola oreficeria non gioielleria insomma». Al timo di pausa, poi una curiosità. «Ci sta aiutando Gorbaciov». Infatti vanno benissimo le icone, ma più per l'interesse suscitato che per la vendita. La gente si ferma a guardarle chiede spiegazioni. Ancora lamentele, questa volta

da un «centro di culto» la boutique Armani di via del Babuino. «C'è un calo del 10-15%. Sono in ribasso anche capi di piccola spesa, come le cravatte e i boxer». Alla pellicceria e pelletteria Maurantonio in via Ravenna dito puntato contro gli ecologisti. «La pelliccia ha subito un calo spaventoso. Uno dei motivi è senz'altro questa campagna in favore dei capi sintetici». La «geremada» si placa d'un provviso. Alla gioielleria Bulgari in via Condotti non hanno tempo sono tutti indaffarati. «Siamo pieni di clienti. Un'eccezione? «Anche qui stiamo vendendo molto», dice Manano Manselli responsabile delle vendite delle boutique Fendi di via Borgognona. «C'è addirittura un incremento rispetto allo scorso anno. Si vende di tutto dai piccoli portamonete alle borse di cocodrillo». E le agenzie di viaggio? Davvero la gente ha sostituito il piacere del regalo quello del viaggio? «Se è così non ce ne siamo accorti», rispondono all'Aerogagent, viale Carso. «Le richieste rispetto all'anno scorso sono calate e di molto».

Anche ieri traffico in tilt

«Via il protocollo» Domani una catena umana

STEFANO POLACCHI

«E se invece dei cortei si abolissero le spese natalizie? Stando alle notizie della centrale operativa dei vigili, infatti il traffico è impazzito anche ieri. E non certo a causa di manifestazioni bensì per la corsa all'ultimo regalo e alle spese in preparazione delle feste. Certo a nessuno verrebbe in mente di abolire questa tradizione millenaria ma in molti pensano che anche abolire o limitare cortei e manifestazioni sarebbe inutile e dannoso. Domani alle 16 per riaffermare la critica al protocollo d'intesa siglato da sindaco prefetto e commissario straordinario una lunga catena umana circonda le sedi dei protagonisti di questo «tacco alla libertà di manifestazione». La catena si snoderà dalla Prefettura di piazza Venezia fino alla Cgil di via Buonarroti dietro piazza Vittorio.

Il «protocollo anticortei» viene considerato una vera e propria provocazione alla città. «Affermano gli organizzatori della catena umana», sia per gli aspetti di limitazione del diritto di manifestazione, sia per la pretesa di affrontare la piaga del traffico. Il protocollo deve essere revocato. Queste sono le richieste che la «Consulta per la città» e Radio proletaria avanzano e a questo fine chiedono un incontro con il prefetto e con Cgil Cisl e Uil. Alla manifestazione di domani hanno già aderito numerosi dirigenti sindacali e 50 delegati della funzione pubblica Cgil.

«Aspiro che gli organizzatori della catena umana ne scano a manifestare senza fare dispetto ai cittadini che vanno al lavoro o ne tornano», ha affermato Claudio M. nella segreteria generale della Camera del lavoro di Roma e uno dei firmatari del protocollo. «Se così faranno, rispetteranno nei fatti il codice di autodisciplina in quanto, a quelle condizioni non potrebbe vincere nessuno. Anzi, anche se idealmente con loro sarei pronto a prolungare la catena fino alla vicina piazza Vittorio, per accendere i riflettori su una delle zone più degradate e invivibili di Roma».

Contro il protocollo si è scagliato anche un documento approvato a maggioranza dal direttivo del metalmeccanico Cgil di Roma. «Di fronte all'opinione pubblica il messaggio che è passato è che i problemi dell'immobilità della città trovano soluzione a partire da una regolamentazione delle manifestazioni», afferma il documento della Fiom. «Per ciò il protocollo deve necessariamente essere limitato al solo periodo delle feste natalizie. Il direttivo della Camera del lavoro deve impegnarsi a verificare il funzionamento dell'intero protocollo, al fine di aprire ai cortei piazze e vie del centro».

Sicurezza nei cantieri Primo passo della Regione

La Regione ha fissato per il 28 dicembre l'avvio delle trattative per la regolamentazione degli appalti e il potenziamento delle strutture sanitarie di prevenzione. La data è stata decisa durante l'incontro di ieri mattina tra Bruno Landi, presidente della giunta Zantoni assessore alla sanità e i sindacati. Alla seduta erano presenti anche diversi rappresentanti del Pci. Landi e Zantoni si sono anche impegnati a rispondere entro oggi punto per punto, a quanto richiesto in una mozione presentata dai sindacati. Le richieste delle organizzazioni sindacali vanno dalla regolamentazione degli appalti all'informazione, alla vigilanza nei cantieri.

In pigiama per protestare: «Ospedali senza verde»

tro l'invasione delle automobili che impediscono ai malati di utilizzare gli spazi verdi nei dintorni delle cliniche. In un documento diffuso ieri pomeriggio dai Verdi per Roma si fa presente che «il traffico dentro e intorno al Policlinico troppo spesso impedisce anche il passaggio delle ambulanze e l'immediato soccorso di persone malate».

Agenti-portieri arrestano latitante in un residence

Si sono finiti portieri d'albergo. Quando Enzo Bustaffa (nella foto) ricercato da anni con l'accusa di associazione a delinquere si è presentato alla reception gli agenti di polizia lo hanno arrestato. Bustaffa considerato il «traffico d'union» tra le cosche di ndrangheta del Crotonese e la rete di spaccio di droga del Veneto è stato preso in un residence di via Rocca Forena, a Montemano dove aveva prenotato una stanza sotto falso nome. Contro Bustaffa era stato emesso un mandato di cattura dal tribunale di Catanzaro. L'uomo è stato catturato in seguito a una serie di indagini su alcuni latitanti.

Legambiente: «Dopo Natale portateci gli alberi»

Club al laghetto dell'Eur. L'iniziativa è patrocinata dal Comune di Reti e dalla Quinta comunità montana del Monte piano reatino. Saranno i tecnici della Lega e della comunità montana ad occuparsi della rimessa in dimora degli alberi. Oltre alla raccolta degli alberi, il 6 gennaio è in programma una serie di spettacoli, dall'esibizione di aquiloni alla distribuzione di giocattoli per i bambini.

Per Panama Fgci in sit-in all'ambasciata americana

pomeriggio dalla Fgci di Roma, «il governo di Bush aggredisce militarmente un paese sovrano. Non ci schiereremo con Noriega coinvolto nel narcotraffico e nella gestione di una dittatura sanguinaria ma esprimiamo solidarietà al popolo panamense».

In manette spacciatore (e coltivatore) di marijuana

perito 13 chili di marijuana divisi in 63 pani, per un valore commerciale complessivo di circa trecento milioni.

CLAUDIA ARLETTI

Consegnate migliaia di case, cresce il ruolo delle Coop

La domanda alloggiativa a Roma è in forte crescita. Una recente indagine del Censis commissionata dall'ex assessore all'Urbanistica del Comune di Roma rivela che entro il 1994 saranno necessari almeno 160 mila nuovi alloggi per un totale di 554 mila stanze. La stima però avverte che gli autori della ricerca è comunque inferiore al fabbisogno reale dal momento che i calcoli sono stati eseguiti considerando la situazione attuale ed ignorando invece alcune variabili che al momento sono difficilmente ipotizzabili in termini statistici: gli immigrati, acquisti da parte di società immobiliari straniere.

Le necessità abitative dovranno quindi trovare risposta in un arco di tempo abbastanza contenuto. Una delle risposte che appaiono più convenienti per risolvere l'annoso problema della casa proviene dal mondo della cooperazione. Nei prossimi anni infatti lo sviluppo delle cooperative edilizie sarà assieme alle altre forme di iniziativa immobiliare il perno di volta per consentire a migliaia di famiglie e singoli individui di venire in possesso di un alloggio. Da alcuni anni ormai il movimento cooperativo ha raggiunto dimensioni e strutture in grado di competere con altre forme di iniziative economiche e ciò grazie alla risposta massiccia che si è riscontrata in fasce sempre più ampie di cittadini. Negli ultimi due anni soltanto sono stati consegnati oltre quindicimila nuovi alloggi. Alle cooperative compete circa il 20% del mercato delle nuove costruzioni abitative. Dal 1987 ad oggi la richiesta di appartamenti da realizzare tramite le cooperative è giunta a circa 180.000 unità. Il successo della cooperazione è cresciuto parallelamente al raggiungimento degli obiettivi prefissati da vari piani di costruzione. «In genere - ci dice un responsabile di uno studio di progettazione al servizio di un consorzio di cooperative edilizie - sui giornali si legge dello scandalo in cui è coinvolta una cooperativa oppure della truffa compiuta da qualche raro e iso-



lato funzionario e non si viene invece a sapere delle decine di realizzazioni compiute dalle cooperative che operano con serietà e puntualità nell'interesse esclusivo dei soci. La periferia della capitale in effetti è un fiorire continuo di cantieri edili aperti dalle cooperative. Lo sviluppo della fascia sud di Roma ad esempio è direttamente collegato ai nuovi insediamenti abitativi che vedono le cooperative protagoniste pressoché assolute delle realizzazioni. I tempi e le modalità sia di costruzione ed anche dei servizi relativi alla abitabilità dei nuovi alloggi, reti fognarie, strade ecc. purtroppo sono legati ai tempi burocratici della pubblica amministrazione che come è risaputo non si distingue per efficienza e rapidità. La situazione cambia notevolmente però nei Comuni più piccoli della Regione Lazio.

La novità più significativa degli ultimi anni riguarda infatti le realizzazioni compiute anche nelle aree lontane dalla metropoli. Il costo inferiore dei suoli, tempi ridotti per la concessione delle licenze di costruzione e altre concessioni hanno contribuito al successo di numerose iniziative avviate nella provincia di Roma o in altri capoluoghi.

Un altro elemento che ha reso possibile il successo del movimento cooperativistico relativamente al settore edilizio è la creazione di consorzi che hanno raggruppato decine di imprese consentendo quindi l'abbattimento dei costi di progettazione, consulenza, gestione ecc. In tal modo i soci hanno potuto ottenere immediatamente dei notevoli benefici dal momento che la propria cooperativa pur essendo piccola ha potuto agire con i vantaggi derivanti dall'essere parte di strutture molto più consistenti.

S.I.L.A.
Società Immobiliare Lazio

METTE UN TETTO AI TUOI SOGNI

VENDE

In via dei Tinozzi, località «La Chiusa», 48 appartamenti in vari tagli in ville e due piani, a partire da 45 mq. Inseriti in un'ampia area verde, gli appartamenti a piano terra hanno a disposizione un ampio giardino privato, mentre quelli ai piani superiori sono dotati di terrazzo e balcone, tutti dispongono di cantina e di posto auto privato nell'auto-parco condominiale recintato. È prevista la realizzazione di impianti sportivi.

UFFICIO VENDITE SUL POSTO

MUTUO E FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

VENERDI SABATO E DOMENICA ORE 10-13
14-16
LUNEDI ORE 9-13

*Permute. Acquisto e vendita: appartamenti, negozi, terreni
Affitto: uffici e appartamenti*

S.I.L.A. Srl - Via A. Poliziano n. 8
scala B int. 2 - Tel. 7316185-730634

CE.SVI.CO.

Un modo nuovo di operare per la casa

L'obiettivo del Centro Sviluppo Cooperativo - struttura unitaria del movimento cooperativo laziale aderente alla lega - è quello di offrire alla propria base sociale che conta più di mille aderenti, appartamenti di buona qualità a prezzi concorrenziali. I risultati raggiunti in soli otto anni di presenza nel mercato abitativo ci hanno dato ragione. Infatti, la nostra attività - e quella delle cooperative a noi associate - si è sviluppata nel segno della diversificazione e specializzazione dell'interno del settore edilizio.

In pratica questo ha significato acquistare in blocco programmi proposti dalle imprese costruttrici assegnatarie di terreni in Piani di Zona. In tale modo, l'impresa costruttrice può svolgere al meglio il proprio specifico lavoro senza preoccuparsi della regolarità delle erogazioni finanziarie né della vendita degli appartamenti costruiti. Inoltre gli architetti del nostro ufficio tecnico possono seguire la direzione dei lavori e concordare anche la stesura e la progettazione del Capitolato d'Appalto. Il nostro ufficio amministrativo può fornire indicazioni e suggerimenti per reperire forme convenienti di finanziamenti e mutui e per un rapido espletamento delle pratiche necessarie. E, nel contempo al CE.SVI.CO. prestiamo attenzione a quelle che saranno le richieste di domani, impegnandoci nel campo del recupero e della riqualificazione del patrimonio abitativo esistente e mettendo in opera iniziative che permettano ad un numero sempre maggiore di persone di adire al bene-casa.

CE.SVI.CO. CENTRO SVILUPPO COOPERATIVO
PIAZZA DANTE n. 12 - TEL. 734120 - 7315600

LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE EMUTUE

La casa giovane è in cooperativa

Il futuro di una giovane coppia è percorso da una preoccupazione abbastanza diffusa: il problema casa. I vantaggi derivanti dall'adesione ad una cooperativa di costruzione edilizia continuano ad attirare, in modo particolare, le famiglie di recente formazione. I motivi sono facilmente intuibili: il fattore economico è, senza alcun dubbio, al primo posto. La distribuzione dei versamenti, in un arco di tempo relativamente lungo, consente di reperire le somme necessarie all'acquisto dell'alloggio. I costi dei mutui offerti dalle banche per i soci di una cooperativa sono inferiori di alcuni punti rispetto a quelli del normale mercato finanziario.

La spesa affrontata per il possesso dell'appartamento è, alla fine del piano di pagamento, sensibilmente più vantaggiosa rispetto a qualsiasi altra forma d'acquisto. Una rapida indagine tra i soci delle centinaia e centinaia di cooperative che proprio in questi giorni stanno consegnando le abitazioni ultimata conferma l'interesse delle nuove generazioni per la cooperazione. Altro fattore che spinge a preferire gli insediamenti costituiti da cooperative è la presenza dei servizi. Scuole, asili nido, palestre, ecc., sono parte integrante dei progetti d'alloggio. Ciò significa per una giovane famiglia poter contare su comodità e vantaggi per i propri figli che non dovranno percorrere chilometri ogni giorno per frequentare le lezioni.

soc. Coop. Edilizia a r.l.
via Adige 3a Civitavecchia

COSTO INFERIORE A
Lire 900.000 IL MQ.

ALLUMIERE

Cooperativa **real** prenota alloggi a schiera su tre piani indipendenti con giardino **PRONTA CONSEGNA** in località **Le Terre**
Composti da: Taverna - Garage - Soggiorno - Cucina - 2 camere - 2 bagni.

MUTUI IN ECU tasso 11.00 circa
Tel. 0766/26752 - 26055 ore ufficio

SI EFFETTUANO ISCRIZIONI ANCHE PER ALTRI PROGRAMMI
INIZIO LAVORI CORRENTE ANNO A CIVITAVECCHIA - S. MARINELLA
S. SEVERA - LADISPOLI - CERVETERI - TOLFA

A Roma - realizzazione di alloggi nelle zone Salaria, Nomentana Tiburtina, Prenestina, Capannelle Casilina, Colombo

Ai Castelli Romani - realizzazioni delle costruzioni nei comuni di Albano, Genzano, Marino Pomezia, Segni, Zagarolo

Progettazioni personalizzate costo dell'alloggio chiavi in mano

PER SAPERNE DI PIÙ RIVOLGITI ALL' ICRACE

Viale Sacco e Vanzetti, 46 - 00155 Roma

Telefono (06) 4070081/4070082

ICRACE

istituto consorziale romano attività cooperativistiche edificatrici soc coop a r.l.

lega

ASSOCIAZIONE LAZIALE COOPERATIVE DI ABITAZIONE

- Garanzia di venticinquennale attività nella cooperazione edilizia con oltre 1000 alloggi realizzati
- Professionalità attenta all'innovazione tecnologica
- Esperienza per un ottimale equilibrio tra costi e qualità dell'alloggio

OFFRE AI PROPRI SOCI:

- La polizza Unipol - Unicasa con un elevato rendimento
- Risparmio sociale come forma di investimento per il socio a tassi interessanti
- Pagamenti personalizzati per la parte contante
- Prestiti individuali a tassi convenzionati con istituti di credito e finanziarie

Regione
Approvato
l'esercizio
provvisorio

Con trenta voti favorevoli e sedici contrari, il consiglio regionale del Lazio ha approvato ieri una proposta di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per il 1990. Il provvedimento che permette la gestione per «dodicesimi», cioè mese per mese, dei circa 12.000 miliardi previsti, si è reso necessario in attesa che sia approvato, entro marzo, il bilancio vero e proprio.

Sono cinque i programmi-obiettivo su cui si articola il bilancio: il primo di 537 miliardi riguarda l'agricoltura, l'industria, l'artigianato, il commercio, il turismo, la formazione professionale e i problemi del lavoro. Il secondo, di 1.813 miliardi, riguarda l'edilizia abitativa, i trasporti, gli acquedotti e le opere igieniche, la viabilità e i ponti. Il terzo, di 7.928 miliardi, comprende la sanità, l'assistenza sociale, il diritto allo studio, la cultura, lo sport e il tempo libero. Il quarto, di 518 miliardi, riguarda l'urbanistica, lo sviluppo della montagna, le foreste, i parchi, la caccia e la pesca, le acque termali e minerali, l'energia e gli interventi intersectoriali. Il quinto programma infine, di 4.901 miliardi, riguarda il finanziamento degli organi istituzionali e comprende le spese per il personale.

Nel presentare la manovra finanziaria l'assessore al bilancio Giorgio Pasetto ha rilevato che «in soli tre mesi la giunta ha compiuto l'accertamento dei residui, l'assestamento ed il rendiconto per il 1989 ed ha predisposto il bilancio di previsione». Piero Vitelli, comunista, vice-presidente della commissione bilancio, ha criticato l'operato della giunta che ha chiesto ancora una volta l'autorizzazione al ricorso al bilancio provvisorio.

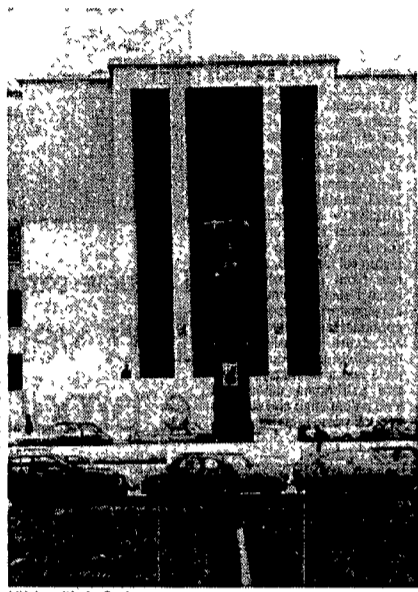
Ambientalisti
«Bocciato
l'oceanario
di Ostia»

Questo Oceanario non s'ha da fare. Bocciato senza appello. Un'ipotesi, quella di costruire all'Idroscalo di Ostia, proprio dove sorge il Parco Pasolini, una Disneyland del mare, che proprio non convince. Lo ha ribadito l'assessore all'ambiente Athos de Luca (ma anche il Wwf, la Lipu, la Sos, etc.) ieri mattina in una conferenza stampa, l'ennesima ormai da quando si è cominciato a parlare del progetto. «Trovo perversa e perdente - ha detto de Luca - quando non in malafede, la logica di coloro che, non essendo riusciti e non volendo valorizzare un'area destinata a verde pubblico, vorrebbero privatizzarla e lottizzarla spacciando l'operazione come un progetto di risanamento ambientale. Ho chiesto al neosindaco Carraro - ha proseguito de Luca - che la giunta si pronunciasse subito contro questo orribile progetto».

Il progetto, mastodontico, della società australiana «Pivo» costerebbe 200 miliardi.

Assemblea d'ateneo a Psicologia
occupata da lunedì scorso
Gli studenti contro la riforma
proposta dal ministro

Ruberti bocciato alla «Sapienza»



L'Università «La Sapienza»

Alla «Sapienza» non piace la proposta Ruberti. Ieri si è tenuta un'assemblea d'ateneo a Psicologia, occupata da lunedì scorso. Gli studenti contro la riforma: «Il rischio è la privatizzazione e la creazione di atenei di serie A e di serie B». La lunga lista dei disservizi del mega-ateneo. Intanto, lunghe code in segreteria per il rinvio del servizio militare. «Di a da sinistra» denuncia l'inefficienza del rettore.

MARINA MASTROLUCA

Con Palermo dialogano via fax. Gli studenti di psicologia della «Sapienza», che da lunedì scorso hanno occupato il corso di laurea, si tengono in contatto con gli universitari dell'ateneo siciliano e con quelli di Genova spendendosi comunicazioni, saluti e «dosi» di entusiasmo per telefax. Stretti tra strutture insufficienti e burocrazia, gli studenti di psicologia hanno iniziato una protesta che è stata raccolta dagli altri universitari romani. Ieri, nell'aula magna di psicologia si è tenuta un'assemblea d'ateneo: al centro dei dibattiti i disservizi universitari e la riforma Ruberti.

Sotto accusa i meccanismi inceppati del «gigante», che producono un numero altissimo di abbandoni. «La riduzione cosciente del numero degli appelli, le biblioteche aperte a singhiozzo, impossibilità di passaggi di cattedra, code chilometriche alle segreterie e al mese, case dello studente ridotte, aumento notevole delle tasse universitarie, i problemi degli studenti fuori sede e lavoratori, la mancanza di docenti e ricercatori».

«Non si investe perché l'obiettivo è la privatizzazione», dice Nando di psicologia. «L'autonomia creerà università di serie A e di serie B, dipendenti dall'industria e dal mercato, con una grave penalizzazione delle facoltà umanistiche». Ma ad essere criticata è anche la prevista articolazione di quattro livelli di forma-

zione universitari, «fascie parallele che non consentono la possibilità di passaggio dall'una all'altra».

L'assemblea di ateneo ha proposto quindi la formazione di una struttura unitaria che raccolga tutte le facoltà, aperta anche a ricercatori, docenti e non docenti per sostenere il diritto allo studio e lanciare una forte opposizione al progetto di legge Ruberti. Le prossime scadenze: il 10 gennaio alle 10 e trenta nell'aula VI di lettere ci sarà una riunione organizzativa in preparazione dell'assemblea del 17 gennaio. Dall'Università di Palermo è arrivato anche un invito a promuovere un incontro nazionale degli studenti. Ieri sera si decideva anche se proseguire l'occupazione nel periodo natalizio come gli studenti siciliani.

Cilegna sulla torta: in questi giorni le segreterie universitarie, in parte allegerite dal libretto elettronico, sono state nuovamente invase dagli studenti, a caccia di certificati di iscrizione e d'esame da presentare al distretto per il rinvio del servizio militare. Secondo il progetto dell'ateneo, i dati

Incertezza sul futuro
della fabbrica di abbigliamento

Con l'anno nuovo
licenziamenti
alla Skipper's?

Per i 20 lavoratori della Skipper's Jeans, una fabbrica romana di abbigliamento legata al gruppo Americanino, si profila un Capodanno pieno di angoscia. Infatti nessuno di loro sa se il 2 gennaio mattina al momento di riprendere il lavoro troverà i cancelli della fabbrica aperti o se da quel momento dovrà considerarsi disoccupato.

La Skipper's è una azienda sopravvissuta a stento alla convulsa fase di ristrutturazione del fragile apparato industriale della capitale iniziata alla fine degli anni 70. Già nel 1980 la Gepi, dopo averne gestito il risanamento, cedeva quella che allora si chiamava Geri Jeans all'imprenditore Roland Boccioni senza tuttavia ottenere nessuna garanzia sul futuro dell'azienda. In soli sei mesi il nuovo padrone a seguito di una gestione speculativa dichiarò il fallimento della Geri Jeans mettendo sul lastrico le maestranze. I lavoratori diedero vita allora a un'assemblea permanente destinata a durare più di quattro anni, fino a quando la Gepi non rilevò una seconda volta l'azienda col fine di risanarla. L'azienda, divenuta nel frattempo Romana Abbigliamento, venne risanata in capo a un anno e fu acquistata dal gruppo Americanino che la ribattezzò Skipper's Jeans. I termini degli accordi di cessione fra Gepi e Americanino non vennero resi noti ai lavoratori i quali ricevettero l'assicurazione dai nuovi proprietari che i livelli occupazionali sarebbero stati garantiti per tre anni. Da allora i lavoratori della Skipper's e le organizzazioni sindacali sono riusciti ad ottenere l'autogestione della linea produttiva e a modificare l'orario di lavoro adottando la settimana di 36 ore divise per sei giorni lavorativi raggiungendo tuttavia ottimi risultati nel campo della produzione e della produttività. Ma allo scadere dei tre anni in cui sono stati mantenuti inalterati i livelli occupazionali la Americanino ha convocato per sabato prossimo una riunione del consiglio d'amministrazione della società per decidere le sorti della Skipper's. Ai lavoratori che hanno richiesto assicurazioni circa la ripresa del lavoro a gennaio la direzione aziendale ha dichiarato di non poter assumere alcun impegno.

Un'auto parcheggiata male ha bloccato il passaggio dei mezzi dei pompieri in via Tirso
Per pura fortuna non si è verificata la tragedia del Pantheon «Ma se non c'è dolo non si può intervenire»

Ancora fiamme irraggiungibili dai vigili

Ancora una volta divampano le fiamme e i vigili del fuoco non riescono a raggiungere l'incendio. Un'auto parcheggiata male e un mercatino natalizio hanno ostacolato il passaggio dell'autopompa in via Tirso dove era andato a fuoco un negozio di comici. Come a piazza Rondanini, i pompieri sono accorsi a piedi e hanno spostato l'auto a mano. Fortunatamente questa volta non erano in pericolo vite umane.

La sicurezza vista dal sindacato

Gli incendi «impossibili» da raggiungere e da domare sono solo una delle emergenze-sicurezza. Prima che la città venga presa d'assalto da centinaia di migliaia di visitatori in vista dei Mondiali di calcio, i sindacati hanno inviato al prefetto una sorta di decalogo.

Centro storico. All'ospedale S. Giacomo verrebbe aperta una postazione di pronto intervento per il centro storico, con mezzi speciali come le elimbranze in contatto con l'AcI. È fondamentale la trasformazione delle bocchette per idranti. Attualmente le prese d'acqua sono a terra, mentre dovrebbero essere a colonna soprattutto nelle zone inaccessibili alle autopompe. Di ciò, unito alla creazione di aree di sosta riservate ai servizi d'emergenza nei punti critici come ministeri e ospedali, è richiesta l'operatività entro un mese. Tra tre mesi dovrebbe essere predisposta dal prefetto e dall'assessore comunale al traffico una rete di percorsi preferenziali con assoluto divieto di sosta. I contravventori alla terza infrazione dovrebbero essere penalizzati con il rito

ro della patente per 6 mesi. I pompieri abbisognano di una riqualificazione delle sale operative, dell'ampliamento della centrale di via Genova e dell'ex fabbrica Om per la manutenzione dei mezzi; ma anche di 5 nuove autoscandole e 10 autopompe per il centro storico.

Coordinamento. Polizia, carabinieri, finanzieri dovrebbero essere coordinati dal questore, che a medio termine dovrebbe anche realizzare una sala operativa unica e da subito dar vita a un piano integrato di pattugliamento. I servizi di soccorso (Croce rossa, vigili del fuoco e pronto soccorso) verrebbero invece coordinati dal prefetto. Mentre sindacato, imprenditori, Comune e rappresentanti dei servizi di soccorso dovrebbero dar vita a una consultazione sulla sicurezza.

Periferie. Un piano di percorsi preferenziali dovrebbe, inoltre essere preparato per Colli della Serpentara, via Magliana nuova, Sette Camini, Tor Bella Monaca, con idranti a colonna, segnaletica nuova e 700 assunzioni di personale specializzato in pronto intervento. A Nomentano, via Tiburtina, via Ardeatina, via della

Pacco dono
della Provincia
per gli immigrati

1009 posti letto, una vacanza per 220 bambini, una manifestazione spettacolo per la Befana. Si tratta del pacchetto di iniziative natalizie a favore degli immigrati presentato ieri dalla Provincia. L'aumento da 689 a 1009 posti letto, ottenuto grazie a sei convenzioni con altrettante associazioni di volontariato, permetterà ai più deboli di affrontare i 3 rigidi mesi invernali.

«Perché il Natale non duri un giorno». È con questa promessa che la Provincia si appresta a varare una serie di iniziative a favore degli immigrati che vivono nella capitale. Si tratta di una delibera, già approvata, che prevede la realizzazione di un progetto di assistenza alloggiativa per stranieri tale da fronteggiare l'emergenza invernale. Per tre mesi il numero di posti letto a disposizione degli immigrati salirà da 689 a 1009, di cui 148 individuali e 172 per nuclei familiari. Tutto ciò sarà possibile attraverso convenzioni con la Federazione delle chiese evangeliche, con l'Unione cristiana degli giovani (Ucya), la Caritas diocesana di Porto Santa Rufina, l'Azione Comboniana servizio emigranti (Acse), la Comunità di Sant'Egidio e l'Ufficio centrale degli studenti esteri in Italia.

Ma il fiore all'occhiello dell'iniziativa, illustrata ieri da Lina Ciuffini, consigliere provinciale delegato all'immigrazione straniera, che rientra nel «progetto Natale», è una vacanza di 10 giorni per 220 bambini figli di immigrati da trascorrere in due alberghi di Santa Severa. «La permanenza avrà carattere di stage residenziale con attività didattico-culturali e di animazione - ha detto Lina Ciuffini -. Con questa esperienza ci proponiamo di creare dei presupposti per un centro permanente a Santa Marinella e di finalizzare lo stage alla valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale del paese d'origine dei 220 bambini».

Villa Lazzaroni farà da scena di una manifestazione nel giorno della Befana. Il teatro stabile dei ragazzi di Roma organizzerà uno spettacolo per i bambini figli di immigrati per il 5 gennaio. «In tentato per superare la condizione di separazione dei figli degli immigrati dai propri connazionali», ha proseguito Lina Ciuffini.

A tutti i bambini che parteciperanno alla festa della Befana, figli di stranieri o alunni delle scuole elementari del quartiere Appio, saranno consegnati dei piccoli regali.

Assegnati i nuovi alloggi, via i tuguri
Demolito Tiburtino III
simbolo della capitale «divisa»

STEFANO CAVIGLIA

Addio, vecchio Tiburtino III. Dopo una lotta lunghissima, che ha avuto tappe drammatiche e imprevedibili, specie negli ultimi dieci anni, è iniziata finalmente la demolizione delle vecchie case, ormai da Terzo mondo. Le operazioni di abbattimento seguono la consegna, avvenuta due giorni fa, dei 257 alloggi che lo IACP doveva assegnare ormai da anni agli abitanti del quartiere.

Ieri mattina, i rappresentanti del Sunia, che sono sempre stati in prima fila per questa battaglia, hanno voluto riepilogare tutta la vicenda, sottolineando la sua importanza non solo, com'è ovvio,

per gli abitanti del quartiere, ma anche come realizzazione di un grande progetto urbanistico che ha un valore esemplare per tutta la città. In realtà il progetto è ancora solo nella sua prima fase di realizzazione. Dove ora ci sono gli scheletri dei palazzi che attendono la completa demolizione, dovranno essere costruite proprio altre centinaia di nuove abitazioni, aree di verde, servizi. Quartiere simbolo della capitale, il Tiburtino III venne fatto costruire negli anni Trenta da Mussolini per tenere il più possibile lontane dal centro le classi umili. Dopo la guerra, le cose non sono andate molto meglio. La città è cresciuta tutt'attorno al quartiere. Abitazioni sovraffollate, invivibili, servizi e strutture sociali inesistenti.

Per questa ragione, oramai vent'anni fa, IACP e sindacati elaborarono un disegno completamente diverso per il quartiere, la cui prima tappa avrebbe dovuto essere la costruzione di centinaia di nuovi alloggi e l'abbattimento delle vecchie misere case. Ma è stata proprio questa prima progettazione ad incontrare i problemi maggiori. Dopo un primo fallimento del consorzio incaricato dell'edificazione, le case sono state infine portate a termine con estrema fatica due anni fa.

Ma neppure allora sono finiti i problemi. Per ragioni difficilmente spiegabili, lo IACP e la Regione Lazio ritardarono la consegna delle abitazioni ormai pronte, a pochi metri dalle case fatiscenti degli abitanti. Il culmine dell'assurdo è stato toccato nel maggio scorso quando la giunta regionale ha approvato una delibera per ridurre sostanzialmente la quota di appartamenti destinati alla gente del quartiere. Esasperati gli abitanti scesero in piazza, proprio la sera delle elezioni comunali. Solo in seguito a una complessa trattativa con lo IACP il Sunia ha ottenuto che tutti gli alloggi fossero messi a disposizione degli abitanti del Tiburtino III.



Le nuove case assegnate a Tiburtino III

Resi noti i dati sul turismo
Dall'Urss voglia di Roma
600% di visite in più

Dall'Urss voglia di Roma. Aumentato del 600% i turisti sovietici in visita nella capitale, anche se gli americani mantengono il primo posto seguiti da tedeschi e giapponesi. Roma, sogno di tutti i turisti, è «sorvegliata speciale». Anche per la città più visitata del mondo gli operatori stanno all'erta e rilevano con minuziosa precisione ogni flessione dei movimenti e della permanenza degli stranieri nella città eterna. I dati resi noti dall'Ente provinciale per il turismo sono rassicuranti per il futuro turistico della capitale. Essi si riferiscono all'anno in corso (il periodo gennaio-ottobre) ed emergono dal raffronto con quelli dell'anno passato.

Il flusso dei visitatori che in-

veste Roma e la sua provincia continua a crescere, anche se in misura diversa a seconda della provenienza. A parte qualche eccezione come quella costituita dagli austriaci che hanno diminuito la loro presenza del 9%. Gli americani sono invece sempre al primo posto (anche se l'incremento non tocca il 5%), seguiti a ruota dai tedeschi della Germania federale e, al terzo posto, dai giapponesi, i quali quest'anno hanno fatto registrare un incremento del 12%. I dati prendono in considerazione gli stranieri provenienti da quindici paesi. E, anche se fra i primi quindici l'Urss non figura ancora, c'è da rilevare un dato davvero significativo: nell'arco di un anno i turisti sovietici sono aumentati quasi del 600%. E certamente questa

una prima avvisaglia, un segnale, di quella grande ondata turistica proveniente dall'Est, che di più parti è attesa non senza qualche preoccupazione.

Come ogni industria, anche il turismo ha bisogno di una seria pianificazione che incanali i flussi turistici e che differenzi l'offerta. È il problema che si è posto il consorzio Proroma sorto dalla collaborazione fra la Camera di commercio, industria e artigianato di Roma e l'Apra-Associazione provinciale romana albergatori. Il nuovo consorzio opererà attraverso la promozione e la diffusione di prodotti di interesse turistico e, soprattutto, con forme di incentivazione che diffondano la domanda turistica anche nei periodi di bassa stagione.

I supermercati della gente

Una lunga rete sul litorale

È l'unica del gruppo delle Coop ad aver mantenuto il nome originario. Si chiama La Proletaria ed è sorta nel 1945 a Piombino. In questi 45 anni ha fatto molta strada. All'inizio degli anni '70 è iniziata la politica dell'espansione e della grande distribuzione. Oggi i 37 punti di vendita della Proletaria sono distribuiti su tutto il litorale tirreno toscano e laziale, in sei province da Carrara a Roma

GIULIA BALDI

La cooperativa «La Proletaria» è stata costituita nell'immediato dopoguerra a Piombino e dopo 45 anni di attività, ha raggiunto e superato i cinquecento miliardi di fatturato. Una progressione che ancora non si esaurisce. Nei prossimi anni le direzioni di sviluppo si articolano sostanzialmente in due direzioni: l'espansione nel territorio e le tipologie di vendita. I obiettivi della Proletaria infatti è il supermercato integrato inserito in un centro commerciale. Ovviamente c'è un'attenzione particolare per gli ipermercati.

I 37 punti della coop Proletaria, per una superficie complessiva di ben 35.455 metri quadrati e duemila dipendenti, sono distribuiti in sei province (Massa Carrara, Lucca, Livorno, Grosseto, Viterbo e Roma). I supermercati della Proletaria sono distribuiti lungo la fascia costiera tirrenica della Toscana e del Lazio partendo da Carrara fino a Roma. È anche l'ultima delle coop che ha mantenuto il nome originario anche se si sta analizzando la possibilità di cambiamento con una denominazione geografica. In quarant'anni la Proletaria ha fatto molta strada: il fatturato previsto per il 1989 sfiora i 600 miliardi di

lire. In termini di fatturato attualmente è la seconda o la terza cooperativa in Italia (in tutto sono circa 500) e alla fine dell'anno prossimo, quando l'inglobamento della Stella Market sarà cosa fatta sarà la seconda in assoluto. Se osserviamo il ritmo di sviluppo della cooperativa ci accorgiamo che, dopo un momento di empuise fra gli anni '50 e '60 la progressione negli anni segue un ritmo incalzante. Nel '71 ci fu l'incorporazione della coop «La Fratellanza di Livorno» e nel '72 l'apertura del primo grande magazzino a Roma. In questo periodo si sposta anche gli interlocutori sul mercato. Fino ad allora l'impostazione era quella di un piccolo negozio, con la svolta si è passati alla dimensione della grande distribuzione. I dati dei volumi delle vendite negli ultimi otto anni dimostrano il salto di qualità. Infatti si passa dai 181 miliardi del 1982 ai 501 previsti per il '89. Sono invece diminuiti i punti vendita. Erano 42 nel '80, sono scesi a 36 nell'88 per risalire quest'anno a 37. La superficie di vendita è salita da 21.767 metri quadrati del 1980 agli oltre 35 mila del '89.

Dopo la scelta delle grandi superfici e della tipologia del

centro commerciale la Proletaria ha aperto negli ultimi due anni 5 nuovi punti vendita di cui 3 nel 1988 a Piombino-Salivoli a Tarquinia e Cecina. Due nell'89 il centro commerciale di San Vincenzo per una superficie di 1.250 metri quadrati ed il supermercato di Roma Laurentino di 2.750 metri quadrati. Ad ogni modo pur restando il numero dei negozi pari alle 37 unità la superficie complessiva di vendita è salita a 35.455 metri quadrati. Cosa succederà nel 1990? Il piano di sviluppo prevede l'apertura di un nuovo punto vendita a Viterbo e l'inizio dei lavori per la costruzione di un Centro commerciale a Viterbo e l'inglobamento di un grande integrato a Colliero in provincia di Roma e un nuovo più grande su

permercato a Portoferraio. Inoltre nel 1990 sarà portata a compimento l'incorporazione di «Stella Market» una catena di supermercati operante nelle province di Roma Latina e Frosinone recentemente rilevata dalla cooperativa con un costo di 30 miliardi. I negozi della Stella Market sono sette e sono dislocati nelle province laziali per una superficie di 8.783 metri quadrati ed un fatturato nell'88 pari a 65 miliardi; il fatturato previsto per il 1989 si aggira sui 111 miliardi ed una superficie totale di 9.466 metri quadrati. Quando anche questa operazione sarà conclusa e «Stella Market» assumerà il marchio e l'immagine Coop la ristrutturazione, l'apertura e l'ammodernamento

della rete di vendita della Proletaria avrà raggiunto un livello consistente. Nel 1990 la coop La Proletaria sarà più grande, più evoluta e anche più proiettata nell'area laziale. Alla fine del '90 infatti i negozi diventeranno 44. La superficie di vendita complessiva sarà di 45 mila metri quadrati con una media considerevole su penore a mille metri. Cosa succederà dopo siamo alle soglie della caduta delle barriere doganali in Europa? Il nuovo piano di sviluppo della cooperativa livornese è ancora in fase di elaborazione. In alcune zone esistono ancora problemi di ristrutturazione e adeguamento della rete di vendita che saranno perseguiti e portati avanti. Il '92

è già cominciato dichiara il presidente della Proletaria Sergio Meini. La penetrazione dei gruppi stranieri sta già avvenendo sotto i nostri occhi. In altre aree (ricordiamo che la Proletaria è presente lungo tutto il litorale che va da Carrara fino a Roma) si prepara proprio in vista della scadenza del '92 sfide che vedranno nella coop la Proletaria uno dei suoi protagonisti. Per una cooperativa di consumatori la socialità non è soltanto un fatto formale. Quando poi, questa cooperativa comincia ad avere oltre duemila soci ed un'apertura organizzata diffusa in modo molto capillare attraverso 23 sezioni soci in un'area così vasta come quella della Proletaria

da Carrara a Roma, allora niente può essere lasciato al caso. Ecco quindi l'esigenza e la necessità di progetti e proposte complessive al cui interno si possano muovere le molteplici iniziative verso i soci ed i consumatori. «Le linee di programma», dichiara Aldo Soidi, un dirigente della cooperativa - che muoveranno anche nel 1990 centinaia di soci in un prezioso e diffuso lavoro sul territorio, ricalcano due filoni principali quello verso i soci e quello verso i consumatori. Verso i soci continueremo a lavorare per accrescere e qualificare la partecipazione secondo una linea tesa a valorizzare il grande patrimonio umano, di idee e di impegno che soltanto le coop posseggono».



Le nuove parole d'ordine Più vendite e produttività

Il giro d'affari complessivo della Coop Proletaria previsto per il 1990 è di circa 700 miliardi. Le vendite al dettaglio toccheranno i 590 miliardi, che diventeranno 670 quando sarà portata a compimento l'incorporazione di «Stella Market», una catena privata operante nelle province di Latina, Frosinone, Roma, recentemente rilevata dalla Proletaria. A questa cifra vanno infine aggiunti 50 miliardi di attività grossista che la cooperativa livornese, attraverso il proprio magazzino, svolge verso le altre cooperative. Rispetto all'anno che sta per chiudersi l'incremento del giro d'affari sarà di 160 miliardi in termini percentuali l'aumento è del 29 per cento sull'esercizio precedente mentre l'utile non dovrebbe superare di molto i livelli prevedibili per il 1989.

I punti programmatici più importanti su quali la Coop Proletaria intende agire con decisione nel 1990 sono sostanzialmente quattro. Innanzitutto l'aumento delle vendite, poi della produttività del personale che, pur essendo migliorato rispetto al passato, fa presupporre la possibilità di ulteriori margini d'incremento. Inoltre è necessario intervenire sulle perdite inventariali, che hanno raggiunto livelli molto alti, insoliti per la cooperativa e contenimento dei costi. Infine, nel 1990 scadranno i contratti nazionali di lavoro ed anche il contratto integrativo aziendale. Tutto questo comporterà, molto probabilmente, un aumento del costo del personale che, com'è noto, rappresenta il costo di gran lunga più elevato per una impresa di distribuzione.

Il coordinatore delle sezioni «Costruire insieme ai soci»

La sezione soci non è un organismo vuoto. Anzi rappresenta la struttura organizzativa di base della Coop e sono il soggetto politico-culturale che favorisce il progetto consumista e lo sviluppo dell'azienda. Soprattutto in un contesto sociale dove la cooperazione non è molto radicata. Questa è l'opinione di Fabio Brail, coordinatore di zona delle sezioni soci.

FABIO BRAIL

La cooperativa è chiamata, in questi mesi, a svolgere un lavoro di sviluppo della base sociale e di radicamento in territori completamente nuovi, non solo per la Proletaria, ma per la cooperazione in generale. Molte di queste aree sono nella provincia di Latina, Frosinone e Roma, dove, con una serie di nuove aperture e con l'incorporazione della catena privata Stella Market, la Proletaria ha svolto un'importante direzione del suo sviluppo. In effetti la cooperativa ha da sempre trattato la sua vitalità dallo stretto legame con i soci e il territorio, individuando le Sezioni Soci come struttura organizzativa di base della cooperativa e soggetto politico culturale per favorire il progetto consumista e di sviluppo dell'Azienda. In somma espressione di quella distinzione imprenditoriale che si riconosce essere un vantaggio competitivo per tutte le imprese cooperative. In territori dove la cultura non è certamente legata alla cooperazione di consumatori né per storia né per politica, c'è da costruire tutto dall'inizio che cos'è la Coop chi sono i Soci, cosa significa aderire a Socio e organizzarsi in Comitati per favorire come si è detto prima una strategia Coop orientata verso la tutela, l'informazione, la rappresentazione del consumatore. Le idee ci sono, mancano le informazioni socio-politiche e culturali del territorio, che con un progetto ben strutturato di cui siamo già dotati riusciremo ad acquisire nel più breve tempo possibile. L'obiettivo principale però come dicevo all'inizio è quello di individuare e coinvolgere soggetti e consumatori interessati alla costituzione di un comitato di rappresentanza dei Soci, e cominciare da subito a lavorare insieme per facilitare l'integrazione della Coop nel territorio.

Sono già previste in cantiere una serie di attività ed interventi all'interno con iniziative dirette ai consumatori, come ad esempio il «Come mangi», un programma al computer che con l'ausilio di due dietiste elabora il valore nutrizionale, calcolando e chimico di un pasto personalizzato, oppure la presentazione di alcune mostre molto belle ed interessanti che sono già state proposte in altre zone d'Italia e che hanno registrato un notevole successo, ed ancora, seminari e conferenze sulla cooperazione e sulla difesa e tutela del consumatore. All'esterno, la scuola, sicuramente uno degli interlocutori più importanti del settore sociale della Cooperativa, per promuovere incontri ed iniziative sulle tematiche della cultura e dell'educazione alimentare ed ai consumi rivolte al mondo della scuola e, pertanto, ai consumatori di domani. Insomma, è indubbio che l'espansione in settori nuovi e non ancora toccati deve essere affrontata con prudenza, l'informazione, la rappresentazione del consumatore. Le idee ci sono, mancano le informazioni socio-politiche e culturali del territorio, che con un progetto ben strutturato di cui siamo già dotati riusciremo ad acquisire nel più breve tempo possibile. L'obiettivo principale però come dicevo all'inizio è quello di individuare e coinvolgere soggetti e consumatori interessati alla costituzione di un comitato di rappresentanza dei Soci, e cominciare da subito a lavorare insieme per facilitare l'integrazione della Coop nel territorio.

(Coordinatore di zona delle sezioni Soci)

Il presidente di Colli-Aniene Le verifiche sui prodotti

Si può fare molto per la tutela degli acquirenti. È l'opinione di Luigia di Virgilio, presidente della sezione soci della Proletaria di Roma-Colli Aniene. «L'Italia», dice Luigia Di Virgilio, «è l'unico paese in cui non esiste un organismo pubblico che raccoglie le rappresentanze dei consumatori». Quindi bisogna puntare di più nelle verifiche sui prodotti.

LUIGIA DI VIRGILIO

In molti hanno scoperto quanto «renda» occuparsi di tutela dei consumatori. Occorre però capire e distinguere tra coloro che ne fanno una mera operazione di marketing e chi, come le imprese coop, sottopongono a verifiche quotidiane le scelte consumistiche a migliaia di soci e consumatori, sempre più esigenti ed attenti. Affirmo questo, senza avere la pretesa di pensare al nostro movimento come l'unico difensore dei diritti dei cittadini, l'unica rappresentanza del cittadino-consumatore o ancora l'unico movimento che ha risposte certe per tutto. Sono convinta che molto ci sia da fare, che altri debbano fare la loro parte. Certo, non si può ignorare che «azioni positive» rischiano di essere vanificate se lo scenario italiano continua a rimanere fermo. In Italia non esiste una legge generale sulla sicurezza dei prodotti, è l'unico paese Cee che non ha una legge quadro per la tutela dei consumatori (nonostante una palese ed oggettiva esigenza imposta dalla creazione del mercato unico europeo). L'Italia è l'unico paese in cui non esiste un organismo pubblico che raccoglie le rappresentanze dei consumatori. Questo richiamo dell'intervento pubblico appare tanto più necessario, perché solo esso può esprimere comportamenti collettivi e singoli in armonia con uno sviluppo economico che garantisca una migliore qualità della vita.

portate aprono nuove sfide alle imprese dei consumatori. Come nuove sfide sono date dal forte ampliamento della base sociale, dalle mutate ragioni del farsi socio, dalle aspettative che i soci pongono. Tutte espressioni della vitalità della rete coop. Una vitalità nuova, importante che impegna la coop tutta a migliorare le modalità di partecipazione dei soci, a rafforzare e qualificare l'intervento delle sezioni soci nei territori dove la coop è presente. Una sfida da non mancare, in considerazione della rilevanza dell'attività delle sezioni soci, del legame che esse nascono ad avere con il territorio in cui operano.

La mia esperienza di socio si svolge a Colli Aniene, dove esiste un moderno supermercato Coop, con il quale si identifica un intero quartiere e dove da una attività commerciale ed economica discende una forte caratterizzazione sociale, una forte compenetrazione sul territorio, saldi legami con le diverse realtà politiche, sociali ed economiche in esso presenti. Caratterizzazione sociale, sezione soci che fa parlare di se, che offre opportunità sociali a questi scatoloni di cemento, quali sono i grandi quartieri periferici di Roma, contribuiscono a mio avviso più di quanto non si creda al successo economico di un sistema di imprese, quale è pure un'azienda a proprietà diffusa come la Cooperativa di consumatori.

(Presidente sezione soci Roma-Colli Aniene)



Tutti i dati di vendita e gli addetti nei 30 negozi della Toscana e nei 7 del Lazio Due regioni messe a confronto

Alcuni dati sulla cooperativa

	Vendite (m.li)	Soci	Dipendenti	Area di vend.	Negozi
TOTALE	512	210 000	2 067	35 455	37
TOSCANA	401	150 000	1 692	25 989	30
LAZIO	111	60 000	375	9 466	7

Una storia relativamente recente quella della coop La Proletaria. Sorta nel primo dopoguerra il salto di qualità viene fatto nel 1971 quando viene scelto l'impegno in direzione della grande distribuzione. Le cose sono in continuo movimento l'anno prossimo probabilmente ci sarà un nome nuovo. In più l'inglobamento della Stella Market la catena di distribuzione delle province di Roma Viterbo e Frosinone, sarà completato. Ma ecco i dati che ad oggi caratterizzano la cooperativa La Proletaria sia sul versante to-

scano che laziale. In totale il volume delle vendite è pari a 512 miliardi di lire. Di questi 401 sono stati prodotti in Toscana mentre 111 nel Lazio. Invece dei 210 mila soci 150 mila sono toscani e 60 laziali. Stessa proporzione anche per i dipendenti: 1.692 sono assunti in Toscana mentre 375 nel Lazio per un totale di 2.067 addetti. La superficie di vendita, 35.455 metri quadrati, è così ripartita fra Toscana e Lazio nella prima ce ne sono 25.989 nel Lazio 9.466. Infine dei 37 negozi 30 sono in Toscana e 7 nel Lazio. E non è

finita qui. Nel prossimo anno sono previste altre aperture di centri. Ma l'attività della Proletaria non si esaurisce nei punti di vendita. Anche l'attività sociale e culturale è molto ricca. Le varie sezioni soci svolgono iniziative sui problemi dell'educazione alimentare ed al consumo. Ci sono anche molte proposte di informazione e tutela dei consumatori, mostre, corsi, proposte culturali educative e didattiche rivolte al mondo della scuola. Sul versante della politica di mercato la Proletaria effettua gli

acquisti di prodotti attraverso la coop ma utilizza anche molti prodotti locali senza perdere di vista anche le marche più conosciute. Il prodotto di marca - dichiara Aldo Soidi - devono essere presenti nell'assortimento perché se una linea di prodotti si è costituita un nome sul mercato ciò è dovuto non soltanto ai supporti promozionali ma soprattutto alla politica di qualità che è stata perseguita. Parallelamente però, cerchiamo di spingere anche prodotti non di grande marca».

In ogni caso sono scomparsi dagli scaffali i prodotti sconosciuti che avevano come unica attrattiva quella del prezzo bassissimo. A questo proposito, dicono alla Proletaria, bisogna fare un distinguo: infatti i prodotti a marchio coop che sono di qualità garantita dal laboratorio centrale di Bologna. In ogni caso, a tutela del consumatore, la Proletaria ha stabilito rapporti territoriali con le varie Usl e, ultimamente è stato anche costituito un ufficio di controllo qualità della cooperativa stessa.

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillettes», novella, 11 Tg Roma, 12 «Vipera in pugno», film, 17 «Giordano», di Elsa Giorgi, 19.30 «Movin'on», telefilm, 20.30 «Baciarmi Kate», film, 22.30 Teledomani, 23 Tg speciale, 23.45 Ruote in pista, 24.15 «Paga o muori», film

GBR

Ore 9 Buongiorno Roma, 12.15 «Medicina 33», rubrica, 12.45 «Cristal», telenovela (replica), 14 Servizi speciali, 14.30 Videogiornale, 17.40 «Little Roma» sceneggiato, 18.20 «Cristal», telenovela, 19.30 Videogiornale, 20.30 «Marco Polo», sceneggiato, 22 Cuore di calcio, 0.15 Videogiornale

TVA

Ore 14 Gioie in vetrina 16 Cartoni animati 17 Scienza e cultura, 17.30 Programma per ragazzi, 18.30 «Detective in pantofole» telefilm, 19.30 «Piccola Margie», telefilm, 20 «Pantere rosse», telefilm, 21.30 W lo sport 22.30 Speciale fantascienza

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A. Avventuroso BR. Brillante D.A. Disegni animati, DO. Documentario, DR. Drammatico E. Eroico FA. Fantascienza G. Gallo H. Horror, M. Musicale SA. Satirico SE. Sentimentale SM. Storico-Mitologico ST. Storico W. Western

VIDEONU

Ore 9.30 Buongiorno Roma, 13 «Angie», telefilm, 13.30 «Oranda De Pedra», telenovela, 14.30 Tg notizie e commenti, 17 Movin'on, telefilm, 19.30 Tg notizie e commenti, 21 Ruote in pista, 21.30 Calcio club, 22.30 «Scobie Malone», film, 0.30 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 «Duello a Canyon River», film, 11 «Anonima anticrimine», film, 14 I fatti del giorno, 15.30 Appuntamento con gli altri sport, 16.30 La fiaba del mondo, 17.30 Roma nel tempo, 18 Monka sport, 20.30 «Anna Karenina», film, 23 I fatti del giorno, 1.20 «Il mio corpo il scaldere», film

T.R.E.

Ore 9.15 «Duello a Canyon River», film, 11 «Anonima anticrimine», film, 14 I fatti del giorno, 15.30 Appuntamento con gli altri sport, 16.30 La fiaba del mondo, 17.30 Roma nel tempo, 18 Monka sport, 20.30 «Anna Karenina», film, 23 I fatti del giorno, 1.20 «Il mio corpo il scaldere», film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ALCAZAR', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUINRALLE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'PROSA', 'ABACO', 'AGORA '90', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AL BORGIO', 'AL BORGIO', 'AL BORGIO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AL BORGIO', 'AL BORGIO', 'AL BORGIO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AL BORGIO', 'AL BORGIO', 'AL BORGIO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AL BORGIO', 'AL BORGIO', 'AL BORGIO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AL BORGIO', 'AL BORGIO', 'AL BORGIO', etc.

CINEMA D'ESTATE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA GIOVINELLI', 'ANIENE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA GIOVINELLI', 'ANIENE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA GIOVINELLI', 'ANIENE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA GIOVINELLI', 'ANIENE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA GIOVINELLI', 'ANIENE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA GIOVINELLI', 'ANIENE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA GIOVINELLI', 'ANIENE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA GIOVINELLI', 'ANIENE', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITANA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITANA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITANA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITANA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITANA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITANA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITANA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITANA', etc.

MACCARESE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ESEDRA', 'MONTEROTONDO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ESEDRA', 'MONTEROTONDO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ESEDRA', 'MONTEROTONDO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ESEDRA', 'MONTEROTONDO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ESEDRA', 'MONTEROTONDO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ESEDRA', 'MONTEROTONDO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ESEDRA', 'MONTEROTONDO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ESEDRA', 'MONTEROTONDO', etc.

MONTEROTONDO

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'NUOVO MANCINI', 'OSTIA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'NUOVO MANCINI', 'OSTIA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'NUOVO MANCINI', 'OSTIA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'NUOVO MANCINI', 'OSTIA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'NUOVO MANCINI', 'OSTIA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'NUOVO MANCINI', 'OSTIA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'NUOVO MANCINI', 'OSTIA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'NUOVO MANCINI', 'OSTIA', etc.

TIVOLI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'GIUSEPPE', 'VALMONTONE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'GIUSEPPE', 'VALMONTONE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'GIUSEPPE', 'VALMONTONE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'GIUSEPPE', 'VALMONTONE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'GIUSEPPE', 'VALMONTONE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'GIUSEPPE', 'VALMONTONE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'GIUSEPPE', 'VALMONTONE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'GIUSEPPE', 'VALMONTONE', etc.

VELLETRI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'FIAMMA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'FIAMMA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'FIAMMA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'FIAMMA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'FIAMMA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'FIAMMA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'FIAMMA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'FIAMMA', etc.

Scaparro In Spagna per fare meraviglie?

ROMA «Sogno di avere una finestra su Roma e una porta sull'Europa» Maurizio Scaparro si prepara all'incarico di direttore artistico teatrale per l'Expo '92 che si svolgerà a Siviglia...

Montesano in «Cercasi tenore», una pochade un po' troppo confusa

Enrico salva Otello e se stesso

Cercasi tenore di Ken Ludwig Versione italiana di Iain Fyfe Regia di Pietro Garinei...

trionfo dell'esordiente viene turbato dal rapparire del cretulo defunto ben calato nel suo costume di riserva e convenientemente truccato...

Peccato giacché Enrico Montesano sarebbe di suo nell'occasione spiritoso quanto misurato e dunque degno di confrontarsi con qualcosa di meglio...

Peccato giacché Enrico Montesano sarebbe di suo nell'occasione spiritoso quanto misurato e dunque degno di confrontarsi con qualcosa di meglio...



Enrico Montesano e Roberto Caporali in «Cercasi tenore»

Aspettando il nuovo tg di Fede I temerari con lo sponsor

Presentato il cartellone dei programmi Fininvest di esplorazione e ricerca Oltre ai collaudati Big Bang, Jonathan, Anthrops, Arca di Noè e Campo base...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Presentata la linea avventurosa e documentaristica della Fininvest Quella incarnata dai moderni esploratori, navigatori, scopritori...

Il concerto



Mia Martini in concerto

Mia, la rivincita di una voce da brivido

Quant'bei «compagni di viaggio» per Mia Martini. Ivano Fossati, Francesco De Gregori, Paolo Conte, Randy Newman, Maurizio Fabrizio, il più assiduo di tutti...

ALBA SOLARO

ROMA Qual è il posto di Mia Martini fra le interpreti della canzone moderna italiana non è facile dirlo perché la sua carriera ha avuto troppe false partenze e la signora che oggi si muove con gesti un po' da bambina e grandi slanci vocali sul palco dell'Olimpico sembra avere poco a...

), anche la critica più sdegnosa si inchina, perché quella ringhiata da lei quasi con disperazione sembrano venissero...

che fare con la reginetta del juke box di quasi vent'anni fa aspirante roccietta volata da Bagnara Calabra al carrozzone del Festivalbar Di fronte alla Mia Martini di oggi, quella che sul palco del festival di Sanremo esplose nella più romantica e classica delle canzoni (Almeno tu nell'universo), anche la critica più sdegnosa si inchina...

di botte da mariti e amanti oppure è la poetica Donna canzone di De Gregori a cui togliere di dosso la delicatezza dell'originale, allungandola di tonalità più passionale...

Clearwater Revival la sua interpretazione sembra più forzata lei va su è giù per il palcoscenico come se non sapesse bene dove stare cosa fare di se stessa, un'assenza di artefice certo ma anche un calo di intensità nel canto che viene sostenuta dall'eccellente performance del gruppo...

Almeno tu nell'universo, una collocazione strana se si pensa che questo è il suo più recente successo, e segue la splendida La costruzione di un amore di Fossati, I vecchi di Baglioni, canzoni di Paolo Conte, di Maurizio Fabrizio che ha firmato molti suoi successi, per finire con il classico saldo all'indietro nel tempo, Padre davvero, Piccolo uomo, e tanti applausi...

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIUNO programs like UNOMATTINA, TQ1 MATTINA, SANTA BARBARA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIDUE programs like PATATRAC, CAPITAL, DSE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAITRE programs like DSE, TELEGIORNALI REGIONALI, DSE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TELEGIORNALE, BASKET, BOXE DI NOTTE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TMC programs like TELEGIORNALE, MESSAGGIO A GARCIA, TV DONNA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes SCEGLI IL TUO FILM programs like MESSAGGIO A GARCIA, LA STORIA DI BABBO NATALE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like FANTASILANDIA, AGENZIA MATRIMONIALE, CERCO E OFFRO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CAFFELATTE, CANNON, AGENZIA MATRIMONIALE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA GRANDE VALLATA, ASPETTANDO DOMANI, COSI' GIRI IL MONDO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like HOTLINE, ON THE AIR, THE TEMPTATIONS, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like MASH, DUE ONESTI, INFORMAZIONE LOCALE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like I PONTI DI TOKO-RI, BULLIT, TEMPI MODERNI, etc.



Carlo Verdone, Federico Rizzo e Adriana Franceschi nel film «Il bambino e il poliziotto»



Francesco Nuti e Isabella Ferrari nel film «Willy Signori e vengo da lontano»

Cremona: omaggio alla Graham Le sculture vive di Martha

MARINELLA QUATTERINI

CREMONA. La Martha Graham Dance Company ha aperto la ricca stagione di danza del «Ponchielli» di Cremona: un teatro ristrutturato e accogliente che, contando sempre più sulla mancanza di programmazione ballettistica della vicina Milano, punta a diventare un riferimento qualificato per la danza in Lombardia.

Ispirandosi all'esauriente festival che si svolse nell'86 a Reggio Emilia, la Martha Graham Dance Company ha voluto presentare a Cremona un programma ricco: molto adatto a un primo approccio alla poetica sfaccettata della danzatrice e coreografa americana, oggi novantatreenne. Si è passati da un suo baluardo della fine degli anni Quaranta, *Diversion of Angels*, su musica di Norman Dello Jolo, alle divagazioni esotiche di *Serenata Morisca* (1918) e di *Tanagra* (1926): questi ultimi due omaggi che qualche tempo fa, riesumando dal dimenticatoio le sue prime danze soliste, Martha Graham volle espressamente dedicare ai suoi maestri, Ted Shawn e Ruth St. Denis e all'esotismo, inteso come amore per l'Oriente, che entrambi le avevano fatto apprezzare.

Prima di *Acts of Light* (dell'81) che ha chiuso la serata, sono stati presentati inoltre altri due brevi capolavori della prima Graham, già trasformata, però, da allieva in coreografa originale. Si tratta di *Lamentation* (1930) e di *Heretic* un pezzo del 1929 che risulta essere la prima coreografia firmata per un gruppo (il Dance Group, primo nucleo della futura Martha Graham Dance Company) composto allora da sole donne: Graham, occorre ricordarlo, è stata tra le prime coreografe femministe della storia.

In *Lamentation* una figura solitaria (Maxine Sherman), seduta sopra una panca, esprime la sua disperazione immersa in un ampio costume viola, tessissimo, che fa corpo con il corpo dell'interprete trasformandola in una straordinaria scultura vivente. In *Heretic*, dieci donne inguainate in tubini nerissimi, stretti, fanno muro contro la disperata dinamicità della protagonista tutta bianca e scarmigliata che tenta di valicare la loro indifferenza, la loro granitica durezza, sinonimo di insensibilità, di diversità. Questo pezzo, dettato da un'economia linguistica magistrale e difficilmente ricambiabile in opere di danza di quel periodo (nel '29 ribollivano in Europa gli estelismi vaporesi e ormai decadenti del Ballets Russes), ci ricorda quanto la Graham sia stata intimamente toccata dalla scoperta dell'arte nera e dell'arte primitiva, come Picasso o Brancusi.

Verdone e Nuti: ed è subito sfida

Il bambino e il poliziotto
Regia: Carlo Verdone. Sceneggiatura: Carlo Verdone, Leo Benvenuti, Piero De Bernardi. Interpreti: Carlo Verdone, Federico Rizzo, Barbara Cupisti, Adriana Franceschi. Fotografia: Danilo Desideri. Italia, 1989. Roma: Arlaton 2, Empire 2, Rivoli, Parla, Reale, Ritz

Poliziotto, anzi quasi papà

MICHELE ANSELMI

Carlo Verdone mette le mani avanti: «È una fiaba, tenera e gentile. Niente di più. Non aspettatevi le cattiverie di *Compagni di scuola*. Chissà se l'*excusatio non petita* d'autore: va bene che a Natale la lotta è senza esclusione di colpi (conta-chi incassa di più), ma c'è fiaba e fiaba, e questo *Il bambino e il poliziotto* non pare delle più riuscite. Però - argomenta l'esperto - è perfetta per le feste: c'è un po' d'azione, il rapporto tra i due protagonisti divertito e commovente e gli affari di cuore sono risolti senza drammi. Insomma, un'accurata operazione di marketing, in vista, speriamo, di qualcosa di più intenso e personale (ma intanto Verdone, legato al Cecchi Gori e quindi alla Penta, vedrà il suo film finire sulle tv di Berlusconi, sconsigliato dagli spot).

stato da drogato in crisi d'astinenza, s'imbucava in un'equivoca festa a Trastevere e fa scattare abilmente la trappola: finiscono tutti in galera, anche la bella padrona di casa ex tossicodipendente con figlio piccolo addormentato nella stanza da letto. Che fare di quel «pel di carota» simpatico e scaltro che non vuole dormire dalla portiera perché il materasso puzza? Lui, Giulio, fa finta di starci, ma la mattina dopo fugge da scuola e suona alla porta del commissario, che tanto è scapolo e possiede una casa grande in un condominio pieno di vedove.

Avrete capito che il film è la storia di uno strano bisogno di paternità (anche Nuti, in *Willy Signori e vengo da lontano*, si ritrova tra le mani un bebè) volto in commedia, secondo le amabili ricette della commedia verdoniana. L'inizio del ménage non è dei migliori (Giulio è un turbo di tre cotte dalla lacrimuccia sempre pronta, Car-

lo è un tenerone che brontola e scapita), ma è chiaro che nel giro di poco tempo i due s'affezionano l'uno all'altro; proprio come succedeva a Walter Matthau in *E io mi gioco la bambina* o a Ryan O'Neal in *Paper Moon* (senza scomodare *Il monello*). Ma c'è un problema: la scontrosa mamma di Giulio, ancora in prigione, non sopporta Carlo, anzi lo odia proprio, non sapendo che lui, intanto, s'è innamorato di lei, al punto di lasciare la poliziotta sposata che vede di nascosto. Va a finire bene, come in ogni fiaba di Natale che si rispetti: con il bambino, rapito dagli spacciatori cattivi, che si tira fuori dai guai e la famiglia che s'avvia, fuori Rebibbia, verso un luminoso domani...

Francamente, ci si attendeva di più da Verdone. Al suo nono film da regista, l'attore romano impugna e interpreta la storiella con il consueto garbo, ma lo stile è pigrò, il doppiaggio così così (dov'è finita la vivida presa diretta di *Compagni di scuola?*), le gags un po' telefonate e le scene d'azione non proprio travolgenti. Però ha visto giusto nell'ingaggiare Federico Rizzo, già figlio di Nicchetti in *Ladri di sguardi*, per il ruolo di Giulio: sguardo sveglio, voce professionale, mimica da attore consumato, il piccolo merita d'essere iscritto alla grande famiglia dei Jackie Coogan e dei Mickey Rooney. Nella speranza che, crescendo, voglia cambiare mestiere.

Willy Signori e vengo da lontano
Regia: Francesco Nuti. Sceneggiatura: Giovanni Veronesi, Ugo Chiti, Francesco Nuti. Fotografia: Gianrenzo Battaglia. Interpreti: Francesco Nuti, Isabella Ferrari, Alessandro Haber, Anna Galiena, Novello Novelli. Italia, 1989. Roma: Barberini, Embassy Milano: Ambasciatori

Il film inizia con una cartolina del Duomo di Milano. Davanti alla cartolina c'è una Volkswagen. Sulla Volkswagen sale Francesco Nuti ma la macchina, alla faccia di tutte le leggende, non parte. Poi il rombo del motore, ed ecco Nuti-Willy Signori in giro per le vie di una Milano notturna, col mangianastri che trasmette a tutto volume Puccini e Leoncavallo. Ma sulla stessa strada, in senso vietato, arriva un'altra macchina e lo scontro è inevitabile. Willy Signori non si fa nulla, l'altro autista muore. Fine della prima sequenza.

Il resto del film è la crisi di coscienza di Willy, cronista di nera abituato ai morti, ma non a quelli ammazzati da lui. L'esordio aveva una ragazza, Lucia. Lucia è incinta, va a trovare Willy in redazione e gli dà dell'assassino. Willy tenta di convincersi che non è colpa sua. Cerca complicità nel fratello Ugo, costretto su una sedia a rotelle, e nella fidanzata un po' troppo per bene. Alla fine, contro tutto e

Giomalista, anzi quasi papà

ALBERTO CRESPI

tutti, si fa carico della ragazza e del futuro bambino. Che, quando nascerà, in un'Africa cartolina, quasi quanto il Duomo dell'inizio, avrà in Willy un bravissimo papà...

Dopo aver visto *Willy Signori* (e non chiedeteci perché venga da lontano) e averlo confrontato con *Caruso Pascochi* (e non chiedeteci perché avesse il padre polacco), siamo giunti a una conclusione: di fronte a Francesco Nuti le armi della critica tradizionale sono superflue. Sarebbe facile sostenere che il film non ha continuità psicologica, che le gags sono a volte poco giustificate, che la struttura narrativa va avanti a strappi. Ma sono considerazioni che hanno poco senso se non si tenta di capire che tipo di cinema Nuti vuol fare. A differenza di altri comici (Verdone e Troisi, soprattutto) che si sono evoluti verso forme psicologicamente e narrativamente più classiche, Nuti è partito da titoli quasi tradizionali (come *Io Chiara e io*

Suoro e Son contento) per approdare a film che confinano con il fumetto, il cartone animato. O addirittura con il cinema muto, anche se la parlantina toscana dell'attore resta tonenziale. Willy Signori e Caruso Pascochi sono un po' come Paperino: ometti nevrotici, al tempo stesso molto egoisti e molto sentimentali, disperatamente bisognosi d'amore, prouli ad accendersi come zolfanelli se gli si fa saltare la mosca al naso. In questo senso, il nuovo film assomiglia molto al precedente: è levigato nella forma, forsennato nel ritmo, e tutto costruito sul protagonista, di fronte al quale i personaggi minori rimangono inevitabilmente in ombra.

La differenza più marcata, forse, è che stavolta la comicità di Nuti ha un'impronta inaspettatamente necrofila e «crudele»: il film è pieno di morti, uno dei personaggi principali è un paralitico (e Alessandro Haber ne dà un'interpretazione tutta grottesca, per nulla patetica), la fidanzata di Willy è una dottoressa che lavora alla Morgue e uno dei tormentoni del film è un ingombrante cadavere interpretato da Novello Novelli. Molto serrato nella prima parte, *Willy Signori* si sfilaccia un po' nel finale, ma il giudizio è direttamente proporzionale al numero delle risate: per chi scrive, meno numerose che in *Pascochi*, ma più frequenti che in *Siregati*. La parola al pubblico.

Corsa Spot Una serie di novità tutta di serie.



D'accordo che è bene prestare attenzione a tutti i desideri dell'automobilista, ma con la nuova Opel Corsa Spot probabilmente abbiamo un po' esagerato. C'è tutto ed è tutto di serie. Visto che in auto è preferibile non alzare il gomito, abbiamo messo gli alzacristalli elettrici. Passi anche il contagiri, ma la storia del tettino apribile è proprio fuori di testa. Poi ci siamo detti: Corsa Spot è un'auto giovane, piena di allegria, che può aprire nuovi orizzonti. E allora perché non regalargli due comodi specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno e

OPEL CORSA SPOT
10.274.000
IVA INCLUSA

EQUIPAGGIATA DI SERIE CON:
Alzacristalli elettrici - Contagiri - Vetri atermici - Tetto apribile - Retrovisori esterni regolabili dall'interno - Fari alogeni - Tergicristallo - Cinture di sicurezza posteriori

in tinta con la carrozzeria? Fin qui il discorso fila, anche perché Corsa Spot raggiunge i 142 km/h e consuma pochissimo, ma l'idea che sia tutto compreso nel prezzo non si è mai sentita. Solo 10.274.000* lire. A questo punto l'unico consiglio che vi possiamo dare è di correre subito ad acquistare la nuova Opel Corsa Spot, prima che ci ripensiamo.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO



*Prezzo di listino suggerito al 15.10.89

Un arbitro contro si ribella al sistema basket

Diresse la burrascosa partita dello scudetto Sospeso ora attacca «Il nostro ambiente è inquinato, apriamo la via al professionismo»



27 maggio '89: i giocatori dell'Enichem festeggiano lo scudetto. Pochi minuti dopo, gli arbitri Grotti-Zepilli cambieranno il risultato finale a favore della Philips

Nemici miei atto II

Nome: Francesco Grotti. Professione: sindacalista. Hobby: arbitro di basket. «Imputato» a piede libero. Sospeso per due mesi dalla Commissione giudicante della Federbasket, ha dichiarato: «Il nostro settore è inquinato. C'è una profonda spaccatura al suo interno sul tema del professionismo arbitrale, l'unica via d'uscita per migliorare tutto il basket italiano».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Quarantasei anni, venti dei quali passati sul parquet di tutta Italia con la maglietta grigia e il fischietto in bocca a prendere insulti e a tenere al guinzaglio i giganti del cestano, Francesco Grotti è finito nel mirino della Commissione giudicante della Federbasket per aver affermato che «in questo sistema tutto può essere comprato, anche l'arbitro...». Una frase apparentemente pesante, un colpo da ko alla credibilità di tutto il movimento sferrato da un arbitro che nel maggio scorso fu

scanzottava con un ragazzo... Poi, negli spogliatoi, la delusione del livornese e Zepilli che mi confessa: «Ho visto il cronometro e posso assicurare che il canestro di Forti non era assolutamente buono». La verità che l'unico errore, durante la partita, fu commesso dai commissari di tavolo che permisero ad Albert King di rimanere in campo nonostante i cinque falli».

Da quel pomeriggio, però, tutto è cambiato. Lei ha iniziato una vera e propria crociata contro il potere centrale. Una specie di Savonarola...

«Quando ho dichiarato che anche l'arbitro può essere comprato, molti hanno equivocato le mie parole. L'arbitro deve essere comprato, deve diventare un professionista come lo sono tutte le altre componenti della nostra pallacanestro. Una considerazione umana: il condizionamento psicologico in campo è un momento di debolezza comprensibile in un arbitro dilettante,

assolutamente inammissibile in una persona che viene pagato per fare questo mestiere. Nel basket miliardario del 2000, l'arbitro dovrà essere considerato il redattore di un bilancio, il commercialista capace di far quadrare i conti senza alcun errore. Sono anni che Boniperti sostiene anche nel calcio che l'unica possibilità per migliorare gli arbitri sia il professionismo. Perché, una volta tanto, non rubare il tempo al calcio?».

Non le sembra, però, un po' tardi accorgersi solo adesso che l'arbitro è l'anello debole della catena?

«C'è una profonda spaccatura all'interno del nostro settore tra professionismo e dilettantismo. La Lega vuole un'autonomia degli arbitri rispetto alla Fip ma non ha ancora il peso per gestirli direttamente. La Federazione, invece, vede sfuggirsi da sotto il naso il loro controllo e ha paura di perdere ulteriore potere. Per questo hanno cercato un capro espiatorio

e l'hanno trovato in Grotti che ha avuto il coraggio di uscire allo scoperto e ammettere che il nostro ambiente è inquinato».

Lei è stato sospeso fino al 20 gennaio prossimo, ma ha già dichiarato che presenterà appello alla Giudicante della Fip

«Ovviamente. Per le frasi "incriminate" ho subito una sospensione cautelare che ritengo assurda. Insieme al mio avvocato, abbiamo chiesto un supplemento di indagini all'Ufficio inchieste per smontare tutta l'accusa. E se non mi sarà consentito nelle prossime settimane di effettuare le consuete prove atletiche, ricorrerò al Tar per chiedere il risarcimento del gettone di presenza che non potrà riscuotere».

E se la Fip le confermerà la sospensione?

«Nessun problema, tomo in campo dopo il 20 gennaio, digiro la mia ultima partita e mi ritiro. In tutta tranquillità e con la coscienza a posto».

Coni L'Olimpico affanna Gattai

ROMA. È la ristrutturazione dello stadio Olimpico la questione che non fa dormire l'esecutivo del Coni che oggi al Foro Italico si rivede per i conti di fine anno ma soprattutto per la sempre più spinosa vicenda dello stadio romano cui sono legati i Mondiali di calcio del prossimo anno. Al di là infatti dei comunicati rassicuranti e degli impegni giurati di Gattai, la situazione dei lavori appare tutt'altro che rosea, minacciata com'è da imprevisti che potrebbero ritardare l'ultimazione dell'Olimpico in tempo per l'occasione mondiale. Lo conferma anche il nervosismo dello stesso presidente del Coni che chiede relazioni e aggiornamenti, ordina sopralluoghi, parla con i tecnici. Dopo le perplessità e i dubbi sollevati dalla commissione Fifa, dopo le mille e giustificate polemiche sui costi e sull'impatto ambientale. Qualche verità in più, forse, la annuncerà lo stesso Gattai nella tradizionale conferenza stampa di fine anno che terrà domani e alla quale, farà seguire una visita guidata al cantiere che, forse, sarà prima o poi uno stadio.

Federazioni Dopo i pattini nubi sul tennistavolo

ROMA. Non c'è pace nelle Federazioni del Coni. L'ultima in crisi, dopo quella del pattinaggio a rotelle sulla cui richiesta di commissariamento il Coni non si è ancora espresso e non sembra intenzionato a farlo, è la Flet, la federazione del tennis tavolo, meglio conosciuto come ping pong. Ha aperto il fronte il vicepresidente Stefano Bosi, minacciando le proprie dimissioni e quelle di parte del consiglio federale, e denunciando la politica con la quale questo sport è attualmente gestito: «Siamo ricchi ma non c'è autonomia. L'accentramento è deleterio e la nostra immagine è quella di uno sport decrepito e parrocchiale mentre possiamo diventare uno sport spettacolare». L'occasione per la polemica è stata offerta a Bosi dall'incontro tra Italia e Australia svoltosi nei giorni scorsi a Perugia e vinto dagli azzurri 4-3 nonostante l'assenza di Franco Manneschi, campione italiano in carica, escluso dal giro azzurro senza apparenti motivi.

Pallavolo. Oggi campionato I ragazzi della via Emilia Parma a caccia di Modena

ROMA. Da stasera la prima inseguitrice della Philips Modena sarà la Maxicono o l'Eurostyle di Montichiari. I parmensi si scontreranno infatti nel match clou proprio con i lombardi che avranno nuovamente a disposizione i due stranieri, Posthuma e Quiroga, «prestati» per una settimana alla Fivb, per il Gran Gala. Da Parma arrivano invece notizie poco confortanti: il campionissimo Dal Zotto dovrà restare fermo per 40 giorni - è vero - dice il ds Isola - Renan tornando dal Gran Gala di Singapore ha lamentato dei forti dolori al ginocchio destro che lo tormenta ormai da tempo. È stato operato ieri nella Casa di Cure Nomentana. Il professor Mariani, con una artroscopia ha proceduto alla rimozione di alcuni frammenti di cartilagine delle articolazioni del ginocchio destro. Questo proprio non ci voleva ma forse ci è andata bene. Meglio che sia successo adesso che durante il play off, dove cercheremo di vincere il

Recupero a metà settimana

SERIE A1 9ª giornata ore 20.30 Vbc Battipaglia-Alpitour Cuneo Sisley Treviso-Olio Venturi Spoleto Mediolanum Milano-Terme Acireale Catania El Charro Falconara-Sernagiotto Padova Buffetti Bologna-Conad Ravenna Philips Modena-Gabbiano Mantova Maxicono Parma-Eurostyle Montichiari

Classifica, Philips 16; Maxicono, Eurostyle 12; Sisley, Conad 10; Terme Acireale, Alpitour, Sernagiotto, El Charro 8; Mediolanum, Olio Venturi, Gabbiano 6, Buffetti 2; Vbc Battipaglia 0.

campionato, Philips permettendo. L'Eurostyle viene da due sconfitte consecutive, entrambe al tie break, con Mediolanum ed Olio Venturi Spoleto.

«Speriamo - continua Isola - che Quiroga e Posthuma risentano della stanchezza del viaggio e del fuso orario. Per noi il compito sarebbe molto più facile. Passami sostituirà Dal Zotto; in attacco forse sa-

remo più pesanti ma perderemo sicuramente qualcosa in difesa». La Federvolley intanto continua a contraddirsi. Dopo aver squalificato il campo del Vbc di Battipaglia per tre giornate, oggi ha comunicato che la sanzione è stata congelata. I campioni potranno quindi giocare il match con l'Alpitour a «porte aperte». Intanto oggi si riunisce il Consiglio federale. □L.B.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.25 Calcio, da Cagliari, Italia-Argentina.
Raiuno. 18.20 Tg 2 Sport-sera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raiuno. 15.30 Biliardo, da Marostica, Torneo Grand Prix; 18.45 Derby.
Tmc. 13.45 Sport news; 90 x 90; Sportissimo; 22.20 Pianeta neve; 23.05 Stasera sport. Nel corso del programma: Calcio. Servizi sul dopo Italia-Argentina; Pallavolo: Mediolanum-Tenne Acireale (sintesi).
Telecapodistria. 13.45 Basket Nba; 15.45 Boxe di notte (replica); 16.30 Calcio, Rangers-Arsenal, Supercoppa britannica (replica); 18.15 Wrestling; 19 Fish eye; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Speciale Campo base; 22.15 Mongolfiera; 23.15 Calcio, Olanda-Brasile (registrata); 1.00 Boxe di notte.

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 76 DI ROZZANO

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1984 (*):

Denominazione	ENTRATE		Denominazione	SPESE	
	Previsione di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1984		Previsione di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1984
Trasferimenti correnti	16.224.585	8.511.057	Spese correnti	16.533.931	8.630.226
Entrate varie	309.346	169.169	Spese in conto capitale	—	—
Totale entrate correnti	6.533.931	8.680.226			
Trasferimenti in conto capitale	—	—			
Assunzione di prestiti	990.000	—	Rimborso prestiti	990.000	—
Partite di giro	2.906.081	1.452.786	Partite di giro	2.906.081	1.452.786
Totale	20.430.012	10.163.012	Totale	20.430.012	10.163.012
Disavanzo	—	—	Avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	20.430.012	10.163.012	TOTALE GENERALE	20.430.012	10.163.012

IL PRESIDENTE Gianni Ciochetti

CITROËN BX SPARA A ZERO

SUGLI INTERESSI DI 10.000.000

A voi che piacciono le scelte mirate, con una delle 19 versioni della Citroën BX, benzina e diesel, non sbaglierete mai. Su tutti i modelli, da 55 a 160 CV, scoprirete il confort delle famose sospensioni idropneumatiche. Farete centro con la brillante 1100 e con la lussuosa 14 RE Vip. Chi punta

al massimo potrà scegliere tra la BX 16 GT e la sorprendente 16 valvole da 160 CV. Nuovissima è la 4x4 iniezione a trazione integrale per

Le offerte sono valide fino al 30 dicembre manente. Se amate le familiari, BX ha cinque modelli break: benzina 1580 e 1905 cc, diesel, turbo diesel e 4x4. E per i più sofisticati, la straordinaria BX 16 Palmarès, 1580 cc, da 94 CV.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 10.000.000* a zero interessi, in 15 rate da 667.000 lire.

Oppure 10.000.000* in 48 rate da 258.000 lire, al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

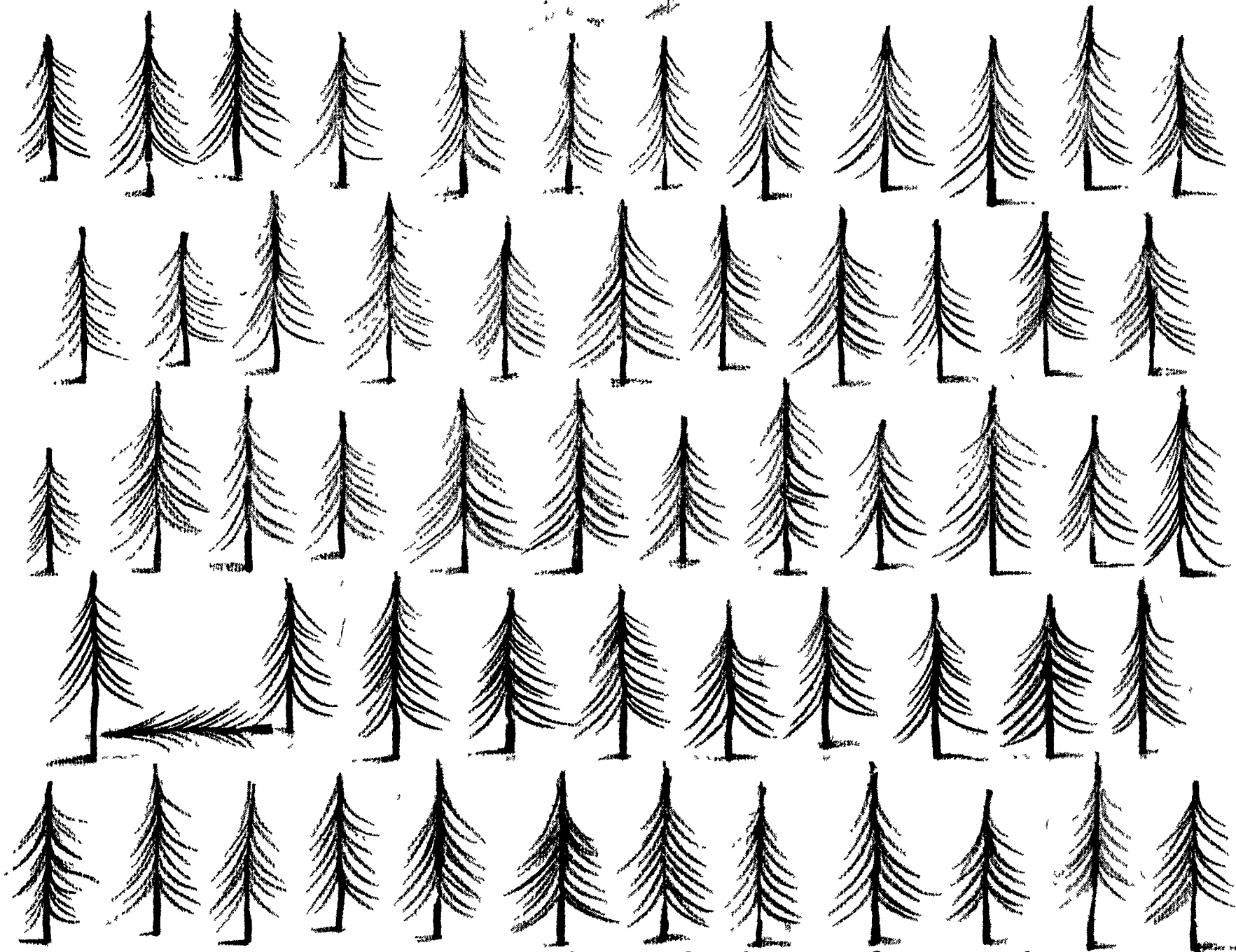
I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Infatti, anche per chi

paga in contanti sono previste grandissime facilitazioni. Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

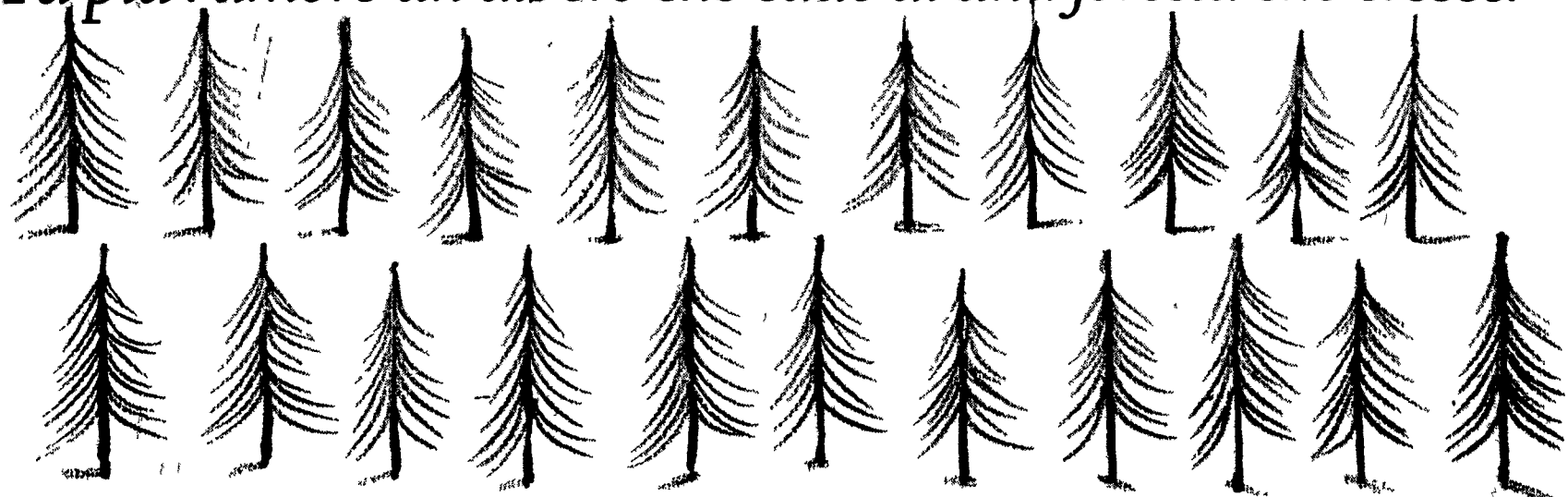
BX: prezzo a partire da L. 14.778.000 chiavi in mano



E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN



Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.



Sp, Italcable, Telespazio, Italtel Sit, Italtel Telematica, Italtel Teconoelettronica, Italtel Sistemi, Italtel Tecnomeccanica, Italtel Telesis, Sirti, Fos, Eurolan, Maristel, Sinted, Necsy, Aet, Seat, Ilte, Sat, Sispr, Euro Directory, Sesa Seat, Euredit, Teleo, Televas, Sidac, Re.Te, Geis, Sarin, Atesia, Softe, Salat, Seat Leasing, Teleleasing, Csel, Telesoft, S.S.G.R.R., Siemens Data e Italdata.

